

PICCOLA INIZIATIVA CRISTIANA

missione evangelica

ES 3

Terza raccolta di appunti sull'Espansione spirituale

IL TEMPO TERRENO E IL TEMPO DI DIO

2001-2002

di Renzo Ronca

Fascicolo non commerciabile, senza fini di lucro, scritto per il solo studio personale a cura della "Piccola Iniziativa Cristiana" – Sito "Il Ritorno" www.ilritorno.it - e-mail: mispic2@libero.it

BREVE INTRODUZIONE A QUESTI SCRITTI

Come abbiamo già visto l'espansione spirituale è un modo di pensare e di essere di chi tende ad una "spiritualizzazione" continua, in un progressivo distacco dal mondo, al di fuori da ogni denominazione dottrinale, inseriti nel contesto biblico cristiano evangelico. Dopo ES1 ed ES2, con gli appunti contenuti in questo ES3 (già pubblicati ne "Il Ritorno") scendiamo più in profondità, pur toccando svariati argomenti. Questa raccolta è stata scritta da me, ma nel nostro modesto periodico, spedito gratuitamente a chi ne faccia richiesta, compaiono studi molto più profondi e seri, di vari uomini di Dio, di varie chiese. Dedicatevi sempre più alla preghiera, intesa come spazio di tempo passato nell'intimità col Signore. Lasciate che lo Spirito Suo vi trapassi il cuore ogni volta. Lasciatevi trasformare dal Dio vivo per poter essere veri cristiani e portare frutto. Vi benedica il Signore e vi protegga sempre da ogni male. Per qualsiasi chiarimento o approfondimento scrivetemi pure all'indirizzo in testata e vi risponderò con piacere.

Renzo Ronca

SOMMARIO ES3

L'Espansione Spirituale, movimento di Dio	2
Espansione e simbolo della spirale	7
Dialogo impossibile tra chiese, ma possibile tra cristiani	9
Edifichiamo la nostra persona	12
Cosa fare davanti al Signore?	16
Una conversione da evitare e una da seguire	17
Il tempo terreno e il tempo di Dio (1)	18
Il tempo terreno e il tempo di Dio (2) La preghiera nell'eternità	21
Il tempo terreno e il tempo di Dio (3) Predestinazione e preconnoscenza	26
Preghiera: riflessioni e consigli	32
Preghiera: riflessioni e consigli (citazioni libro "Preg. sorg. Pace")	36
Intellettuali (orgogliosi): conversione difficile	40
Ubbidienza e ribellione nelle chiese	41
Movimenti dell'anima – dispersione e riunione	44
Il sermone sul monte e il divorzio	47
Umiltà e consapevolezza	52

L'ESPANSIONE SPIRITUALE, MOVIMENTO DI DIO

[Gesù disse] «Il Padre mio opera fino ad ora, e anch'io opero» (Giovanni 5:17)

Attraverso le parole di Gesù «Il Padre mio opera fino ad ora, e anch'io opero» possiamo capire che l'attività di Dio è continua. Entrare consapevolmente in essa e lasciarsi avvolgere dalla Sua trasformazione è il nostro desiderio. Sappiamo che è cosa buona perché se restiamo in Lui possiamo continuamente sperimentare i nostri cambiamenti in meglio e partecipare alla Sua opera salvifica.

In questo nuovo ciclo di appunti ES3, Vi vorrei parlare se riesco, proprio di questa attività continua, eterna, del Creatore, inserita nel nostro piccolo pianeta e nella nostra brevissima vita terrena.

Dalla lettura dei nostri appunti precedenti abbiamo imparato a non considerare più nulla come fisso e statico, ma a ragionare in modo plastico e dinamico, sotto forma di *movimenti*.

Dio è “Il Movimento” per eccellenza, la creatività, lo Spirito, la vita.

Noi schematizzammo questo movimento in una spirale che si apre verso l'infinito, lo ricordate?¹ Questo movimento, come un seme, è inserito come una scintilla nella nostra memoria, nel nostro essere. E' “l'imprinting”² di Dio, come già dicemmo in un capitolo apposito.

Ma questo moto, questo viaggio della nostra persona, pure se presente potenzialmente³ in tutti, affinché possa realizzarsi al meglio deve essere “innestato” anche nella nostra coscienza. Perché questo avvenga è necessario allora l'incontro di due volontà: quella di Dio e quella nostra. Noi non siamo in grado di dire se, quando e come avverrà questo incontro; nemmeno osiamo avventurarci fornendo regole rigide su concetti come la

¹ Gli appunti precedenti sono disponibili per chi ne faccia richiesta. Per nuove immagini sulla spirale vedi un poco più avanti: “Espansione e simbolo della spirale”.

² dall'inglese ‘impressione, stampa’, (dal franc. ant. ‘impronta’). La vc. è stata coniata dall'etologo K. Lorenz, come calco del ted. Prägung ‘azione dell'imprimere; In biologia: Forma rapida e limitata di apprendimento, che si verifica durante un periodo precoce della vita, mediante cui i piccoli di certe specie apprendono, venendo a contatto con i genitori o con altri individui della specie, le proprie caratteristiche specifiche. (Diz. Zingarelli) *Psicologicamente, per estensione, noi usiamo questo termine come un'impronta di Dio (probabilmente già inserita nel nostro DNA) che lentamente affiora alla superficie della coscienza. (n.d.r.)*

³ In potenza, virtualmente, teoricamente.

predestinazione⁴; procediamo per fede e non per razionalità (anche se la logica non è assente dai nostri pensieri). Così, mantenendo l'attitudine mentale alle cose di Dio, speranzosi delle Sue aperture, delle Sue rivelazioni al nostro cuore, predisponiamo la nostra persona all'attività di Dio con fiducia, come il campo quando viene arato per la semina. Cominciamo ad analizzare e a riflettere quello che ci circonda osservandolo non più staticamente, come fosse una foto, ma dinamicamente come fosse un movimento.

Caratteristica comune dei nostri tempi è la ricerca del piacere. Come cercare di riempire un vaso senza fondo. Una ricerca che si sviluppa in tutte le forme: fisiche⁵, intellettuali⁶, filosofiche⁷, politiche⁸, e persino pseudo⁹-religiose.¹⁰ Il mondo va in questa direzione. Questo è il suo *movimento*. Lo spirito che in noi ha messo Dio va in senso contrario a quello mondano: è attratto dalla Sua

⁴ Predestinazione: Nella teologia cristiana, l'insegnamento secondo cui il destino eterno di una persona è predeterminato per immutabile decreto divino. La predestinazione non implica necessariamente una negazione del libero arbitrio. La maggior parte degli esponenti della dottrina sostiene infatti che sia predeterminato unicamente il destino eterno di ciascuno, non le sue azioni, che rimangono libere. La dottrina tradizionalmente assume due forme: predestinazione singola e duplice predestinazione (Enc. Encarta)

⁵ La ricerca, spesso sfrenata, di appagamento attraverso i sensi. Il sesso e il mangiare sono al primo posto. Le altre persone hanno importanza solo in funzione del nostro piacere.

⁶ La falsa conoscenza solo dell'intelletto, fredda, senza sentimenti, senza cuore, lontana dalla realtà. L'approccio degli intellettuali alle Sacre Scritture è rovinoso. Il piacere di conoscere tante cose ma senza l'umiltà, è niente.

⁷ L'edonismo è appunto quella “concezione filosofica che identifica il bene col piacere sensibile, immediato” (Garzanti)

⁸ Il potere. Avere la possibilità di comandare altri, di essere riverito, ubbidito... soldi, successo... vago senso di onnipotenza... Chi è preso da questa droga ne diventa schiavo. Brilla per un attimo e poi il nulla.

⁹ “Pseudo”:: vale in genere “falso” (pseudonimo). Denota in alcuni casi falsa e apparente somiglianza o affinità fittizia o esteriore (pseudoparalisi, pseudoconcetto). (Dizionario Garzanti)

¹⁰ L'esasperazione di pratiche ascetiche o di tecniche di meditazione; la bramosia di “possedere” lo Spirito. Ci si comporta come il goloso davanti al piatto di dolci: ci “si riempie di spirito” dimenticando il prossimo e il rispetto verso Chi fornisce il “cibo”.

sostanza, “santa”¹¹, ovvero “messa da parte” da questo sistema di cose.

La conversione non nega il piacere, ne limita solo gli eccessi. Non incoraggiamo le esuberanze di una vita ascetica¹², ma ci affacciamo su di essa ogni giorno, proiettando il nostro cuore al di là del confine che c'è tra il quotidiano e lo straordinario.

Anche nella mezz'ora di una piccola passeggiata, o in una fermata su una panchina silenziosa si può portare il pensiero tra le braccia di Dio. Basta un minimo di allenamento, di “decontaminazione” dal frastuono dell'inutilità e della vanità che ci circonda.

Dunque nel nostro essere ci sarà una spinta, una pressione, che tenderà a ricongiungersi con la parte da cui si trova separato. Un'attrazione verso Dio-Creatore-Origine-Madre-Padre.

Ma questa spinta insopprimibile verso Dio, pure se non sempre cosciente, è “inserita” se così si può dire in un sistema terreno dominato da leggi fisiche ed evolutive molto lente e limitate. Non saprei come definire tutto ciò che è legato alla gravità, al tempo terrestre, al funzionamento chimico elettrostatico del nostro cervello, alla difficoltà di elaborare lentamente dei pensieri e tradurli poi in forme razionali... Proviamo come Jung¹³ a parlare di “contenitore” e “contenuto”.

Il problema nostro, come esseri umani, è che abbiamo un contenitore (il corpo) molto limitato, sottoposto a leggi terrene molto precise, che non può assolutamente contenere le realtà spirituali, le leggi dell'eternità che regolano l'universo, le espressioni di Dio, la Sua Persona, il Suo pensiero. Potremmo dire che il nostro “uomo spirituale” è “ospite” di un “uomo terreno”, che fa del suo meglio ma che più di tanto non può fare.

Il difficile processo di identità infatti, che ci accompagna per tutta la vita inizia proprio con la domanda esistenziale “chi siamo”? Noi siamo “anche” il corpo, ma non solamente. Anzi, più andremo avanti e più scopriremo che la nostra parte fisica è solo una minima parte rispetto ad una persona molto più complessa.

Solitamente ci identifichiamo con la parte fisica (noi “siamo” il corpo) ma se vogliamo crescere (l'età della riflessione, della maturità e delle

scelte), se lavoriamo bene, tenderemo ad identificarci più con quella spirituale (noi “siamo” “figli di Dio” e saremo con Lui, nella stessa sostanza). Avremo sempre cura naturalmente del nostro corpo ma sapremo considerarlo come una parte da coordinare e non ci faremo più guidare solo dai suoi istinti.

Mi è sempre piaciuta la definizione di Francesco d'Assisi del suo corpo: “frate asino” lo chiamava, perché teneramente riconosceva in lui la capacità di portare molti pesi mentre fedelmente lo seguiva in ogni comando. La capacità di gestire il proprio corpo (e non di essere gestiti da lui) è fondamentale per ogni buon cristiano e si acquista un poco per volta. Mi riferisco ai controlli degli appetiti (anche sessuali), al controllo della lingua, delle preoccupazioni, delle ansie, degli istinti, ecc. ecc.

Che succede allora tra “contenitore” e “contenuto”? Il contenitore (corpo terreno) non può vedere Dio e restare in vita¹⁴, non lo può “contenere”; per lui la parte spirituale sarà sempre estranea, “aliena”, qualcosa da guardare con diffidenza; e non conoscendola, certe volte addirittura la combatterà, scambiandola per un nemico. Chi non riconosce Gesù, non può “liberarlo” in se stesso, ma preferirà “liberare Barabba”, che forse è ladro e assassino, ma che tutto sommato è più comprensibile, spaventa di meno. Non a caso nel battesimo si parla di “morte” di una nostra persona e di rinascita di un'altra. Diciamo che certe parti di noi non se la sentono proprio di “morire”. Per esempio se uno è abituato all'arrivismo come fatto normale, all'ambizione come pregio, alla ricerca del potere e del denaro come base di vita, all'orgoglio come segno di distinzione, come farà ad accettare un'idea che parla del contrario? E' ovvio che preferirà “liberare Barabba e lasciar morire Gesù”.

Del resto è insopprimibile la sete di Dio della nostra anima. Anche l'ateo, secondo me, ne sente gli effetti.

Allora si tratta di due movimenti: uno terreno ed uno spirituale. Schematizzeremo quello terreno verso sinistra e quello spirituale verso destra:



¹¹ Santa, sacra, separata dal profano [...] (Zingarelli)

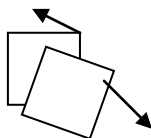
¹² “Ascesi: Tirocinio spirituale e fisico che, attraverso digiuno, isolamento, meditazioni e preghiera, procura la perfezione interiore e il distacco dal mondo e dagli istinti” (Zingarelli)

¹³ Carl Gustav Jung (1875-1961): psicologo e psichiatra svizzero. Il suo pensiero si differenziò da quello di Freud. Il suo indirizzo teorico e terapeutico prese il nome di “psicologia analitica”. Scritti vari, tra cui “L'io e l'inconscio”. (Melzi)

¹⁴ **Esodo 33:20** [Dio] Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo».

movim terreno movim spirituale (fg.1)

Le due parti nella persona non sono mai perfettamente coincidenti e variano per ognuno di noi; abbiamo dunque uno “*sfasamento*” di due spinte in movimento:



fg.2

Questo lo schema dell'uomo: due movimenti difficili da accordare; due nature tendenzialmente opposte.

Soffermiamoci un pochino a riflettere. Che siano tra loro in contrapposizione è evidente anche dalle parole dell'apostolo:

“la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; e queste cose sono opposte l'una all'altra...” (Galati 5:17)

Nelle discipline orientali si cerca di stabilizzare in un equilibrio le due forze considerandole uguali, come due semplici concetti di “male e bene”¹⁵. Ne consegue che il raggiungimento dell'assenza di desiderio (ovvero l'assenza di supremazia di una delle due forze) porta la pace e la serenità perché elimina ogni tensione. Questo, tecnicamente, potrebbe anche funzionare, ma ci appare un tantino egoistico ed indifferente verso il prossimo. Noi siamo cristiani. Abbiamo scelto di seguire Gesù che ha dato la Sua vita per amore nostro e crediamo in Dio come Essere vivo, creatore dell'universo; Dio che ha un piano di salvezza e che lo porta a compimento con il ritorno reale del Signore. Dunque non possiamo accettare questa visione delle cose. Per noi allora non si tratta di forze uguali e contrastanti, ma solo dell'attività di Dio da una parte e della resistenza a Lui dall'altra. La forza dunque sarebbe una sola. L'altra è solo un'opposizione limitata, istintiva, legata alle leggi terrene, ma gestita e amplificata da una creatura, il diavolo, con precise origini ed una fine prossima, non avente in sé stessa né sostanza, né vita propria. Il male per noi non è altro che l'evoluzione contraria, l'espansione in negativo, per un'assenza di Dio.

Tornando alla figura 2 potremmo tentare qualche considerazione:

¹⁵ Viene negata dunque l'esistenza di Dio come “Persona”.

Se fossimo solo spirito (non sarebbe raffigurata la parte con rotazione verso destra) saremmo un movimento perfetto in apertura e in continua diffusione della creatività divina.

Se fossimo solo corpo terreno (non sarebbe raffigurata la parte con rotazione a sinistra) saremmo spinti solo a stare bene fisicamente.

Le due nature in noi sono come due carte da gioco che per un certo meccanismo di forze si attraggono e si respingono. La nostra *volontà* decide come assestarle; se aprirle o chiuderle...

Noi cerchiamo di privilegiare la parte spirituale mantenendo tuttavia la cura di quella fisica:

Giovanni 4:24 “Dio è Spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».

ITessalonesi 5:23 “Ora il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente; e l'intero vostro spirito, anima e corpo siano conservati irreprensibili per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo”

ITessalonesi 4:4 “che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto” (CEI)

Abbiamo anche parlato, in passato, di *fasi di crescita*. La nostra metamorfosi infatti inizia sulla terra e terminerà quando saremo completamente trasformati

Ogni fase, ogni passaggio è come un assestamento nella nostra figura; “una ridefinizione del sé” potremmo dire, ovvero un rinascere continuamente, una ristrutturazione della nostra identità cosciente, un aggiornare consapevolmente il lavoro di trasformazione che sta avvenendo in noi per opera della potenza di Dio.

Questi fasi di crescita non avvengono in maniera regolare con scadenze precise; né siamo in grado di prevederli perché l'attività di Dio si svolge per una certa parte anche nel nostro inconscio.¹⁶ Tuttavia possiamo dire che se da una parte il nostro spirito esulta, dall'altra il nostro corpo può reagire in modo opposto. Ogni assestamento sembra essere manifestarsi infatti con grande **sofferenza morale e fisica**.

La sofferenza quindi sarebbe in molti casi come l'inevitabile reazione dell'umano di fronte al divino.

¹⁶ E' quell'attività della Grazia che Giovanni della Croce chiamava “la notte dell'anima”. Egli dimostra che è un bene che sia così perché in questo modo tale attività non viene più frenata dalle nostre paure e dai nostri desideri umani, ma agisce direttamente sul nostro spirito in maniera “infusa”, diretta.

Prendiamo i grandi personaggi biblici, gli innovatori, i profeti... la loro attrazione verso Dio era di una tale forza da provocare continue crisi e dolorosissimi scompensi nella loro vita terrena:

(Geremia 20:7) Tu mi hai persuaso, o Eterno, e io mi sono lasciato persuadere; tu sei più forte di me e hai vinto. Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno; ognuno si fa beffe di me. (versione ND)

Geremia ha provato questa divisione interiore, questa lotta, fino in fondo. Seguiamola nella versione CEI che in questo caso appare più incisiva:

(Geremia 20:7-9) Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno; ognuno si fa beffe di me.

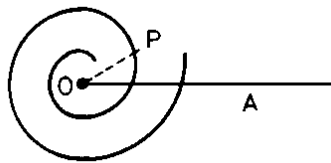
Quando parlo, devo gridare, devo proclamare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

Seguire Dio è tutto per il nostro spirito, ma se questo desiderio di essere in Dio e corrispondere in tutto alla Sua volontà è molto forte si arriva quasi a quello che ci appare come un annullamento della

propria persona. Non può non soffrire il nostro corpo. Quel qualcosa di umano e ancora terreno lotta con il fiume dello Spirito di Dio. Geremia si vede come un derelitto, un oggetto di scherno. Si sente vinto, forzato da Dio; un Dio considerato quasi come un nemico perché lo fa soffrire così tanto. Ma è l'uomo che parla, l'umano, non il suo spirito raffinato dal soffio dell'Eterno. E quando questa forza indicibile agisce, parte da dentro al cuore, dal centro della spirale della vita, corre ed infiamma tutta la persona e trascina tutta la nostra anima. E allora la parte umana cede. Si lascia colpire dalla freccia dell'amore e si lascia morire. Se potessimo schematizzare Geremia prima e dopo questo passaggio scopriremmo probabilmente che nella fig.2 la parte di sinistra ha subito uno "scatto di crescita", o di espansione, verso sinistra e la parte destra, necessariamente si è dovuta adattare ritrovando un nuovo confine cosciente, una nuova "distanza" tra umano e divino.

Sono queste continue "regolazioni" o espansioni di tutta la nostra persona che ci affinano nella percezione del Divino e ci predispongono e ci rendono immeritabilmente capaci di essere riconosciuti ed accolti dal Signore quando ritornerà.

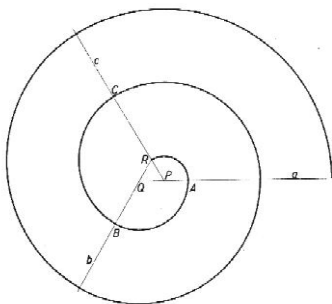
ESPANSIONE E SIMBOLO DELLA SPIRALE – IMMAGINI



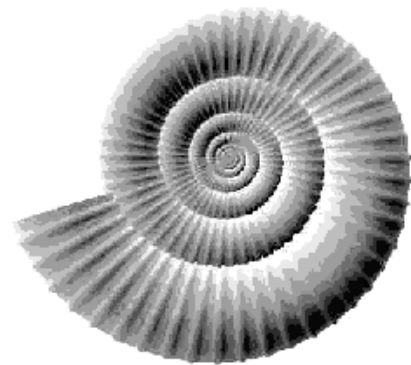
La figura mostra la spirale di Archimede¹⁷

Abbiamo già incontrato il simbolo della spirale, lo ricordate nei nostri appunti ES1 ed ES2? Ci era sembrato il simbolo più corrispondente al movimento che è in noi; sia esso evolutivo (per esempio dal centro verso l'esterno) e sia involutivo (dall'esterno verso l'interno). Al primo abbiamo dato il nome di Espansione Spirituale, ovvero crescita continua per la grazia di Dio; una specie di santificazione; un incremento che diciamo positivo, teso verso le cose spirituali celesti eterne; ed al secondo un incremento in negativo, teso verso le cose del mondo, materiali, limitate. Le scelte dell'uomo, abbiamo detto si dibattono tra queste due tendenze: verso il Creatore o verso il creato.

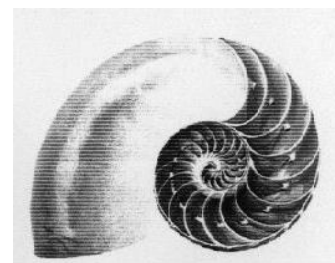
Questo movimento è presente dovunque: dal DNA all'espansione dell'universo. Solo per arricchire il discorso vi riporto delle suggestive immagini e qualche commento trovato in Internet. Naturalmente non è il caso di soffermarsi più di tanto; non c'è nulla di magico o di esoterico; è solo un simbolo interessante.



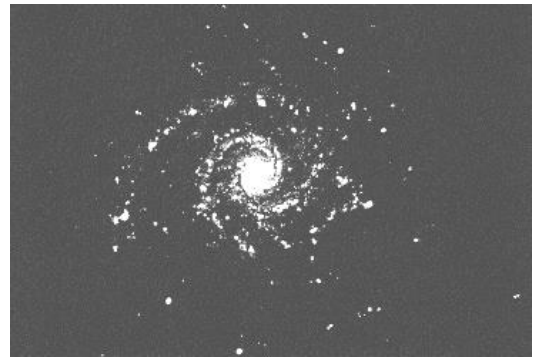
La spirale è il "movimento circolare che esce dal punto di origine; essa mantiene e prolunga all'infinito questo movimento; è il tipo di linea senza fine che collega incessantemente le due estremità del divenire. La spirale è ed esprime emanazione, espansione, estensione, sviluppo, continuità ciclica in progresso, rotazione di creazione." da Introduzione al mondo dei simboli di G.de Champeaux



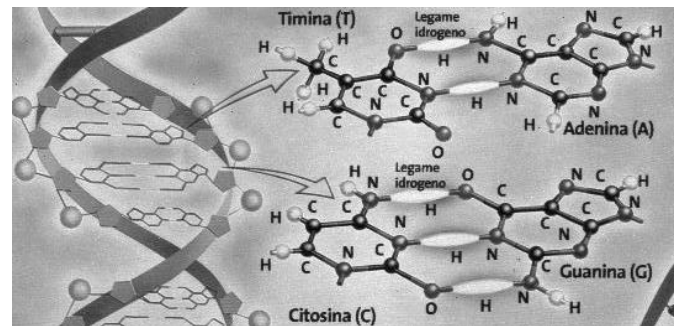
[...]É simbolo di evoluzione se la si guarda in partenza dall'origine, e d'involuzione quando la si considera orientata verso il centro. In matematica é considerata come il simbolo dell'equilibrio nel disequilibrio, dell'ordine dell'uomo in fase di cambiamento. Essa possiede la proprietà di crescere senza modificare la propria forma complessiva: aumenta in progressione geometrica con l'angolo crescente in progressione aritmetica. É una periodicità dinamica che corrisponde alla crescita perfettamente armonica. Il numero della figura logaritmica a spirale é chiamato "Numero d'oro"o "Proporzione Aurea"; corrisponde a un gioco di rapporti tale che la parte più piccola di una linea é nello stesso rapporto con la parte più grande, come questa con l'intero. [...] É il simbolo abbreviato della forma vivente, della pulsazione, della crescita. Le nebulose e le comete hanno all'origine una forma pentagonale, che crescendo e muovendosi, sviluppa la forma della spirale, la cui più perfetta rappresentazione fisica in natura é la conchiglia. da L'ENERGIA SEGRETA DELLE ACQUE di G. Capriolo



¹⁷ Vedi più avanti in "Conoscere" l'articolo "Chi era Archimede?" [rubrica presente sul giornalino]



(Gli scritti e immagini comprese nella parte tratteggiata sono stati liberamente tratti da "La spirale come matrice formale" sul web)



DNA LE BASI DI TUTTO

DIALOGO IMPOSSIBILE TRA CHIESE, MA POSSIBILE TRA CRISTIANI

Lingua dottrinale della propria chiesa

Togliamoci subito l'illusione che tutti i cristiani del mondo parlino lo stesso linguaggio e si capiscano tra loro. Così dovrebbe essere, ma non è, purtroppo. Generalmente, per svariati motivi, i cristiani, nella maggior parte dei casi, parlano la lingua dottrinale della chiesa di appartenenza. Questo, secondo noi, è un grave errore, commesso però in buona fede: quando si dà la fiducia ad una chiesa infatti ci si aspetta che questa sia leale e giusta nel condurci; così tanti approfondimenti religiosi personali non si vanno a cercare (ma si dovrebbe. Non mancherebbero le sorprese).

NOTA:

La “dottrina” è un “complesso organico di principi teorici fondamentali sui quali è basato un movimento politico, artistico, filosofico, scientifico e sim.”¹⁸ Nel caso specifico della chiesa cattolica, per esempio, è il complesso dei suoi dogmi e dei suoi principi. Un'altra chiesa potrebbe non avere dogmi, o averne diversi. Il “dogma” (nella religione cattolica ad es.), è un'asserzione imposta “come obbligatoria alla fede universale per esplicita e solenne dichiarazione di concili ecumenici o del sommo Pontefice”;¹⁹ “un principio assoluto affermato come verità indiscutibile”²⁰. Alcuni esempi di questi dogmi sono “l'infalibilità del papa”, “Maria Vergine Immacolata”, “l'assunzione al cielo di Maria” ecc.. Ma la “dogmatica” cattolica è infinita perché in pratica ogni concilio esprime dei dogmi e i cattolici fanno risalire i concili allo stesso apostolo Pietro a cui attribuiscono un discutibile primato, che poi sarebbe passato di papa in papa (in maniera ancora più discutibile).

Mettiamo che io sia sardo o bergamasco, se io parlo il linguaggio che uso nel mio paese a persone di fuori come posso pretendere di essere capito? E' indispensabile trovare un linguaggio comune, se veramente vogliamo comunicare. In una nazione, al di là delle lingue regionali, vi è una lingua ufficiale su cui tutti siamo d'accordo. Nelle scuole si parla e si insegna in italiano, pure se viene lasciata una certa autonomia alla salvaguardia delle tradizioni culturali e dialettali. Nelle chiese cristiane, il linguaggio comune è la Parola di Dio ovvero la Bibbia. Questo significa che quando due persone che si dicono cristiane (anche di chiese diverse) si incontrano, se fanno riferimento al Vangelo per es. di Giovanni, si DEVONO capire. Se questo non avviene (capita spesso) allora vuol dire che uno dei due o entrambi fanno riferimento a fatti,

insegnamenti, situazioni che non sono nelle Scritture; oppure hanno modificato quegli stessi insegnamenti ad uso personale.

Denominare, far morire

La parola “denominazione” che usiamo per indicare le diverse chiese è piuttosto indovinata. Denominare è sinonimo di “dare il nome”, “definire”. “Definire” dà l'idea di un prodotto finito, oltre il quale non c'è più niente da aggiungere. La matematica si può definire, ma definire un concetto profondo come “chiesa” è alquanto azzardato. Denominare una chiesa, limitarla, farla morire. La parola “Chiesa”, secondo la nostra modesta opinione, esprime un insieme di persone con la stessa finalità religiosa, in continua crescita, in continua espansione spirituale secondo la guida dello Spirito Santo; allora, come sarebbe possibile definire un così sublime movimento, una trasformazione continua?

Una terra recintata

Immaginate una terra incolta... poi ecco un uomo di Dio che ha ricevuto da Lui la grazia di alcune illuminazioni.... Egli arriva e comincia a lavorare la terra... Poi arrivano altri (non portatori di luce, ma logici e pratici ragionatori) e cominciano a picchettare il terreno, piantano pali, stendono una rete metallica... filo spinato... ecco fatto! Quello che è dentro è “giusto”, quello che è fuori è “sbagliato”, è “peccato”. Ma una terra così bella era destinata ad ingrandirsi, ad arricchirsi di una molteplicità di piante... come farà il Giardiniere a piantarne ancora? Proverà a mandare altri profeti, altri servitori, ma potranno essere accolti? E' tutto così “definito”? Non c'è spazio per concetti nuovi. Le aperture? Il territorio recintato ha solo poche aperture e queste sono piantonate da sentinelle in buona fede che hanno il compito di non far entrare le estraneità; solo che, non avendo una preparazione adeguata, finiscono con l'allontanare tutto, anche le aperture che vengono dallo Spirito di Dio. Cosa fanno allora i rinnovatori? Coltivano altra terra, magari su una posizione migliore, con confini più ampi... Ma anche qui, inevitabilmente, dopo un po' è l'umano che prende il sopravvento ed ecco nuove leggi, nuove regole e nuovi confini... Un'altra chiesa. E così via. Isolette. Magnifiche,

¹⁸ Dizion. Zingarelli

¹⁹ Diz Zingarelli

²⁰ Dizion. Garzanti

efficientissime, patetiche isolette nell'oceano dell'eternità. Queste sono le chiese che non sanno crescere. Eppure il pensiero rinnovatore del Nuovo Testamento è chiaro:

1Corinzi 1:10-13

Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti. Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «E io di Cefa», «E io di Cristo!». Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati?

1 Corinzi 3:2-10

Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete; perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere. Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo.

La recinzione sì, ma dalla parte opposta

Certo un tempio non può essere confuso col mercato, il nostro cuore deve essere tenuto separato



da ciò che è profano, ma è una questione di disposizione mentale: non le chiese vanno recintate, bensì le cose del mondo che le possono inquinare!

Da quattro lati egli misurò il tempio; aveva intorno un muro lungo cinquecento canne e largo cinquecento, per separare il luogo sacro da quello profano. (Ezechiele 42:20) [foto PIC]

Ci vuole coraggio per la fede

Una volta avere fede presupponeva il superamento di diverse prove. Lo stesso Gesù, appena battezzato, “fu condotto dallo Spirito Santo nel deserto per essere tentato dal diavolo”²¹ Ora non dico che tutti dobbiamo dimostrare la stessa forza di Gesù, ma certo un minimo di coraggio per offrire a Dio una fede provata ci vuole!

1Pietro 1:7 perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo

Voi, vi sentite coraggiosi? Quando per esempio un cristiano di una certa chiesa dice ad un altro di una chiesa diversa: “No, non mi sento di pregare insieme a te di dividere con te i discorsi sulla religione perché potrei perdere la mia individualità...” egli non esprime coraggio, ma solo la propria paura. Paura di perdere quelle pseudo sicurezze acquisite con le abitudini ed il conformismo. Il Signore Gesù ci ha dato amore. Non si è tirato indietro nel testimoniare questo amore, a costo della propria vita. Non ha cercato se stesso, ma si è realizzato, per così dire, nella donazione totale di se stesso per amore nostro. Non ha avuto paura di mettersi contro la classe sacerdotale del tempo pur di realizzare la volontà del Padre. Noi siamo spesso l'esatto contrario: cerchiamo il dio della maggioranza. Dite di no? Quante volte mi sono sentito dire: “*quanti siete? Un piccolo numero, noi invece siamo milioni, la chiesa più importante del mondo!*” Ecco, appunto, le stesse nostre parole ci giudicano: “più importante del mondo” non del cielo.

Dio delle minoranze

Il Dio di Abramo è il Dio delle minoranze, di Davide e non di Golia. Il motivo è semplice: chi si sente grande e forte confida in se stesso e non più nell'Eterno. Questo è il motivo per cui Babilonia cade e come lei cadrà ogni chiesa che confida in se stessa, che fa un idolo di se stessa.

²¹ Matt. 4:1

Cari amici, uscite finché potete dalle istituzioni che parlando bene del Signore ne coprono la luce. Il primo passo è smettere di avere paura. Al di là delle sicurezze dei dogmi sapete cosa c'è? Uno spazio infinito che si, può dare il capogiro, ma che è la nostra vera casa.

“Innamorarsi perdutamente” di Gesù

Possibile che non siate stati mai innamorati? Non ci credo. Non vi ricordate più com'era? Si perde la testa. Si osano gesti e si dicono cose che in un qualsiasi altro momento della vita sarebbe da matti dire o fare! La passione è solitamente pericolosa, ma nella giusta età è necessaria; se si incontra la persona adatta poi è veramente meravigliosa! Si trova quel coraggio quella scintilla di incoscienza indispensabile per uscire di casa e per entrare in una nuova vita... E perché dovrebbe essere diverso col Signore nostro Gesù? La nostra anima innamorata si abbandona ciecamente tra le sue braccia se lo ama, perché nell'amore non c'è timore alcuno. Immaginate due che dicono di essere innamorati e poi hanno paura di abbracciarsi, di “lasciarsi andare”. Che amore è? L'amore non è così razionale come chi dice: *“ho paura di parlare con altri di chiese diverse perché potrei perdere la mia individualità”* Le persone così non sono innamorate di Gesù. Saranno bravi e saggi nel buonsenso delle loro chiese, ma non hanno nulla a che vedere con lo spirito appassionato, forte e pazzo di Gesù. Vigilare su tutti gli spiriti del mondo d'accordo, ma amare è amare! Gesù è il vestito umano di Dio, è più dell'amore che può darti un compagno o una compagna. Ma ci vuole coraggio ad amare. E' sempre un saltino nel buio. Una possibilità che rendiamo concreta nel momento in cui ci abbandoniamo e ci lasciamo andare in Dio. Sono belle parole, ma hanno senso per voi? Guardate che quando dico “lasciamoci andare in Dio” intendo proprio in senso letterale: non si può dire “Signore io confido in te” e poi correre a confidare nella regoletta o in chi la gestisce. Se mi abbandono a Dio significa che rinuncio

a gestire la mia persona ed il mio futuro, rinuncio a salvarmi da solo e mi affido all'Essere vivente Gesù, sicuro che penserà a me, che mi proteggerà da ogni male. Per cui dov'è la paura? Che paura c'è per un cristiano a parlare con altri cristiani? *“Perdere la propria identità”* Magari! Non capisci che sarebbe la cosa più bella e più grande che potrebbe capitarti? Quando si ama infatti, non ci perdiamo forse, per poterci poi ritrovare come rinnovati nell'altro? Questo non è il male, mail sommo bene che davvero permette la vita interiore.

Il problema nasce al contrario quando non amiamo più e scadiamo in gesti di routine, in una vita familiare stanca e monotona. Ecco è così in alcune chiese: una famiglia spenta; gesti, suoni con parvenze di una religiosità e di un amore che non c'è più. Esci da tutti questi recinti spirituali e trova il coraggio di una volta: torna ad innamorarti perdutamente, pazzamente, del Signore!



Ora il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nel credere, affinché abbondiate nella speranza, per la potenza dello Spirito Santo. (Romani 15:13) [fotoPIC]

EDIFICHIAMO LA NOSTRA PERSONA

(Da "Il Ritorno" n.10 di marzo 2001)

*Prendendo spunto da una lettera di Alex, proseguiamo le nostre riflessioni. I concetti sollecitati sono:
1° Dio e Satana 2° la Bibbia e i vari libri sul tema 3° le religioni 4° l'umanità.*

Caro amico, mi inoltrerò con piacere nei temi che indichi (Dio, Satana, la Bibbia, l'umanità, le religioni, praticamente tutto! Non sarà un po' eccessivo?) e che hai in parte iniziato a sviluppare, però vorrei sottolineare qualche premessa:

PREMESSA NECESSARIA: le verità assolute nessuno te le potrà mai dire, dovrai trovarle da solo. Nessuno può farsi maestro trattando temi così elevati. Persone piccole come me potranno indicarti dei mezzi, delle strade, ma spetterà poi a te meditare, riflettere, capire ed eventualmente scegliere la via migliore. Premesso questo io direi di procedere un passo alla volta, cercando prima di ogni cosa la giusta disposizione d'animo prima di affrontare temi esistenziali-religiosi:

LA NOSTRA GIUSTA DISPOSIZIONE:

Dopo la premessa necessaria capirai da solo, come logica conseguenza, che già la maggior parte delle chiese (intese come organizzazioni religiose) fornendo delle "verità confezionate", o peggio dei dogmi indiscutibili derivati dalle tradizioni umane, sono da seguire fino ad un certo punto. Per il vero ricercatore di verità, meglio sarebbe, secondo me, **partire dimenticando tutte le forme stereotipate**²² di dottrine o insegnamenti che abbiamo acquisito per abitudine o altro e **ricominciare da zero**. Quando si parte da zero è come rinascere da capo. Questo concetto suggerito da Gesù mise in crisi Nicodemo²³, religioso colto tra i Farisei, un dottore, un capo.. ed è più che normale che metta in difficoltà anche noi. Si tratta infatti di "uscire momentaneamente da ogni forma di indottrinamento o di legge", fare il punto della situazione, e decidere poi se ritornarci con maggiore consapevolezza o prendere altre strade. Solo due categorie ci provano: i superbi e gli umili. I superbi perché non sopportano nessuna forma di disciplina e gli umili perché sono chiamati da Dio. Ma mentre i superbi non riusciranno a mettere in discussione se stessi e

dunque non capiranno, gli umili invece, accettando di "perdere tutto" acquisteranno sapienza e saggezza²⁴. LA LIBERTA' PSICOLOGICA DALLE CHIESE E DA OGNI DOGMA RELIGIOSO e L'UMILTA' sono dunque requisiti indispensabili per poter continuare la nostra analisi.

CREDERE IN DIO?

Ci sono molte trattazioni in merito e non è mia pretesa aggiungerne delle altre. Non so si possa dimostrare o meno l'esistenza di Dio e sinceramente neanche mi interessa tanto. Prendi una persona innamorata di un'altra: quella persona "SA" l'amore che prova; non ha bisogno di dimostrarlo né a se stessa né ad altri; se lo fa vuol dire che non è innamorata. Non è molto razionale l'amore, però esiste. Il punto dunque, secondo me, non è il ragionamento ma solo la rivelazione dell'amore di Dio: o c'è o non c'è. Diamo per scontato allora che l'anima in questione "senta" il richiamo di Dio; dovrà pensare ad un modo di corrispondere o meno a questo richiamo. Un problema non da poco che investe tutte le parti e le facoltà e le azioni della nostra persona²⁵. Del resto accettare un compagno o una compagna come sposo o sposa per tutta la vita è davvero una scelta impegnativa. Possiamo agire d'impulso sulla passione iniziale dell'innamoramento o restare come in attesa di capire bene "le intenzioni" dell'innamorato, o non fidarci e lasciar perdere; comunque sia una scelta bisognerà pur farla. Con il Signore è lo stesso. Dio cerca l'uomo e lo chiama. L'uomo può ascoltarlo oppure no. Facciamo l'ipotesi che l'anima una volta sentito il richiamo di Dio desideri corrispondere in qualche modo.

²² Fisse, convenzionali, standardizzate

²³ Giov.3:1 e segg.

²⁴ **Salmi 138:6** Anche se l'Eterno è eccelso, egli ha riguardo degli umili, ma il superbo lo conosce da lontano. **Proverbi 18:12** Prima della rovina il cuore dell'uomo si innalza, ma prima della gloria viene l'umiltà.

²⁵ **Marco 12:30** "ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza"

QUALE DIO?

Potrebbe essere un falso problema. Faccio un esempio di come certe questioni apparentemente insormontabili siano magari semplici alla fine: gli Ebrei aspettano il Messia; i Cristiani aspettano il ritorno di Gesù. Se chi deve tornare è comunque il Signore del creato, l'aspettativa non potrebbe essere la stessa? Dice l'apostolo che questioni di genealogie e dispute teologiche non fanno certo la fede matura.²⁶ Personalmente quando il Signore mi ha chiamato mi sono voltato attorno nella febbrile ricerca di tutto ciò che potesse parlare di Lui. Essendo in occidente, in Italia, ho cominciato da quello che mi era più vicino ovvero la Chiesa cattolica e le Scritture della Bibbia. Sono passati molti anni, ho visto molte chiese, ma posso testimoniare che poco importa da dove si comincia, quello che conta è l'intenzione, l'obiettivo, il desiderio del cuore.... Cerchiamo come a taston²⁷ è vero, ma che importa? Questo rafforzerà la nostra fede e certamente Dio si farà trovare.²⁸ Non si critichi allora questo lungo ricercare: il cammino sarà necessario più a noi che a Lui, perché proprio in questa ricerca ci raffineremo in un ipotetico ritorno alle origini della purezza e della santità. A che serve allora disquisire "su Dio" quando possiamo essere "in Dio"? Personalmente ho avuto conoscenza del Dio di Abramo Isacco e Giacobbe, quello della Bibbia, e mi sono trovato bene perché la mia coscienza me lo attesta in continuazione. Dopo i continui incontri di riflessione e preghiera col Signore io mi sento in pace con me stesso e col mondo. Altri dei? Non ho trovato un altro Essere che ci ami così tanto da farsi più piccolo e disprezzato dell'ultimo di noi, che abbia un piano di salvezza gratuito per ciascuno di noi, che ci dia continuamente la speranza... Per cui, non mi pongo il problema di quale Dio scegliere. Perché dovrei cambiare? E sapere il nome di Dio, com'è fatto, vederlo...

²⁶ **1Timoteo 1:4** e di non occuparsi di favole e di genealogie senza fine, le quali producono controversie piuttosto che l'opera di Dio, che è fondata sulla fede. **Tito 3:9** Ma evita le discussioni stolte, le genealogie, le contese e le dispute intorno alla legge, perché sono inutili e vane.

²⁷ **Atti 17:27-28** affinché cercassero il Signore, se mai riuscissero a trovarlo come a taston, benché egli non sia lontano da ognuno di noi. Poiché in lui viviamo, ci muoviamo e siamo, come persino alcuni dei vostri poeti hanno detto: "Poiché siamo anche sua progenie".

²⁸ **Geremia 29:13** Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il vostro cuore.

può essere attraente, ma non è determinante. Credo Lui sappia già e desideri ancora più di noi rivelarsi e farsi conoscere. Dunque aspettiamo che maturino i tempi. Ci si incontrerà sicuramente; in fondo è per prepararci a questo che viviamo sulla terra.

E SATANA?

Anche se molti lo eleggono a proprio dio, non è il Creatore, ma solo una creatura. So che esiste, che ha uno scopo maligno da perseguire, ma non è Dio. E' una creatura spirituale come ce ne sono altre. Sulla terra forse è tra gli spiriti più importanti, ma non mi interessa fare delle ricerche sui suoi poteri o ascoltare quello che dice. Non cerco di lui come non cerco degli angeli o dei miracoli o dei santi. Satana potrà anche dare la potenza, il successo, il potere, la ricchezza terrena, ma non potrà mai dare la vita eterna, la salvezza. Ora il nostro scopo di cristiani è appunto poter rientrare in questa vita eterna che solo Dio può promettere e dare. E allora, perché perdere tempo?

QUALE FEDE RELIGIOSA?

Chi ha letto i nostri appunti ES, sa che noi vediamo le chiese cristiane come le età psicologiche dell'uomo: come delle fasi di crescita. Ci sono persone che non crescono mai in saggezza, pur diventando vecchie, ed altre che maturano accogliendo lo spirito degli insegnamenti e non la lettera degli insegnamenti. Avere fede in Dio, secondo noi, non significa necessariamente avere fede in una chiesa specifica. Le chiese hanno fin troppo spesso dottrine di uomini, a volte giuste a volte sbagliate. Spetta a noi valutarle. Lo Spirito Santo, che è Dio presente in noi e attorno a noi, saprà come guidarci. Per le religioni orientali non sono in grado di dare giudizi, tuttavia avere una altissima capacità meditativa e profonda spiritualità non vuol dire aver conosciuto Dio. Personalmente non credo che l'Eterno (o in qualsiasi modo si voglia chiamare) sia raggiungibile con i nostri sforzi, ma solo per Sua grazia. Egli si rivela a chi vuole, come vuole. Se fosse frutto di tecniche o discipline si salverebbe solo un élite di superuomini. Inoltre il Dio in cui credo dice delle cose specifiche, parla di una vita eterna, di un giudizio finale, di una nuova terra e un nuovo cielo... non mi pare ci possa essere molto spazio con le teorie della reincarnazione che prevedono continue nascite

e continue morti in un ciclo infinito. Credo si tratti in ultima analisi di una questione di scelta personale basata appunto sulla fiducia o sfiducia a certi presupposti. Personalmente, come ho già detto, io credo alle parole del Dio biblico. Non sono in grado di dimostrare che questa mia scelta sia la migliore e la più giusta. Non condanno, non giudico; è solo la scelta su cui ho basato la mia vita.

UN MODO CORRETTO DI PROCEDERE

Facciamo l'esempio di una casa da costruire. Si sceglie il posto, si delinea lo spazio, si spiana il terreno, si scavano le fondamenta, si costruisce il muro... Ecco fermiamoci e riflettiamo: immaginiamo di essere i costruttori della nostra casa-persona. Abbiamo scelto il posto;²⁹ abbiamo delineato lo spazio;³⁰ abbiamo spianato il terreno;³¹ abbiamo scavato le fondamenta;³² ora si tratta di mettere le prime pietre per erigere il muro. Si tratta dell'operazione più difficile ed importante da cui dipenderà la squadratura dell'intera casa. E' bene, credo, vederla in dettaglio. Pensiamo ad un edificio rettangolare: noterete quattro angoli. Ecco quegli angoli saranno i primi ad essere segnati. Il buon muratore poi prenderà le prime quattro pietre e le porrà sul terreno appoggiandole e controllando attentamente la squadratura degli angoli e la distanza tra loro. Dopo qualche piccolo aggiustamento, quando tutto è preciso, li fissa con la calce. Da questo momento con dei fili o tavole o altri riferimenti comincerà a riempire tutto il resto del muro in larghezza ed in altezza. Tutta la costruzione sarà riferita alle prime "pietre angolari" o "testata d'angolo". Che significa per noi questo discorso? Significa che dovremo sceglierci le nostre "pietre angolari" di fede, ovvero i punti fondamentali della nostra fede specifica su cui costruire tutto il resto della persona.

Un principio di fede iniziale: la pietra angolare: Dice il nostro amico: *"Io credo in Dio onnipotente, Creatore del cielo e della*

²⁹ La religiosità; poteva esser la politica, lo sport, lo spettacolo, la carriera militare...

³⁰ Tra le varie religioni abbiamo scelto quelle monoteiste con il Dio biblico al vertice, cioè Islamismo, Ebraismo, Cristianesimo.

³¹ Abbiamo fatto spazio alla religione cristiana e l'abbiamo divisa da tutto il resto

³² Ci appoggiamo non a noi stessi, ma al fondamento secondo cui dalle profondità del tempo e dello spazio vi è Dio che ci stabilizza ed è il nostro punto fermo

terra, e affido a Lui la mia Anima e il mio corpo e chiedo a Lui di correggere i miei errori e di suggerirmi le parole che escano dalla mia bocca, non ho paura di Satana, perché sono una creatura di Dio e voglio essere degno di Lui." Bene. Perfetto. E' una pietra d'angolo veramente squadrata e precisa; degna di essere il riferimento per tutto il muro a cui darà l'inclinazione giusta.

Il livellamento: i primi immancabili dubbi:

Quando il muratore mette una pietra o un blocchetto da costruzione sopra uno strato di calce fresca sa che deve dare una "aggiustatina" con le mani o qualche "colpetto" con la cazzuola, spingere, inclinare il blocchetto sulla malta fino a che la livella segni il giusto equilibrio. Al nostro amico è mancato questo ed ha proceduto nella costruzione con un muro storto. Egli infatti, dopo la bella professione di fede iniziale dice: *"Ma i fratelli [che mi correggono] in base a cosa dicono che è sbagliato? In base alle Sacre Scritture? Ma le Sacre Scritture chi le ha scritte? Chi le ha tradotte? Forse quegli esseri umani che si uccidono tra loro, quelli che inquinano il luogo dove abitano? Quelli che fanno del male solo per il gusto di farlo? Cosa mi hanno detto i miei fratelli in questo arco di vita terrena che è risultato essere pura verità? Cosa mi hanno dato perché Io possa dare loro credibilità assoluta?"*

E qui ci dobbiamo fermare. Infatti proprio dall'amarezza, dalla delusione, dalle ferite che ci hanno inferto nostri simili scaturisce una disperazione che ci fa chiudere parzialmente alla grazia e ci espone alla mercé del primo venuto della prima "voce" che ci parla d'amore (vedremo poi se davvero è amore).

Dunque, in primo luogo usiamo termini corretti: Non tutti sono "fratelli". Io almeno non la penso così. Siamo "potenzialmente" fratelli, ma la fratellanza è vera quando si manifesta e non quando rimane come ipotesi. Questo detto in termini generici. Sono fratelli tutti quelli della stessa "famiglia"; intendendo per "famiglia" non solo quella di sangue, ma quella di scelta in base ad un principio o a delle regole (giusto o sbagliato, esclusivo, privato, segreto o pubblico che sia): per esempio sono tra loro fratelli gli appartenenti alla Massoneria, alle sette esoteriche e persino quelli che hanno la stessa squadra di calcio... Quelli che insomma hanno uno o più elementi forti che li

uniscono. Per chi si definisce “Cristiano”, il concetto di “fratelli” non è che sia tanto generico o universale come si intende superficialmente, ma alquanto restrittivo; Gesù infatti è stato molto chiaro: *“Ma egli rispondendo, disse a colui che lo aveva informato: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» E, distesa la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli. Poiché chiunque fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, mi è fratello, sorella e madre»*”.³³

Perché la Bibbia? Si potrebbe dire anche il contrario: e perché no la Bibbia? Cosa te lo impedisce? Un motivo ci sarà alle tue difficoltà. Tuttavia risponderemo in modo semplicissimo: se noi siamo “Cristiani” (ed anche tu ti ci consideri a quanto dici) allora seguiamo Cristo; e Cristo cita in continuazione la Bibbia, anzi ne è l’espressione vivente. Egli ci invita a seguire la volontà del Padre Celeste che è rivelato dalla Bibbia. Si tratta del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Guardate cari amici che per i “Cristiani” degni di questo nome non ci sono altri dei. Se Gesù seguiva le Scritture e come Risorto ce le apre ad una meditazione viva e profonda³⁴ noi che siamo suoi fedeli non dobbiamo fare lo stesso? Se qualcuno ha dei dubbi in proposito, come li ha come l’amico Alex, sarebbe bene che si fermasse prima di proseguire il nostro ipotetico muro. Una persona è liberissima di credere al dio che vuole; li può anche prendere tutti se così si sente più sicuro e formarsi un “pantheon” personale, o non ne può prendere nessuno confidando solo in se stesso, ma semplicemente non avrà niente che vedere con il cristianesimo e col Dio di cui noi parliamo. Il rispetto rimane, la confusione è tolta. Continuare l’edificazione con il dubbio che le Scritture della Bibbia non siano la “verità” con cui confrontarsi significa costruire un muro storto che prima o poi farà crollare tutto l’edificio (ovvero la propria persona). Un muro storto, l’avete mai visto? Il “filo a piombo” indica la perpendicolare da seguire, non è che ce ne siano due di perpendicolari: o è “a piombo” o non lo è. Se non lo è, la casa crolla. Ora il nostro amico ha costruito la sua casa senza il filo piombo, confidando nei

consigli “di una voce interiore” non meglio definita che per quanto buona, amorevole, brava gli impedisce tuttavia di accettare le Scritture di Dio come vere.

Certo si può contestare la nostra logica perché basata su dei presupposti. E’ vero. Il nostro presupposto si chiama appunto “fede in Dio”; ma non era forse lo stesso presupposto del nostro amico Alex quando diceva: *“Io credo in Dio onnipotente , Creatore del cielo e della terra , e affido a Lui la mia Anima e il mio corpo e chiedo a Lui di correggere i miei errori e di suggerirmi le parole che escano dalla mia bocca ,non ho paura di Satana , perché sono una creatura di Dio e voglio essere degno di Lui.”*? O forse no? In questo caso forse è bene ripetere specificando: “fede in Dio, quello di Abramo, che ha ispirato tutta la Bibbia, Vecchio e Nuovo Testamento”. Ora ripeto la domanda: abbiamo lo stesso presupposto di fede? Adesso se è lo stesso Dio della Bibbia, quello in cui noi crediamo, come mai non siamo in accordo? Forse perché per qualcuno la fede è apparente, teorica e non reale. Infatti dice il Signore in *Luca 6:46* **“Ora, perché mi chiamate, Signore, Signore, e non fate quello che dico?”**

³³ Matteo 12:48-50

³⁴ **Luca 24:32** Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ardeva il nostro cuore dentro di noi, mentre egli ci parlava per la via e ci apriva le Scritture?».

COSA FARE DAVANTI AL SIGNORE?

(Da "Il Ritorno" n.3 di febbraio 2000)

Il modo più semplice e più rapido per unire due punti A e B è tracciare una linea retta. Qualsiasi punto fuori dalla linea ci farebbe aumentare il percorso. Supponiamo ora che A sia un ipotetico punto fuori dal nostro spazio terreno, un misterioso luogo in cui risiede Dio; e B sia invece il punto in cui siamo noi, il nostro cuore, la mente, il centro del nostro essere pensante ed amante. **La strada più breve tra i due punti è l'ascolto, l'intimità, il silenzio, la solitudine, la preghiera.** Qualsiasi altro riferimento di pensiero, di preghiera di ragionamento, non dico che sia sempre inutile o dannoso, ma certo non aiuta. Ecco dunque che quando dico preghiera non intendo altro che la preghiera solo ed unicamente a Dio. Senza triangolazioni. Cosa si fa in questi momenti di silenzio con Dio? Niente. Questo è enormemente difficile da capire per la nostra mentalità occidentale che si basa sul "fai da te", o sul concetto di forza in se stessi. Niente, non si fa niente. Due innamorati mentre si guardano provano un senso di riempimento piacevole, desiderabile, mai finito. Avviene qualcosa tra loro, ma la ragione non sa cosa. Ci si lascia amare, arrendendosi ogni giorno di più. Un riempimento. Il nostro cuore si scioglierà un poco alla volta. Da duro e ghiacciato com'era, diviene caldo ed elastico nelle mani del Signore.

Approfondiamo appena un poco questo sublime rapporto d'amore: evidenziamo due inganni tipici:

Il primo è che per amare o essere amati bisogna necessariamente dare e ricevere qualcosa. Non è vero: noi siamo amati. Semplicemente. Punto. Così come siamo. Non dobbiamo raggiungere una linea fisica estetica particolare, e tanto meno una particolare spiritualità interiore per essere amati. E' l'amore che riceviamo che ci cambia; non è il nostro cambiamento a farci

meritare l'amore di Dio. Questo punto deve essere ben chiaro. Certe severe forme di ascetismo, o di discipline spirituale, possono diventare gravi forme patologiche o costituire alienazioni mentali pericolose. Non occorre fare i salti mortali per dimostrare a Dio quanto siamo meritevoli del Suo amore. Anzi, in questo sforzo insano potremmo mostrare proprio la nostra superbia, o l'incapacità di accettare proprio quell'amore che gratuitamente ci viene offerto.

Il secondo è che per poter essere qualcosa bisogna necessariamente fare. Questo principio tipicamente occidentale viene dall'America che ci soffoca con i suoi film dove tutti i personaggi sono soli contro tutti, lottano contro tutti, ed alla fine, poiché hanno confidato in se stessi, hanno vinto tutti. Più che la "cultura del fare" dovremmo invece occuparci della cultura del recepire. Non è Marta, preoccupata di fare e di preparare ad essere elogiata da Gesù, ma la sorella Maria, che sa ascoltare.

Allora l'amore di Dio non è un possesso di una ristretta cerchia di eletti di illuminati per i loro singoli meriti; l'amore è dato. E' dunque la sua crescita, la sua manifestazione che ci rende speciali. Non siamo noi speciali, lo ripeto, è l'opera dell'amore di Dio in noi, che ci rende tali. Inutile dunque correre per cercare di essere sempre i primi della classe. Coi nostri sforzi non potremmo mai salvarci. Accogliere l'amore di Dio gratuito, essere consapevoli del tesoro che ci viene offerto, aprire a Lui il nostro cuore. Con l'espansione, ovvero questa crescita operante e rivelante dell'amore divino, ci rendiamo conto che davanti a Dio servono a poco le discipline. Siano esse psicologiche, spirituali, corporali. Non sono inutili, ma possono essere pericolose perché alimentano solo la nostra superbia ed il nostro orgoglio.

UNA CONVERSIONE DA EVITARE ED UNA DA SEGUIRE

(Da "Il Ritorno" n.3 di febbraio 2000)

Se accettando il Signore seguo ciò che leggo sulle Scritture "perché sono giuste", applicando da subito un cambiamento drastico delle mie abitudini, magari forzandomi, o peggio reprimendo le mie inclinazioni caratteriali, è molto probabile che sembrerò un bravo cristiano all'esterno. Ma leggere ed applicare senza elaborare non è di una fede matura e nemmeno esempio di saggezza. Si rischia di fare come quegli "scribi e farisei" che Gesù contestò duramente: *"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!"* (Matt.23:23-24) E purtroppo, inutile nascondere, in parte siamo quasi tutti così. Varia un poco la quantità di grettezza, ma abbiamo tutti tanti piccoli "dogmi" mentali; prendiamo in blocco certe frasi, certi concetti, insegnamenti, li chiamano "verità" e senza più discuterli per tutta la vita, li usiamo come paragone per vedere quanto gli altri sbagliano e si distaccano dalla verità: ovviamente la nostra verità, quella che noi abbiamo imprigionato nella nostra mente, non quella di Dio. . Una conversione intellettuale, che segue il cammino di quella chiesa perché ha "dimostrato" di essere quella "giusta" è solo una parte della nostra crescita; non può restare da solo

l'intelletto senza il cuore. Il primo passo non è accettare una chiesa, ma accettare Gesù. L'ingresso di Gesù nel nostro essere (mente, corpo, spirito) all'inizio farà il vuoto di tutto ciò che è estraneo: *"Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «La Scrittura dice: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelunca di ladri».* (Matt. 21:12-13). In seguito lo riempirà con la sua gratificazione, il suo infinito amore. Gesù entra. Questa è la vera conversione: Gesù che entra in noi stessi, osserva, manda fuori le estraneità, ristabilisce la solennità e l'integrità del tempio... Non siamo noi stessi che per un motivo o un altro passiamo su un altro fronte senza modificare il nostro cuore. Cambiare chiesa, in questo caso, non serve proprio a niente. Supponiamo che io sia un fanatico che segue il catechismo della chiesa "X" giudicando e condannando chi è diverso; poi per una serie di motivi passo alla chiesa "Y" e divento un fanatico della nuova dottrina e giudico e condanno chi non la pensa come me. Dov'è la conversione? No, non sono le chiese che ci cambiano, ma deve cambiare il nostro cuore preso nella grazia di Dio. Infatti in Galati 5:6 si dice: *"Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità."*

IL TEMPO TERRENO E IL TEMPO DI DIO

L'amico Ermanno ci pone un'interessante quesito: *“Se Dio non ha avuto un inizio essendo eterno, prima di creare l'universo e l'uomo come manifestava il suo amore?”* Forse è il momento di provare a sospingere il nostro pensiero molto lontano. Faremo delle modeste ipotesi; prendetele per quello che sono e se qualcuno ci vorrà correggere o migliorare sarà sempre il benvenuto.

La terminologia umana

Tutto il nostro linguaggio è naturalmente concepito e realizzato per noi stessi, ovvero per delle creature che si muovono, parlano e agiscono sulla terra. Siccome l'uomo cambia anche il linguaggio ne risente e si trasforma col passare degli anni; tuttavia per quanto trovi nuove forme e significati, rimane sempre una espressione, una manifestazione dell'uomo. L'uomo ha dei limiti ed il linguaggio pure. Di questa limitatezza dobbiamo sempre tenere conto quando parliamo di concetti religiosi. Di tutto ciò che è divino noi non abbiamo terminologie adeguate; per poterlo fare dobbiamo dunque “inventarci” dei ragionamenti complicati e contorti, che non sempre danno l'idea giusta di ciò che uno ha in mente.

Una “scorciatoia” per semplificare il tutto consiste nel proiettare su ciò che non conosciamo (Dio per esempio) alcune terminologie umane che hanno significato preciso, come “Egli, vede, pensa, si pente, decide, è geloso, osserva, dice...” Queste ci facilitano il grosso del concetto che vogliamo esprimere, ma rischiano di deviarci da un approfondimento serio, in quanto nessuna terminologia è adeguato a Dio; inoltre l'uso ripetitivo e poco appropriato di questi termini potrebbe “umanizzare” troppo il divino. D'altra parte quando vogliamo farci intendere dal bambino usiamo dei modi infantili per rapportarci a lui; il modo d'esprimersi cambierà poi al crescere del bambino, fino alla maturità.³⁵ Dunque non abbiamo molte scelte: usiamo pure il linguaggio che più ci è pratico, ma ricordandoci sempre che *“Dio non è un uomo, perché possa mentire, né un figlio d'uomo, perché possa pentirsi.”*³⁶ Egli

³⁵ Se ci fate caso già nel linguaggio della Bibbia, soprattutto all'inizio, si vede questo tentativo di Dio di arrivare a noi nella forma più diretta e semplice possibile appoggiandosi ad esempi diretti della nostra vita. Egli suscita persone comuni che esprimono con semplicità ed efficacia i Suoi pensieri nel linguaggio del loro tempo e nella loro natura e nel loro carattere.

³⁶ Numeri 23:19

si esprime in moltissimi modi che spetta a noi cercare e approfondire.³⁷

Gesù stesso rappresenta il primo anello di congiunzione: Egli è come una porta³⁸ che da un lato si apre sulla terra e dall'altra si apre nel cielo.³⁹ Egli ci prepara alla conoscenza della presenza divina in noi stessi con lo Spirito Santo che nella maturità cristiana ci permea e ci avvolge. Le Scritture bibliche rappresentano una specie di binario su cui scorrere, ed una fonte da cui bere, tenendo conto ovviamente dei limiti delle parole. Lo Spirito di Dio ci aiuterà a penetrare ed approfondire i concetti al di là dell'aspetto letterale.⁴⁰ Abbiamo dunque, schematizzando al massimo, alcune “età” nell'uomo viste attraverso la Bibbia: Concepimento;⁴¹ Infanzia;⁴² Adolescenza;⁴³ Maturità;⁴⁴

³⁷ **Giobbe 33:14** Dio infatti parla in un modo o nell'altro, ma l'uomo non ci bada

³⁸ **Giovanni 10:9** Io sono la porta; se uno entra per mezzo di me sarà salvato; entrerà, uscirà e troverà pascolo.

³⁹ **Giovanni 14:7-10** Se mi aveste conosciuto, avreste conosciuto anche mio Padre; fin da ora lo conoscete e l'avete visto». Filippo gli disse: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gesù gli disse: «Da tanto tempo io sono con voi e tu non mi hai ancora conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre; come mai dici: "Mostraci il Padre?" Non credi che io sono nel Padre e che il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso. Il Padre che dimora in me è colui che fa le opere.

⁴⁰ **2Corinzi 3:4-6** Or questa fiducia noi l'abbiamo per mezzo di Cristo presso Dio; non già che da noi stessi siamo capaci di pensare alcuna cosa come proveniente da noi stessi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale ci ha anche resi ministri idonei del nuovo patto, non della lettera, ma dello Spirito, poiché la lettera uccide, ma lo Spirito dà vita.

⁴¹ L'uomo ricorda poco di questo misterioso periodo di nove mesi nel grembo materno. Rapportatelo (con le dovute cautele) al periodo in Eden, al “paradiso perduto” all'origine verso cui tendiamo a tornare.

⁴² Dio è visto come un bambino vede il proprio papà: piuttosto lontano, pauroso, severo ma presente, dalla voce che intimorisce ma che rassicura e protegge

⁴³ La percezione diretta di Gesù. Il seguire dell'uomo il proprio Maestro, non sempre del tutto compreso, ma con un primo timido sviluppo di un'attività, di una scelta

Anzianità;⁴⁵ ed è logico che la consultazione delle Scritture risenta di queste differenze in base alle frasi che andiamo a leggere.⁴⁶

“Io-sono”: un presente continuo

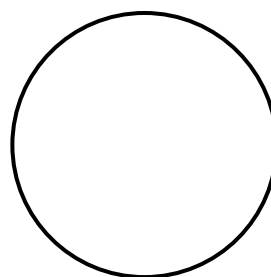
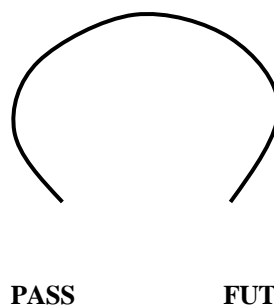
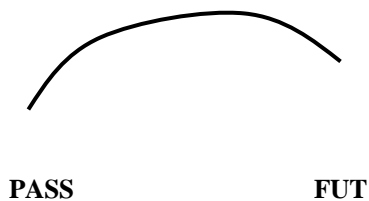
Esodo 3:13-15 Allora Mosè disse a DIO: «Ecco, quando andrò dai figli d'Israele e dirò loro: "Il DIO dei vostri padri mi ha mandato da voi", se essi mi dicono "Qual'è il suo nome?", che risponderò loro?». DIO disse a Mosè: «IO SONO COLUI CHE SONO». Poi disse: «Dirai così ai figli d'Israele: "L'IO SONO mi ha mandato da voi"». DIO disse ancora a Mosè: «Dirai così ai figli d'Israele: "L'Eterno, il DIO dei vostri padri, il DIO di Abrahamo, il DIO d'Isacco e il DIO di Giacobbe mi ha mandato da voi. Questo è il mio nome in perpetuo. Questo sarà sempre il mio nome col quale sarò ricordato per tutte le generazioni"».

Leggiamo con calma questa frase. Mosè, vedete, chiede il nome di Dio. La risposta di Dio è sconcertante, non risponde con un nome vero ma con un modo di essere. L'io sono, ovvero Colui che esiste, che “è”. “Questo è il mio nome in perpetuo” dice il Dio di Abramo e di Isacco. Sulla terra non abbiamo un termine che esprima questo presente continuo nell'eternità; I primi tempi si collegano con gli ultimi nello stesso concetto: «Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio, e la fine», dice il Signore «che è, che era e che ha da venire, l'Onnipotente»⁴⁷. Si intravede un tempo diverso dal nostro; un tempo dove passato, presente e futuro sono in un perfetto insieme davanti a Dio. Tentiamo di spiegarlo meglio:

Tempo lineare terrestre:



Una linea retta, orientata, dove in un qualsiasi punto troveremo da una parte il passato, di fronte il presente e dall'altra il futuro. Ora prendiamo la linea e immaginiamo di piegarla (per maggiore facilità osservate le figure successive):



Schematizziamo un eterno presente.

Pensateci bene. Vedete nel terso disegno il cerchio ed il suo centro⁴⁸. Immaginate di trovarvi al centro e di osservare un punto della circonferenza, poi un altro punto.... Qualsiasi punto della circonferenza avrà la stessa distanza dal centro. E' sparito il “passato” e non trova posto “il futuro”, eppure sono entrambi presenti, nella stessa circonferenza. Passato presente e futuro sono

⁴⁴ L'Età dello Spirito Santo, dell'elaborazione interiore degli insegnamenti, del radunarsi insieme, dell'agire in forma piena e decisa

⁴⁵ Non è più importante agire quanto contemplare, pregare, percepire... La parte fisica dell'uomo lascia spazio allo Spirito puro che sempre più lo trasforma in vista del passaggio finale

⁴⁶ Una piccola riflessione: dire “Il Dio del Vecchio Testamento è più duro, poco incline al perdono, parla sempre di morte e di guerre... ecc.” non è esatto. Se il colore del linguaggio (nella sua esteriorità) come abbiamo visto, è la trasposizione di ciò che è umano, allora sarebbe più giusto dire “L'uomo del vecchio testamento era più duro, poco incline al perdono, sempre in mezzo alle guerre...”

⁴⁷ Apocalisse 1:8

⁴⁸ Non riesco ad inserire un minuscolo centro visibile. Scusate la mia incapacità al computer.

tutti insieme “sotto gli occhi” di un ipotetico osservatore che si trovi al centro del cerchio. Ma cos’è per noi la circonferenza se non l’eternità? E cos’è il centro se non Dio stesso? La nostra ipotetica circonferenza esterna rappresenta il tempo, ovvero le epoche storiche. Questo significa che Adamo, Isaia, Gesù, Paolo, Giovanni sono “alla stessa distanza” da Dio. Ovvero identici davanti a Lui. Ma non solo loro, anche la generazione dei nostri nonni, dei nostri genitori, e persino noi stessi siamo “al presente” davanti a Dio. E non solo noi, anche il futuro, risulta allo stesso livello, ovvero “presente continuo”; dunque anche i nostri figli e perché no, anche i figli dei loro figli che non sono ancora nati... Provate a pensarci senza farvi venire il capogiro: dal primo uomo fino all’ultimo, dal primo secondo della creazione fino alla fine dei tempi, tutto perfettamente “presente” davanti a Dio!

In questa ipotetica prospettiva le parole del Signore acquistano un significato più profondo:

Apocalisse 1:8 «Io sono l’Alfa e l’Omega, il principio, e la fine», dice il Signore «che è, che era e che ha da venire, l’Onnipotente».

Tutto questo discorso serve a meditare sulla relatività del tempo terreno rispetto a quello di Dio. Ecco allora che la domanda del nostro amico “Dio, prima di creare l’universo come manifestava il Suo amore?” Deve arricchirsi di nuove valenze. Davanti a Dio infatti il “prima” e il “dopo” non hanno senso. Egli è. Noi come esseri umani limitati in un corpo e ristretti in una dimensione terrena non possiamo capire la profondità di queste aperture. Con l’aiuto di Dio riusciamo un poco ad intravedere, ipotizzare, immaginare... ma ad un certo punto dobbiamo fermarci; abbiamo bisogno di esempi. Ci vogliamo provare? L’ambiziosa domanda è “come agisce Dio?” Pensiamo all’uomo creato “ad immagine di Dio”. Ci deve essere qualcosa in piccolo che ci indichi una via... Pensate al sogno, alla fantasia... Nel sogno noi non siamo legati allo spazio né al tempo. Ciò che pensiamo sembra esistere veramente. In quel mondo misterioso ed illusorio pensiamo di volare e voliamo, pensiamo ad una persona ed

è lì davanti a noi... Nella fantasia succede qualcosa di simile: la mente suscita immagini che certe volte “viviamo” come esperienze quasi vere con grande emozione. Ecco, da questi sprazzi di mistero possiamo intuire la grandezza di Dio. Noi abbiamo una certa “creatività”, ovvero la facoltà di immaginare elaborare nuove idee e poi di riprodurle in senso pratico. Dio non percorre tutti questi passaggi: pensiero, creazione, realizzazione, sono un tutt’uno. In Isaia dice: “*come ho pensato, così sarà, e come ho deciso, così accadrà*”⁴⁹

L’Eterno è per noi, per la nostra logica terrena un assurdo: infatti “L’Io-sono” è allo stesso tempo “prima” e “dopo”. Non esiste un “prima” e un “dopo” staccati, con degli altri spazi in mezzo, se non nella nostra limitata concezione lineare del tempo. Egli nella Bibbia parla il nostro linguaggio come il papà o la mamma si fanno piccoli per comunicare coi neonati, ma crescendo saremo istruiti e lo Spirito Santo, quando sarà il momento ci trasformerà, così potremo parlare come esseri spirituali e non più carnali. Dio è il Dio dei vivi e tutti da Adamo all’ultimo uomo che deve ancora nascere sono vivi davanti a Lui; “*Infatti, quando gli uomini risusciteranno dai morti, né si ammoglieranno né si mariteranno, ma saranno come gli angeli in cielo. Riguardo poi alla risurrezione dei morti, non avete letto nel libro di Mosè come Dio gli parlò dal roveto, dicendo io sono il Dio di Abrahamo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Egli non è Dio dei morti, ma Dio dei viventi.*”⁵⁰

⁴⁹ Isaia 14:24

⁵⁰ Marco 12:25-27

LA PREGHIERA NELL'ETERNITA'

(prosecuzione di "Il tempo terreno e il tempo di Dio")
(Da "Il Ritorno" n.11- 2001)

".. gli occhi del Signore sono sui giusti e i suoi orecchi sono attenti alla loro preghiera"(1Pietro 3:12)

Abbiamo detto: "Egli non è Dio dei morti, ma Dio dei viventi."⁵¹ Ma che significa? Per capirlo dobbiamo tornare al nostro schemino e riprendere quanto dicevamo.

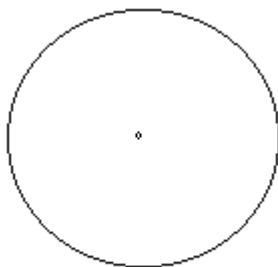


fig.1

Dal centro, luogo dove schematicamente abbiamo ipotizzato "lo sguardo di Dio", ogni punto della circonferenza è alla stessa distanza. Se

nella circonferenza ci mettiamo tutto il creato, ovvero le creature celesti, le galassie nello spazio, i pianeti, la terra, gli animali, le piante, gli uomini, Adamo, Elia, Mosè, me, voi... ebbene tutto, nello sguardo di Dio sarà un presente continuo e vivo. Cosa comporta tutto questo ai fini della preghiera?⁵² Che un qualsiasi pensiero rivolto a Dio dalla creazione ad oggi, da parte di ogni creatura, è sempre presente davanti a Lui, come la mia preghiera di adesso, la vostra di ieri, quella di Davide duemila anni fa.

Allora è come se Dio vedesse la storia dell'universo e della terra in particolare, "in contemporanea". L'origine della terra e la sua fine sono due "fatti", due situazioni, che per noi terrestri sono lontanissime tra loro, distinte e irraggiungibili, ma che per l'Eterno sono vive e presenti, sullo stesso piano. Noi del passato possiamo avere solo un ricordo, ma Dio è vivo anche nel passato. Del futuro noi possiamo solo fare delle ipotesi, ma il Creatore è vivo anche nel futuro. Egli è anche qui, accanto a noi, mentre parliamo... La Sua creatività è sempre in atto,⁵³ essendo Dio al di sopra del tempo, l'Eternità personificata.

Esempi in cui i limitati tempi terreni vengono "perforati" da altri tempi li abbiamo nelle

intuizioni, nelle rivelazioni da parte di Dio. Si hanno delle vere e proprie percezioni o finestre aperte su piani diversi delle situazioni che sono nello spazio-tempo davanti a Dio. Nelle Scritture prendiamo come esempio l'interessante episodio del ritorno dei 72 discepoli, i quali raccontano felici dei loro successi sugli spiriti maligni.⁵⁴ Gesù dice una frase apparentemente strana, come un pezzetto di mosaico fuori posto che non sembra inserirsi bene nel disegno del loro presente: "Ed egli disse loro: «Io vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore». (Luca 10:18). Ecco cosa riporta il commentario della mia Bibbia⁵⁵:

"[...] il Signore condensa in questa grandiosa parola profetica, che riguarda così il *passato* come il *futuro*, il progresso e la consumazione della caduta di Satana». L'uso dell'imperfetto, indica chiaramente che la contemplazione in cui il suo spirito era impegnato, non abbracciava soltanto la missione dei discepoli, ma si estendeva molto al di là di quella... [...] fu una intuizione spirituale del Figliuolo dell'uomo una scena che passava dinanzi agli occhi della sua mente, riempiendo il suo cuore di gioia, ad onta delle sofferenze che stavano in serbo per lui. Queste sue parole significano: «Osservando le vostre vittorie sugli emissari di Satana, si presentò alla mia vista uno spettacolo più maestoso ancora, cioè la rovina completa dello stesso Principe delle tenebre, e l'intera distruzione dell'usurato suo regno, di cui i vostri successi non sono che il preludio». [...]

Come i flashback⁵⁶ sono irruzioni del passato nel nostro presente, così possono avvenire le

⁵⁴ Non pochi oggidi negano l'esistenza di Satana, affermando che quel termine è usato solo figurativamente come la personificazione dell'elemento del male, ma ricordiamoci che Gesù, insegnando alle moltitudini, o ai soli discepoli, sempre parla di Satana come di una personalità distinta, e lo stesso fanno tutti gli scrittori sacri. In origine egli fu uno degli angeli di Dio, e la caduta non produsse cambiamento alcuno nella sua natura fisica o metafisica perciò Paolo lo chiama «il principe della podestà dell'aria, lo spirito che opera al presente nei figliuoli della disubbidienza» Efesini 2:2, ed altrove dice che dobbiamo combattere non già «contro a sangue e carne, ma contro a' principati, contro alle potestà, contro ai rettori del mondo, e delle tenebre, di questo secolo, contro agli spiriti maligni nei luoghi celesti» Efesini 6:12. (Commentario Bibbia italiana on line di R. Wilson - ver. 4.03)

⁵⁵ Commentario Bibbia italiana on line di R. Wilson - ver. 4.03

⁵⁶ Letteralmente "lampi-indietro" sono scene retrospettive

⁵¹[1] Marco 12:25-27

⁵² Come già detto intendiamo per "preghiera" il rapporto, personale, rispettoso, profondo, intimo e diretto con Dio con parole semplici, sentite dal cuore.

⁵³ Giovanni 5:17 Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» (CEI)

intuizioni, le rivelazioni di aspetti del futuro. Se siamo “in linea” con Dio entrambi questi fenomeni possono essere ordinati e ben inseriti nel nostro contesto di crescita. Se entriamo nella preghiera e specialmente in quella chiamata preghiera mistica⁵⁷ allora entriamo in una dimensione slegata dal tempo, nella stessa eternità di Dio in cui ciò che siamo non è più solo ciò che percepisce il nostro corpo fisico, ma è un insieme perfetto della sostanza di Dio. Se due si amano fanno qualsiasi cosa l’uno per l’altro. Nella preghiera è così tra la nostra anima ed il Signore.

“...pregate gli uni per gli altri, affinché siate guariti; molto può la preghiera del giusto, fatta con efficacia. Elia era un uomo sottoposto alle stesse nostre passioni, eppure pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo, e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto”. (Giacomo 5:16-18)

Ma come “agiscono” le varie preghiere nell’eternità? Tornate al centro del cerchio. Immaginate per semplicità la ruota della bicicletta: al centro c’è “il mozzo” e intorno vi sono “i raggi”.

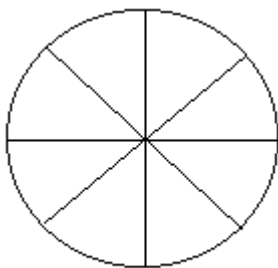


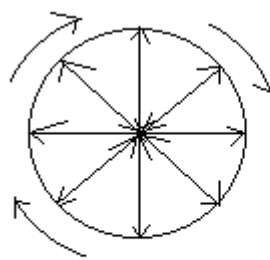
fig.2

Ogni raggio è una preghiera che arriva da un punto imprecisato del tempo e dello spazio al centro, cioè al Signore. Le preghiere sono movimenti d’amore tra due parti

che desiderano essere unite. Ogni richiesta, ogni desiderio produce un mutamento del rapporto tra i due amanti (anima-Dio). Un cambiamento può riguardare una trasformazione spirituale nostra, di altri, ma anche un cambiamento fisico di situazioni circostanze e fatti. Il desiderio è uno stato di ardente tensione che cerca soddisfazione. Imprime uno “spostamento”, trasmette un movimento, un spinta all’oggetto amato; che, di rimando, asseconda e “risponde” con un altro movimento d’amore che ci avvolge e ci

⁵⁷ In quella dove si passano i gradi della riflessione, poi della meditazione ed infine della contemplazione. Di questi argomenti parleremo a parte in maniera più approfondita.

riempie. Le preghiere, come rapporto d’amore tra l’anima e Dio, essendo rapporti di movimenti, tensioni sublimi di forze in continua trasformazione, producono altri movimenti, altre situazioni di bene e d’amore. E’ in virtù di questi scambi d’amore che la nostra ipotetica ruota coi raggi può girare e la bicicletta muoversi verso una direzione. La direzione non può essere altro che Dio stesso. Noi siamo assorbiti da Dio, non c’è un’altra direzione. La nostra anima, piccolo riflesso d’amore creato da Dio, può essere felice solo in Dio e non desidera altro che tornare e perdersi in Lui. Il movimento allora per semplicità potrà



PASSATO

fig.3

FUTURO

esser
e
raffi
gurato
o in
due
modi
:

Mod
o
terre

no: I raggi della ruota sono continui movimenti d’amore scambievoli tra l’anima e Dio. Questi scambi generano un movimento di tutta la persona nel tempo lineare; come la ruota che gira e va in avanti, verso un futuro che non vede e che non sa, ma che tuttavia percepisce con la fede. Un movimento interiore-estriore, un’attività, come fosse inserita in un disegno perfetto di cui fa parte. La persona non percepisce direttamente l’espansione spirituale in cui è inserita, ma ne può constatare gli effetti. E’ come la crescita della statura di un bambino: lui non si vede crescere direttamente ma ogni tanto “si ritrova cresciuto” senza sapere come.

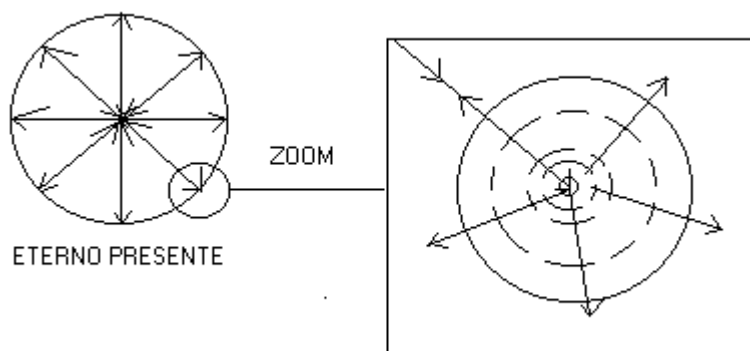


fig.4

Modo celeste: Dalla circonferenza esterna raffigurante l'eterno presente davanti a Dio, prendiamo un momento qualsiasi di preghiera situato in un imprecisato spazio e in un momento qualsiasi del tempo; poi lo ingrandiamo con uno zoom, come in una lente d'ingrandimento. Nella parte ingrandita, dentro il quadrato, vedete in alto a sinistra il movimento d'amore reciproco tra anima e Dio (i raggi della ruota). Da questo scambievole rapporto nasce uno sviluppo meraviglioso:

L'anima si espande.

L'anima si espande nel rapporto d'amore sempre più forte e sempre arricchito di maggiore conoscenza. Dio per primo si è fatto uomo in Cristo e ci ha amati, "raccolgendoci" se così si può dire, dandoci "lo slancio", il primo "tocco", l'avvio, e il desiderio di ricambiare questo suo sublime primo gesto d'amore. Questo desiderio potenziale trova la capacità nel miracolo della rinascita con il dono dello Spirito Santo; ovvero la presenza stessa di una parte di Dio in noi, che ci guida, ci spinge, ci attrae e ci dà le indicazioni necessarie per continuare il cammino. Attraverso questo scambio sempre più "ravvicinato" la nostra anima si configura e si "trasfigura" a somiglianza dell'Amato. Il movimento celeste non sarà più solo "in avanti" allora, ma riguarderà TUTTE le direzioni. L'espansione spirituale agisce al presente, nel passato e nel futuro contemporaneamente. E' come se il nostro cuore, sede dell'affetto tra noi e il Cristo, ad ogni battito allargasse il cerchio del tempo che abbiamo disegnato all'inizio e di pulsazione in pulsazione tendesse a raggiungere il raggio infinito dell'eternità.

"... perché Cristo abiti nei vostri cuori per mezzo della fede, affinché, radicati e fondati

nell'amore, possiate comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, la profondità e l'altezza, e conoscere l'amore di Cristo che sopravanza ogni conoscenza, affinché siate ripieni di tutta la pienezza di Dio". (Efesini 3:17-19)

Convivono allora nella nostra persona entrambi i movimenti, quello terreno, lineare, in cui il passato è passato e del futuro deve venire;

assieme a quello dell'espansione dove non c'è più né passato né futuro ma un eterno presente. E' fondamentale rendersi conto che sono due piani completamente diversi, entrambi esistenti, ma che non dobbiamo confondere.

Vediamo alcune prime considerazioni:

Noi siamo esseri umani che si allenano a diventare spirituali. La trasformazione completa avverrà, a Dio piacendo, nel Suo giorno⁵⁸, tuttavia per ora siamo esseri umani che vivono sulla terra, presi dalle leggi fisiche della terra, con un corpo carnale sottoposto alle normali fasi di crescita invecchiamento e morte.

Il nostro spirito invece, toccato dal Signore che ha riconosciuto, accettato e voluto, vive ormai nello Spirito di Dio, decisamente "afferrato"⁵⁹ e guidato. Sulle ali dello Spirito di Dio noi non abbiamo più confini temporali; mentre come essere terreni siamo legati alle leggi terrene. Sulla terra la fisica impone una velocità uno spazio ed un tempo correlati e precisi. Il tempo sulla terra è scandito dalla sua rotazione, dal sole, dalla luna, ecc. ma se ci trovassimo su un altro pianeta di una stella lontana misureremmo il tempo maniera diversa. Non esisterebbero più le ore e i giorni come li intendiamo noi. Ecco dunque che il tempo è solo una misura "relativa", non assoluta. Potremmo dire che vi sono un'infinità di "tempi" diversi nelle varie galassie dello spazio. Tutti questi tempi legati al luogo fisico di appartenenza con cui ogni ipotetica creatura di ogni singolo pianeta deve

⁵⁸ 1Corinzi 15:51-52 Ecco, io vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo mutati in un momento, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; la tromba infatti suonerà, i morti risusciteranno incorruttibili e noi saremo mutati

⁵⁹ Filippesi 3:12 Non che io abbia già ottenuto il premio, o sia già arrivato al compimento, ma proseguo per poter afferrare il premio, poiché anch'io sono stato afferrato da Gesù Cristo.

fare i conti, non sussistono più se riferiti all'eternità di Dio, dove è Dio stesso il Tempo. Il Riferimento per eccellenza.

La convivenza di queste due nature nella nostra persona non è semplice. Lo spirito nostro dall'accettazione del Signore⁶⁰ viene direttamente plasmato dallo Spirito Santo⁶¹. Questo sia in maniera cosciente che in maniera "infusa".⁶² Ma la nostra carne, la nostra persona fisica è molto fragile;⁶³ non dimentichiamoci mai di non sopravvalutarci perché pur avendo questo tesoro spirituale non siamo altro che dei vasi di terracotta.⁶⁴

Dovremo allora, ogni volta, considerare il punto di vista del nostro ragionamento, la prospettiva in cui esercitare il discorso chiedendoci in che modo sto parlando esprimendomi? E' un'ipotesi spirituale o un ragionamento come essere umano?

Vediamo subito nella pratica quanto abbiamo appena detto: cercando il punto di vista spirituale; riprendiamo la fig.2. Ricordiamoci che la circonferenza rappresenta l'eterno presente dove passato e futuro si incontrano. Pensiamo ai raggi che si congiungono al centro come alcune preghiere di Davide, dell'apostolo Paolo, di un salmista, mie, vostre e dei nostri nipoti che ancora devono nascere... Ebbene se la preghiera, come rapporto d'amore tra noi e Dio è slegata dal tempo allora può anche AGIRE fuori dal tempo. Voglio dire che se siamo in Dio (ovvero in questa unione d'amore abbiamo gli stessi pensieri, siamo di una sola volontà) allora possiamo anche pregare per qualcuno che non è nello stesso nostro tempo terreno. In pratica dunque, Gesù vive in noi e a somiglianza di Gesù, nostro Sacerdote, noi possiamo unirci a Lui in un preghiera di intercessione per la benedizione o la salvezza

⁶⁰ Vedi per esempio l'episodio di Nicodemo in Giov.3, dove Gesù parla di rinascita in spirito. Questa accettazione si esprime di solito nel primo passo del battesimo.

⁶¹ 2Corinzi 3:18 E noi tutti, contemplando a faccia scoperta come in uno specchio la gloria del Signore, siamo *trasformati* nella stessa immagine di gloria in gloria, come per lo Spirito del Signore.

⁶² Diretta, saltando l'aspetto cosciente razziocinante; questo infatti potrebbe esercitare un filtro, un freno eccessivo all'attività di Dio oppure potrebbe esaltarsi col rischio poi di insuperbirsi e perdersi.

⁶³ Matteo 26:41 Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione, poiché lo spirito è pronto ma la carne è debole

⁶⁴ 2Corinzi 4:7 Or noi abbiamo questo tesoro in *vasi* di terra, affinché l'eccellenza di questa potenza sia di Dio e non da noi.

di una qualsiasi anima. Per esempio io conobbi una persona che morì purtroppo di un incidente automobilistico quando ero ragazzo. So che questo fatto è passato e che questa persona riposa nella morte in attesa del giorno del Signore. Ma questo che sto dicendo è un ragionamento umano, legato al tempo di oggi 19 marzo 2001. Se io mi metto a ricordare questa persona cara mentre sono in preghiera, staccato dal tempo, assieme al Signore, allora la preghiera sarà come un fulmine che bucherà i cieli e le dimensioni degli spazi e dei tempi e non farà a tempo ad essere pensata che subito sarà in Dio e subito sarà in efficacia di trasformazione. La mia unità con Dio, ottenuta dalla preghiera, mi permetterà (sempre secondo i limiti concessi dalla grazia di Dio) di avere gli stessi pensieri di Dio per mezzo dello Spirito Santo:

Ma come sta scritto: «Le cose che occhio non ha visto e che orecchio non ha udito e che non sono salite in cuor d'uomo, sono quelle che Dio ha preparato per quelli che lo amano». Dio però le ha rivelate a noi per mezzo del suo Spirito, perché lo Spirito investiga ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi tra gli uomini, infatti conosce le cose dell'uomo, se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così pure nessuno conosce le cose di Dio, se non lo Spirito di Dio. Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, affinché conosciamo le cose che ci sono state donate da Dio. Di queste anche parliamo, non con parole insegnate dalla sapienza umana ma insegnate dallo Spirito Santo, esprimendo cose spirituali con parole spirituali. Or l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché sono follia per lui, e non le può conoscere, poiché si giudicano spiritualmente. Ma colui che è spirituale giudica ogni cosa ed egli non è giudicato da alcuno. Infatti chi ha conosciuto la mente del Signore per poterlo ammaestrare? Or noi abbiamo la mente di Cristo. (1 Corinzi 2:9-16)

Allora cosa posso "fare" ricordando una persona cara davanti al Creatore? Che altro se non pregare per lei? E da dove viene questo versamento d'amore verso quella persona se non da Dio stesso che è l'origine e il compimento dell'amore stesso? E' una specie di dolce vortice d'amore che tutto trasforma in vita. Allora non c'è più distinzione tra me, il Signore, la persona ricordata, lo scambio

d'amore che sta avvenendo... Il mio pensiero (per esempio "Signore benedici quella persona") è perfettamente intonato ed inserito nella volontà di Dio se in quel momento il mio cuore me lo suggerisce e sicuramente qualcosa avviene nell'eternità per la persona ricordata. Non so come e quando questo avvenga però lo so, per fede e per comunicazione nel cuore. Che agli occhi della persona terrena sia impossibile pregare per chi è morto è logico; ma per la persona spirituale, saldamente unita allo Spirito di Dio nulla è impossibile.

"e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo le cose che gli sono gradite" (1Giovanni 3:22). Pensiamo a chi è morto di gravi malattie o di morti violente o per suicidio. Ebbene io ho fiducia in Dio che le nostre preghiere possano ancora aiutarlo. Infatti credo che Dio stesso abbia verso queste anime una cura particolare e ce la voglia far conoscere permettendoci anche di partecipare al suo meraviglioso piano di salvezza.

Ma fino a che punto possiamo "incidere" con la preghiera i fatti e le situazioni? Secondo me la preghiera è sempre in inserimento nell'attività salvifica e d'amore di Dio che non avrebbe limiti. Egli stesso però si è "imposto" per così dire, un limite, ovvero la libertà nostra, il libero arbitrio, la possibilità per ogni creatura di scegliere del proprio destino. La nostra preghiera allora, come ogni azione di Dio, si fermerà di fronte alla volontà

diversa della persona di cui stiamo pregando. Non tutti si aprono alla conoscenza di Dio ed al Suo amore. Alcuni preferiscono credere in altre cose o non credere affatto. Se questa scelta è un inganno del maligno io posso pregare affinché l'inganno sia reso manifesto e la persona possa rendersi conto e operare una scelta equilibrata; ma se quella persona sceglie coscientemente di non voler ascoltare Dio, allora le mie preghiere possono ben poco. Questo non è certo per incapacità di Dio, ma per la suprema espressione dell'amore che è appunto il rispetto della volontà altrui, la libertà.

Cari amici, per non rendere troppo pesante le nostre chiacchierate, per ora mi fermo qui.. Lodiamo insieme il Padre celeste che accoglie in ogni tempo chiunque a Lui si rivolge, con le parole di Davide:

"A te, o DIO, spetta la lode in Sion; e saranno adempiti i voti davanti a te. A te, che esaudisci la preghiera, verrà ogni creatura. I peccati mi avevano sopraffatto, ma tu provvedi il perdono per le nostre trasgressioni. Beato l'uomo che tu scegli e fai avvicinare a te, perché abiti nei tuoi cortili; noi saremo saziati dei beni della tua casa, delle cose sante del tuo tempio." Salmo 65:1-4

Vorrei lasciare aperto questo argomento ponendo una domanda a me stesso e a voi, che a Dio piacendo svilupperemo in futuro: ***"Abbiamo parlato di 'eternità' come fosse 'un tempo all'infinito'; ma 'eternità' e 'tempo' sono davvero così simili? Qual è la differenza, se c'è, tra questi due concetti?"***

PREDESTINAZIONE E PRECONOSCENZA

seguito de “Il tempo terreno e il tempo di Dio”

(Da “Il Ritorno” n.12 - 2001)

Schema

Il tema della predestinazione è piuttosto complesso e merita un’attenta considerazione. Dio non può essere ingiusto e sappiamo che ha lasciato tutte le sue creature libere, così libere che possono persino rifiutarlo (il così detto “libero arbitrio”⁶⁵). D’altra parte è pur vero che una predestinazione esiste perché la Scrittura ne parla, ed allora le anime non sembrerebbero più libere. Forse avrete già letto gli altri scritti su questo numero, e noi così piccoli non pretendiamo certo di dare una risposta esauriente ad una questione come questa; cercheremo solo di offrire un’altra angolazione da cui osservare il problema e rifletterci sopra. Dopo una breve introduzione, prendendo come esempio la vita dell’apostolo Paolo, evidenzieremo prima il punto di vista tipicamente umano nel tempo terreno; poi (ipoteticamente, per quel poco che ci sarà possibile) quello propriamente divino nell’eternità; quindi riformuleremo il concetto di “predestinazione” assieme a quello di “preconoscenza”.

Introduzione

Tutto dipende “dall’ambiente”, “dalla dimensione”, su cui articoliamo il nostro discorso: **stiamo parlando dal punto di vista umano o da quello spirituale?** Se non teniamo conto di queste due diverse vedute faremo solo confusione perché abbiamo un solo linguaggio possibile, quello umano, che, per forza di cose, ci deve servire anche per i discorsi spirituali. Il rapportare fatti e sentimenti “a misura di uomo” è normale e giusto perché altrimenti non ci sarebbe l’elaborazione e l’esperienza; tuttavia facciamo molta attenzione, quando parliamo di Dio, a non rapportare Lui alla nostra dimensione!!⁶⁶

Sulla terra le nostre azioni si snodano misurate da un’invenzione quasi matematica: il tempo. La radice di questa parola ha a che vedere con la divisione in infiniti attimi.⁶⁷ Noi stessi siamo un

attimo: “L’uomo è come un soffio e i suoi giorni sono come l’ombra che passa”⁶⁸

Ricordate invece la maestà di Dio con la frase già trovata più volte: “DIO disse a Mosè: «IO SONO COLUI CHE SONO»⁶⁹ Dio è un’esistenza continua, è l’Eterno. L’uomo sulla terra è solo un’ombra che passa in un momento. Queste due grandezze non sono compatibili. Sarebbe come voler raccordare le acque dell’oceano e di tutti i fiumi del mondo in un tubicino millimetrico. Abbiamo un sola possibilità per poter capire Dio: che Egli stesso renda compatibile la nostra limitatezza alla Sua infinità. E questo Dio lo ha già realizzato in Gesù e lo realizza in continuazione con lo Spirito Santo, come avremo modo di vedere. Fermiamoci allora su questi due passaggi importanti: il primo l’ingresso di Dio dall’eternità sulla terra rapportandosi al nostro tempo ed alla nostra “statura” in Cristo; il secondo l’ingresso della creatura trasformata dalla terra all’eternità.

Il primo passaggio è l’ingresso di Dio dall’eternità nel nostro tempo. Questo si è compiuto con Gesù, Figlio di Dio (o “Dio-Figlio” come dice più giustamente J.Packer). Vediamo lo schemino:

ETERNITA’ (Dio Creatore)

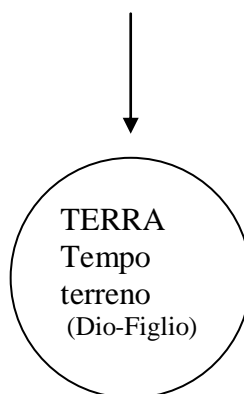


Fig.1

⁶⁵ La possibilità propria dell’uomo di fare o non fare qualcosa decidendo liberamente.(Dizion Devoto-Oli)

⁶⁶ Sarebbe bene, se non l’avete già fatto, leggere subito su questo numero, “l’antropomorfismo biblico” in “conoscere”.

⁶⁷ [lat. tempus, di etim. discussa: dalla stessa radice indeur. che significa ‘tagliare’, col senso originario di ‘divisione (del tempo)’] s. m.I Spazio indefinito nel quale si verifica l’inarrestabile fluire degli eventi, dei fenomeni e delle esistenze, in una successione illimitata di istanti. [...]

(Dizion. Zanichelli)

⁶⁸ Salmo 144:4

⁶⁹ Esodo 3:14

Il secondo passaggio è quel meraviglioso processo di trasformazione della nostra anima che chiamiamo santificazione, che Egli opera continuamente per mezzo dello Spirito Santo (o per meglio dire da: “Dio-Spirito”): Nello schemino che segue si vede come la santificazione sia un ritorno (la freccetta che va in senso opposto) dalla trasformazione terrena verso l’eternità:



Fig.2

Attraverso questa espansione dello spirito nostro, che inizia già sulla terra, si forma “la compatibilità” nostra ad essere “cittadini del cielo”. Tale compatibilità non è altro che una serie di continue liberazioni-aperture della nostra mente che passa da un pensare terreno ad un pensare sempre più nella grazia ed alla sapienza di Dio. “A Sua immagine” diremmo più propriamente. Come abbiamo avuto modo di accennare più volte.

Paolo e la predestinazione

Prendiamo ora la vita di una persona speciale, Saulo di Tarso. Facciamo prima un breve riassunto della sua vita vista dalle Scritture bibliche e poi inseriamo il discorso nel nostro contesto: Sappiamo com’era l’apostolo Paolo prima di conoscere Gesù, ce lo dice lui stesso: “*prima ero un bestemmiatore, un persecutore ed un violento...*”⁷⁰ Ricordate la sua presenza alla lapidazione di Stefano: “*e, cacciato fuori dalla città, lo lapidarono. E i testimoni deposero le loro vesti ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. Or Saulo approvava la sua uccisione. ..*”⁷¹ Ma proprio mentre esercitava questo suo perverso zelo contro i primi cristiani Gesù lo chiamò: “*Saulo intanto, spirando ancora minacce e strage contro i discepoli del Signore, si recò dal sommo sacerdote, e gli chiese lettere per le*

sinagoghe di Damasco affinché, se avesse trovato alcun seguace della Via, uomini o donne, li potesse condurre legati a Gerusalemme. Or avvenne che, mentre era in cammino e si avvicinava a Damasco, all'improvviso una luce dal cielo gli folgorò d'intorno. E, caduto a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Ed egli disse: «Chi sei, Signore?». E il Signore disse. «Io sono Gesù, che tu perseguiti...»⁷²

Risulta normale la perplessità di Anania a cui Gesù aveva chiesto di essere il mezzo per ridargli la vista e la pienezza dello Spirito Santo: “*Allora Anania rispose: «Signore, io ho sentito molti parlare di quest'uomo di quanto male ha fatto ai tuoi santi in Gerusalemme. E qui ha l'autorizzazione dai capi dei sacerdoti, di imprigionare tutti coloro che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va perché costui è uno strumento da me scelto per portare il mio nome davanti alle genti, ai re e ai figli d'Israele. Poiché io gli mostrerò quante cose egli deve soffrire per il mio nome». Anania dunque andò ed entrò in quella casa; e, imponendogli le mani, disse: «Fratello Saulo, il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, mi ha mandato perché tu ricuperi la vista e sii ripieno di Spirito Santo». In quell'istante gli caddero dagli occhi come delle scaglie, e riacquistò la vista; poi si alzò e fu battezzato.*”⁷³

Saulo era per Gesù “*uno strumento da me scelto*”. Anche noi, come Anania, siamo perplessi. “Era predestinato” ci dice qualcuno, “Dio ha voluto così, e così è stato”. “Ma allora” ci dice un altro, “Saulo se era predestinato non aveva la possibilità di scelta, per cui Dio ci usa come marionette!”

Tutto dipende dal nostro approccio alla questione ovvero se guardiamo dal punto di vista umano o spirituale. Vediamone le differenze⁷⁴:

⁷² Atti 9:1-5

⁷³ Atti 9:13-17

⁷⁴ Tenete a mente quanto già detto in precedenza, soprattutto nell’articolo “Il tempo terreno e il tempo di Dio” pubblicato sul n.10 de “Il Ritorno” in cui si parla del tempo lineare e dell’eterno presente davanti a Dio.

⁷⁰ 1Timoteo 1:13

⁷¹ Atti 7:58 e 8:1

Schema vita terrena di Saulo, vista nel nostro tempo terreno, lineare:

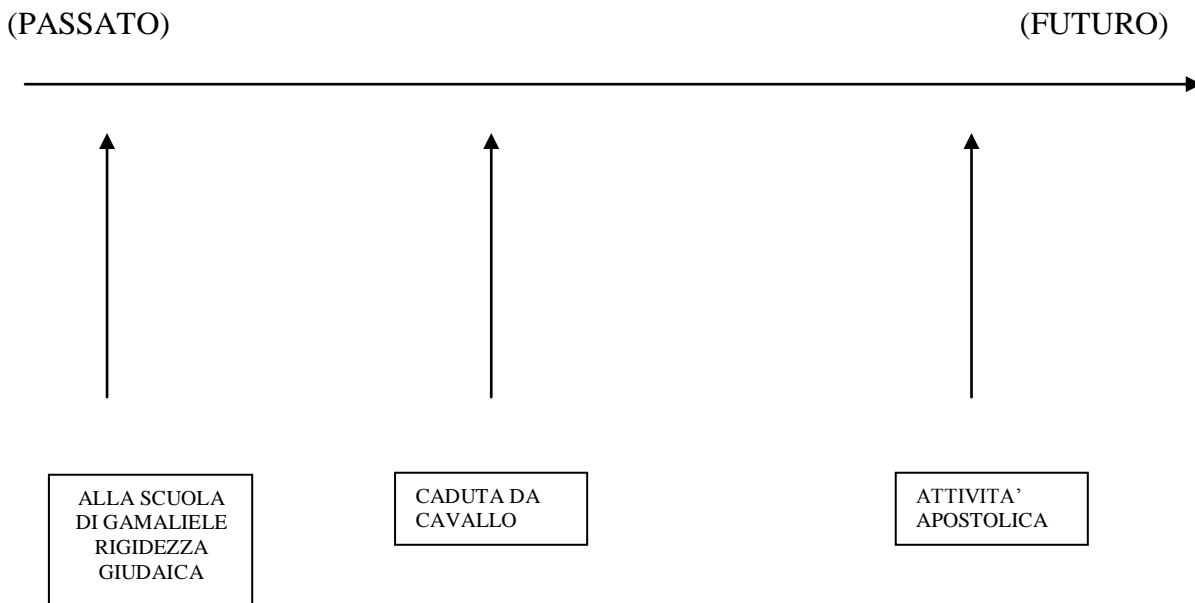


Fig.3

Come vedete dalla sistemazione dei fatti su quella retta che simboleggia la vita dell'apostolo Paolo, se noi fossimo al tempo della sua scuola giudaica, non potremmo nemmeno immaginare che un giorno avrebbe incontrato il Signore. Se invece ci trovassimo accanto a lui nel momento della caduta da cavallo, quando incontrava Gesù, ricorderemo la scuola giudaica come un fatto del passato ma ancora non sapremmo nulla della sua futura attività di apostolo. Insomma la situazione del tempo terreno lineare è semplice: il futuro ci è precluso; possiamo vedere come a ritroso, ricordando il passato e vivendo il presente, che tuttavia ci sfugge tra le dita, senza poterlo "gustare" appieno, perché appena lo realizziamo nella nostra coscienza, già fa parte del passato. In poche parole potremmo definire tutto questo come una percezione limitata del fluire della vita.

Ora disegniamo la vita di Saulo secondo la probabile prospettiva vista dall'eternità:

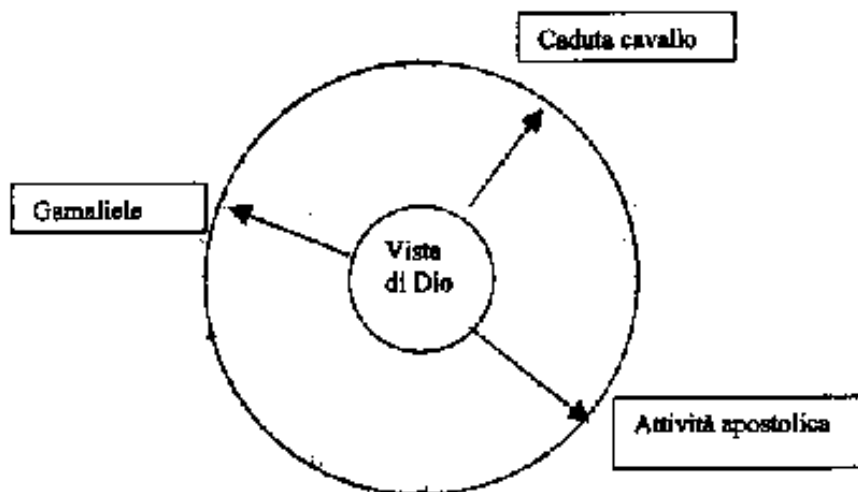


Fig.4

La “vista” di Dio contempla tutto al presente. Non ci è dato capire come ciò avvenga, essendo per noi un assurdo, eppure Dio “vede adesso” la scuola giudaica, la caduta da cavallo e la sua attività apostolica, tutto “adesso”, tutto al presente. Fermiamoci per riflettere, sempre che sia possibile.

Nel primo caso quello dal punto di vista terreno-umano (Fig.3) se ci posizioniamo anche noi in un qualsiasi punto del tempo lineare e di lì osserviamo gli eventi, l’attività di Dio ci apparirà come una esplosione improvvisa, una bomba che interviene nella vita di una persona, la cambia e la obbliga a fare la Sua volontà (seppure ai fini della salvezza eterna). In questo caso sarebbe abbastanza lecito parlare di “predestinazione” ovvero di una destinazione della vita di Saulo avvenuta già prima in Dio, a cui poi lui, volente o nolente ha dovuto ubbidire. Ma questo ragionamento evidenzia solo la limitatezza umana perché vede le cose parzialmente. Non è sbagliata la logica, ma è solo applicata ad uno spicchio di conoscenza. La conseguenza di un ragionamento parziale porta conseguenze parziali che se non sorrette da una grandissima dose di umiltà rischiano di formulare dei giudizi sbagliati sull’opera di Dio; non è lecito infatti parlare di “ingiustizia di Dio” o di “mancanza di libertà dell’uomo”, in quanto questi sono giudizi umani desunti dalla logica umana, ovvero dai dati incompleti che abbiamo fornito alla nostra mente, da un ragionamento incompleto. Credo questa sia stata la scoperta di Giobbe, quando fu miseramente ridimensionato di fronte alla presenza di Dio: egli infatti seguiva dei logici ragionamenti umani ed aveva ragione dal punto di vista umano. Il punto è che l’uomo è l’uomo, non è Dio e come può arrivare a dare giudizi persino sul suo Creatore senza avere la Sua conoscenza? Quante cose non sa! Per questo Giobbe, prostrato a terra (probabilmente nella polvere come Saulo) dice:

«Riconosco che puoi tutto, e che nessun tuo disegno può essere impedito.[...] ho detto cose che non comprendevo, cose troppo alte per me che non conoscevo. [...] Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora il mio occhio ti vede. Perciò provo disgusto nei miei confronti e mi pento sulla polvere e sulla cenere»⁷⁵

Per questo chi contende e divide le chiese tra “predestinazione-sì” e “predestinazione-no” si comporta male, perché fa come i “saggi” che contendevano con Giobbe: solo parole, ragionamenti, frutto di elaborazioni umane; magari anche teologicamente brillanti, ma sempre umane, limitate. Certi estremismi teologici, come così bene ci ha fatto riflettere il pastore Massimo Pagliai in “predestinazione”, possono avere senso solo se compaiono insieme, in una specie di “dottrina limite” (tipo Gesuiti cattolici –estremo da una parte- contro riformati Calvinisti –estremo opposto-), **ma la comprensione vera di un concetto è un lasciarsi permeare dalla trasformazione di Dio**, che innaffia la nostra terra interiore, dà vita alle radici e ci fa crescere in sapienza. E’ un mite abbandono alla espansione spirituale, che un poco alla volta ci rivela le verità.

Passiamo al secondo caso, l’eterno presente davanti a Dio (Fig.4)

L’Eterno dice a Giobbe: *“Dov’eri tu quando io gettavo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza.”*⁷⁶ E certo lui si sarà reso conto di essere di fronte ad uno spazio illimitato di sapienza e conoscenza. Un po’ come noi quando, come una formichina tentiamo di capire l’eternità e l’infinito. Osservando la Fig.4 e meditando sull’eterno presente di Dio sorgono delle considerazioni abbastanza logiche: Se Dio vede tutto al presente davanti a Sé, che significato ha la parola “predestinazione”? Il termine è puramente umano e si riferisce a una decisione presa nel passato e attuata nel futuro; ma se Dio è nel passato ed è nel futuro contemporaneamente, allora dobbiamo rivedere i termini che usiamo perché da un punto di vista spirituale il “piano di Dio” non sarebbe più un progetto fatto una volta (passato) ed attuato in seguito o da attuare su ogni uomo; bensì si dovrebbe parlare di una presenza continua di Dio-Spirito che agisce assieme allo spirito dell’uomo, rapportandosi pazientemente ai suoi tempi e ritmi terreni, **ma preconoscendo in realtà già tutta la sua vita che si sta svolgendo**. Per quanto ci sembri assurdo dobbiamo pensare a due piani di “realtà”; una terrena, quella che abitualmente viviamo in cui è logico pensare al passato ed al futuro; ed una realtà spirituale **dove**

⁷⁵ Giobbe 42:2-6

⁷⁶ Giobbe 38:4

non esiste più né passato né futuro, ma c'è solo Dio trasformante.

Diciamo subito che non basta vedere tutto al presente per essere nell'eternità. Anche sulla terra vi sono creature, come il coccodrillo, che vivono un eterno presente;⁷⁷ ma mentre in questo animale non è presente la capacità di elaborare il passato né quindi di ipotizzare il futuro, nell'eternità, il Signore ha la sapienza e la potenza di ogni cosa. Quando dunque diciamo "Dio vede tutto in un eterno presente davanti a sé", dovremmo intendere non solo "vede", ma anche "sa", ed anche "vive" al momento ciò che vede.

Nell'eternità di Dio i fatti accadono in modo diverso dalla terra. Dobbiamo inginocchiarci ed ammettere un profondo senso di ignoranza e nullità di fronte alla "vista-sapienza" di Dio. Siamo limitati come il servo di Eliseo che si spaventò nel vedersi circondato dai nemici; e come pregò il profeta: «O Eterno, ti prego, apri i tuoi occhi, perché possa vedere»⁷⁸ così anche noi dobbiamo dire: Spirito di Dio, ti preghiamo, apri i nostri occhi perché possiamo vedere la verità delle cose e non la loro apparenza umana.

Non è necessario capire il meccanismo specifico dell'eternità -e come potremmo se siamo mortali?- Riusciamo tuttavia, per un Suo dono nel nostro cuore,⁷⁹ ad ipotizzare una Sua prenoscenza dei fatti che ci accadono. Egli li vede mentre accadono. Vi è inserito, vi partecipa, e penso, li crea. La nostra libertà rimane sempre e sempre rimarrà, ma Dio ha in se stesso la vita mia, la vostra, quella di Davide e di Paolo e quella del bambino che nascerà domani. Queste vite terrene, saranno, sono, un'altra cosa nell'eternità. Il Signore vede me adesso, in una giornata d'estate del 2001 mentre scrivo; allo stesso tempo "vede" me "adesso" in un pomeriggio di 40 anni fa mentre osservando una statua rossa gli chiedo "Signore sei lì?" Egli mi vede mentre "sono" un altro tra qualche anno... tutti in contemporanea. Non lo so come avvenga, ma non m'importa. E se Lui mi avesse detto, 40 anni fa, "tu un giorno scriverai per me e lo leggeranno altri figli miei" io

⁷⁷ "Altre creature, come i coccodrilli, non posseggono questa capacità di collegare passato, presente e futuro, e vivono in un eterno presente". Barrow: Sull'origine del linguaggio e delle idee," Enc Encarta

⁷⁸ 2Re 6:17

⁷⁹ **Ecclesiaste 3:11** Egli ha fatto ogni cosa bella nel suo tempo; ha persino messo l'eternità nei loro cuori, senza che alcun uomo possa scoprire l'opera che DIO ha fatto dal principio alla fine

forse mi sarei sentito "predestinato", imprigionato da un destino senza uscite. Ma non è stato così, Lui avrebbe solo visto ciò che "sono" allora ed adesso. Sono arrivato qui per vie tortuose e domani non so dove sarò. Potrei anche scadere dalla grazia, io non lo so, Dio solo lo sa. So solo che mi fido, che non mi sento imprigionato, che voglio avere fiducia in Lui. DedicandoGli la vita, significa in un certo senso, che posso e voglio entrare come su un pullman in un viaggio organizzato (che possiamo chiamare anche predestinazione), verso la vita eterna, con un biglietto gratuito firmato Gesù (come dice l'amico pastore Massimo Zangari, dai cui studi ho molto appreso).

Egli in continuazione apre i cieli ed entra nel nostro piccolo spazio terreno rivelandosi e rivelandoci scorci d'eternità. E' l'opera dello Spirito di Dio, è il dono profetico che, dopo quello dell'amore fraterno, sarebbe bene ricercare continuamente.⁸⁰

Ed allora cari amici, in merito a questi grandi temi, come la prenoscenza di Dio, non diamo più troppe definizioni perché saranno sempre limitate; non dividiamoci perché faremmo l'opera dell'ingannatore; ma rimaniamo in silenzio aprendo il nostro cuore al Signore ed accogliendoci gli uni con gli altri. Saprà lo Spirito Santo come trasformarci per poter accedere all'eternità; allora sapremo tutto così come è scritto:

*"...ma io vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà, e nessuno vi toglierà la vostra gioia. In quel giorno non mi farete più alcuna domanda..."*⁸¹

Quando si è alla presenza del Signore infatti, negli stati più elevati della preghiera, è come essere portati fuori dal nostro tempo e gustare l'eternità. In essa tutto è permeato dalla presenza-sapienza-trasformante-vivente di Dio che ci avvolge, ci penetra e ci fa respirare. Avviene come una penetrazione, una osmosi⁸², anche nel pensiero; ed essendo come rapiti nelle altezze dei pensieri di Dio, allora realmente non ci saranno

⁸⁰ **1Corinzi 14:1** Desiderate l'amore e cercate ardentemente i doni spirituali, ma soprattutto che possiate profetizzare,

⁸¹ Giovanni 16:22-23

⁸² [dal gr. osmós 'spinta', da othên 'spingere', di orig. indeur.; 1874] (fis.) Fenomeno di diffusione tra due liquidi miscibili attraverso membrane semipermeabili.

(fig.) Passaggio reciproco di elementi, notizie e sim.: l'osmosi tra linguaggio scientifico e lingua comune; osmosi fra culture diverse.

più domande da fare, perché si avrà la percezione netta della vita eterna. Il perché di ogni cosa sarà parte del respiro e della vita nostra che non sarà più nascosta in Dio, ma vivente in Dio. Saremo staccati ed allo stesso tempo uniti a Lui.

Ma il linguaggio nostro di adesso, fatto di verbi al passato al futuro e di rappresentazioni simboliche sulla base delle nostre esperienze materiali, per quanto si sforzi non troverà mai i mezzi per spiegare queste cose, che potranno solo essere sperimentate.

Allora coraggio, avviciniamoci fiduciosi a Dio, chiediamo il Suo Spirito e Lui si avvicinerà a noi, trasformandoci, aprendo il nostro cuore e la nostra mente.

(Trasformazione – foto PIC)



PREGHIERA: RIFLESSIONI E CONSIGLI

Una lettrice ci pone delle domande sulla preghiera e con piacere le rispondiamo.

Cara amica, innumerevoli sono le modalità della preghiera, che come sai per averci seguiti pazientemente per tanti anni, è **prima di tutto un personalissimo interiore rapporto diretto con Dio**. Senza questo rapporto diretto, forte, chiesto e percepito nel dono dello Spirito Santo e nel continuo Suo riempirci, e trasfigurarci, non credo si possa parlare di preghiera vera e propria. Quando si è in due o più persone che si uniscono al Signore con cuore puro, allora la preghiera è comunitaria, è “chiesa” ed assume dei contorni differenti. Non si può dire che una sia migliore o superiore all’altra perché in entrambi i casi ci si mette tra le braccia dello Spirito di Dio che quando vuole può farci arrivare dove vuole e comunicarci la grazia, l’infinita sapienza e consolazione dell’amore dell’Eterno. Per conto mio comunque considero la preghiera personale come la base costante di ogni nostra attività; come un sottofondo immancabile della nostra vita; un accesso all’eternità che dovremmo curare con ogni rispetto amore e diligenza il più possibile, ogni giorno. Vedo poi la preghiera comunitaria come un dono non solo nostro ma anche per gli altri in modo da farci uscire dall’isolamento (seppure bellissimo nella mistica) e passare dal singolare al plurale. Ad ogni modo o da soli o in gruppo la preghiera è un dialogo col Signore da mantenere sempre vivo e da articolare sempre meglio. Ti elenco **qualche semplice consiglio** sperando che possa esserti utile:

1) Noi siamo cristiani. **Il nostro modello è Gesù Cristo**. E’ per noi “la porta celeste” attraverso cui abbiamo accesso al Padre, all’Eterno. Noi non abbiamo meriti: non potremmo mai avvicinarci alla grazia di Dio senza i meriti di Gesù. Questi meriti sono l’accettazione della croce. Gesù, come sai, morendo per noi ha preso su di Sé i nostri peccati, cancellandoli. Ha cancellato i nostri peccati. Gratis. In questo modo, per amore Suo, otteniamo la salvezza, ovvero la vita eterna, su cui non si mediterà mai abbastanza. E’ per grazia che siamo stati salvati. Per cui è fondamentale ricordare questo: **OGNI PREGHIERA DEVE ESSERE RIVOLTA A DIO NEL NOME DI GESU’**. E’ bene dire letteralmente ad es. all’inizio o alla fine della preghiera “questo richiedo Padre, nel nome di Gesù”.

“Così anche voi ora siete nel dolore, ma io vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà, e nessuno vi toglierà la vostra gioia. In quel giorno non mi farete più alcuna domanda. In verità, in verità vi dico che tutto ciò che domanderete al Padre nel mio nome, egli ve lo darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome; chiedete e riceverete, affinché la vostra gioia sia completa.”⁸³

2) Pregare, come dici tu, prima di addormentarsi, a letto, è piacevole e rilassante; tutti dovrebbero farlo; ma non credo sia sufficiente e soddisfacente né per il Signore né per il nostro spirito. La preghiera è un atto anche della nostra volontà che disciplina e regolarizza le attività giornaliere. Come in una disciplina (nel senso più nobile del termine), dobbiamo cercare e mantenere **un impegno costante** col Signore. Possibilmente nel silenzio e nella riservatezza, ma se necessario anche nel frastuono, la nostra anima deve poter cogliere il modo di distaccarsi da tutto, trovare il raccoglimento necessario e, con determinazione, senza indugi, entrare nella dolce intimità della preghiera. All’inizio non sarà facile, ma per chi è costretto a convivere con la confusione, dopo un po’ riuscirà a godere del silenzio interiore senza nemmeno vedere gli altri che strillano, così affannati dalle cose del mondo. Non è un’assenza patologica come di chi è alienato, ma è come “mettere in automatico” le funzioni vitali strettamente necessarie e lasciar libero lo spirito nostro di abbandonarsi e perdersi nello Spirito di Dio. Tutt’al più gli altri ci potranno vedere in certi momenti come un poco distratti, ma saremo sempre coscienti di quello che ci circonda. Coscienti e distaccati allo stesso tempo. E’ una esperienza che si deve provare e che arriverà un poco alla volta. Ti ho detto questo perché so che non ti è facile trovare momenti di riservatezza a casa tua per via della tua malattia che ti impedisce una certa autonomia fisica. Non ti preoccupare. Tu inizia a pregare regolarmente, possibilmente anche ad orari regolari, sempre gli stessi, e vedrai che presto nulla ti darà fastidio né potrà impedire la tua comunione col Signore.

⁸³ Giovanni 16:22-24

3) **Esempio di uno schema semplice** per la preghiera nello Spirito Santo:⁸⁴

- a) a) Si loda il Signore, si invoca lo Spirito di Dio, si benedice il Signore, si richiede la Sua presenza più volte, sia nel pensiero che a voce normale;
- b) b) Si percepisce la presenza di Dio (all'inizio non si riuscirà a discernere bene, ma con l'affinamento interiore sarà sempre più evidente il momento in cui il Signore è presente in Spirito nel nostro cuore). Gli effetti sono: senso di pace, leggero smarrimento, senso di grande rispetto, piacere e serenità. Tutto diventa relativo e passa in secondo piano. La presenza di Dio riempie ogni cosa ed in questa gloria sentiamo di appartenere e di vivere in perfetta unità.
- c) c) Possiamo a questo punto fare due cose: restare in silenzio alla Sua presenza (contemplazione), oppure iniziare una specie di dialogo, di rapporto fatto di espressioni dolci, contrizioni, sospiri, struggimenti d'amore, preghiere di intercessione, ecc. è molto difficile dire. Dipende da come ci sentiamo e da come ci illumina la Grazia. Al Signore fa piacere se Gli chiediamo le cose. Se restiamo in silenzio entriamo nella contemplazione; una partecipazione passiva ma viva della Sua gloria. Se preghiamo lo facciamo spesso dolcemente, quasi sottovoce. Il Signore è accanto, dentro di noi, non occorrerebbe nemmeno parlare perché il pensiero è in sintonia il Suo ed il nostro; tuttavia serve parlare (più per noi stessi) per formulare con logica le nostre richieste. Egli ci risponderà sempre ma non sempre noi saremo in grado di discernere questo linguaggio sublime perché necessita di una purificazione nostra da tutto ciò che è estraneo a Dio. Con il regolare esercizio ci riuscirà sempre meglio. Si tratta di uno scambio di affetti, come tra due innamorati che parlottano tra di loro, di uno scambio di amore che si può percepire e che ci dona sempre nuova vita e felicità.

Ecco come si potrebbe raffigurare nello schemino della fig.1:

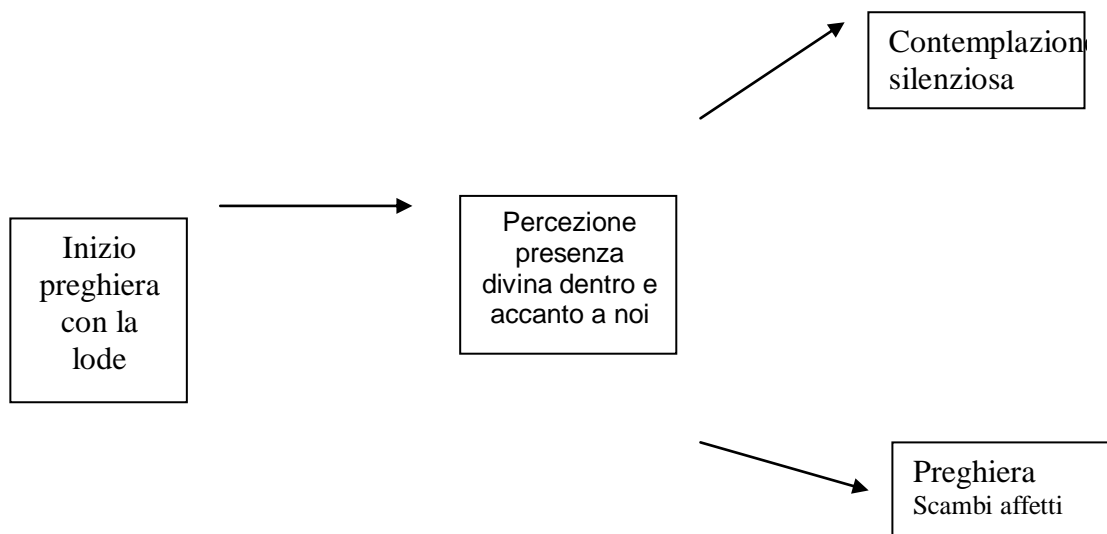
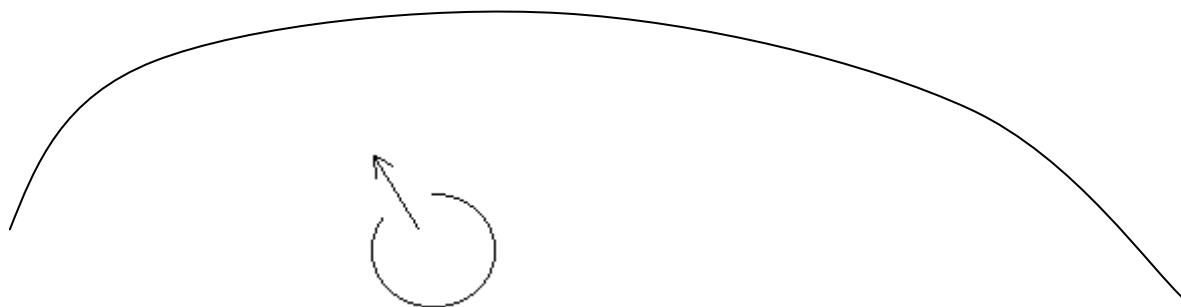


Fig.1

Vediamo più in dettaglio. Nella preghiera iniziale (figura 2 seguente) l'uomo, chiuso nella sua umanità e fisicamente distaccato da Dio, forza i confini naturali dell'essere e si apre, per così dire come con una finestrella verso l'eternità al di fuori del tempo terreno. E' un atto di volontà e di fede.

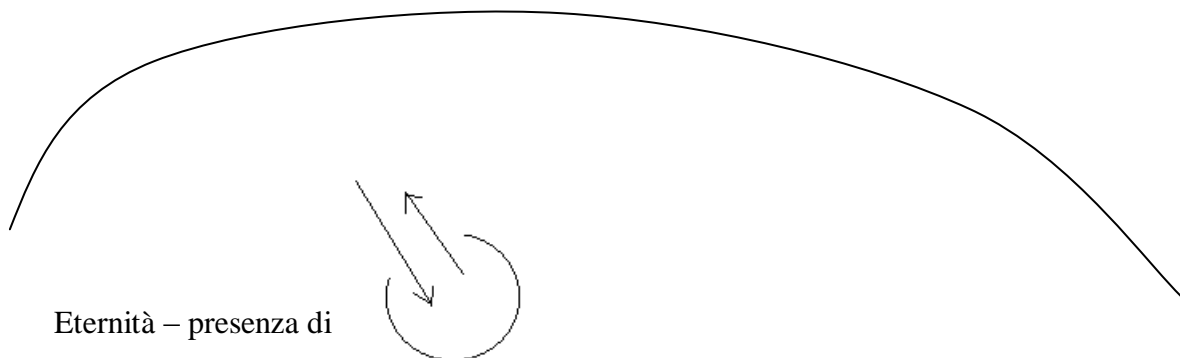
⁸⁴ Per semplicità facciamo partire la preghiera dall'uomo verso Dio; in realtà anche questa nostra esigenza è sospinta, protetta, autorizzata, guidata dallo Spirito di Dio, nostra Guida. ed Origine di ogni atto d'amore.



Eternità – presenza di Dio

Fig.2

Quando si è alla presenza di Dio (fig.3 - ovvero quando Dio risponde alla nostra preghiera e ce lo fa percepire) **si instaura uno scambio sublime di affetti, sia che si parli sia che si resti in silenzio.** Le “comunicazioni” infatti possono essere sia coscienti che interiori (cioè solo in Spirito, di cui però, secondo la grazia di Dio, possiamo lo stesso percepire la soavità).



Eternità – presenza di

Fig.3

3) ALCUNI EFFETTI DELLA PREGHIERA

Quando ritorniamo alla vita quotidiana non forziamo il cambiamento e vedremo che rimane come uno stato di semi-spiritualità in noi; come se la presenza del Signore non finisse. Rimane sulla nostra persona e dentro al nostro cuore

come un alone. Anche l'espressione risulta spesso più distesa e bella. Stare alla presenza del Signore è sempre vivere una trasformazione; e assorbire tutta quella Luce di Grazia significa poi essere veramente diversi e trasmettere inevitabilmente parte di quello che si è ricevuto.

L'amore di Dio, la sua Essenza è forse fatta di una Luce viva, per questo dice in Esodo 34:29 *“Or Mosè, quando scese dal monte Sinai (scendendo dal monte Mosè aveva in mano le due tavole della testimonianza), non sapeva che la pelle del suo volto era divenuta raggianti, perché era stato a parlare con l'Eterno”*.

Ebbene anche a noi accade qualcosa di simile, seppure in maniera meno eclatante. Siamo in effetti un pochino diversi. Dentro e fuori.

Ma non è una permanenza estetico-magica della Grazia di Dio, bensì è l'effetto della santificazione, che sempre più ci “espande”. Anche le nostre azioni, a mano a mano, risulteranno diverse: più finalizzate all'amore verso gli altri, più buone, più lungimiranti ed incisive. Insomma è entrando sempre più spesso in comunione col Signore che finiremo con l'assomigliarGli sempre più e per sentire dunque come Lui sente e volere quello che Lui vuole.

Un cambiamento del genere non ci deve sorprendere, succede regolarmente tra due innamorati: fateci caso: i due giovani si desiderano e si “uniformano”. Cercano le stesse cose, le vivono insieme, fanno le stesse attività, cercano perfino di vestire indossando, quando possibile, indumenti simili.

4) CONSIDERAZIONI SUGLI EFFETTI

Questa maggiore sensibilità interiore capace sempre più di percepire il divino si espande anche alla persona intera, al fisico ed alla mente permettendoci di “sentire” anche gli altri in maniera più diretta. Ciò è bene perché ci permette di capirli subito, ma è più pericoloso perché ci espone più direttamente anche a tutto ciò che gli altri hanno nel cuore. E' raro trovare persone con la serenità di Dio in se stesse; è molto più facile incontrare persone con i pesi del peccato, delle ansie, delle loro paure. Così ci succede ogni tanto di essere “investiti” di una passionalità a cui non siamo più abituati. Occorre molta vigilanza per non essere travolti e perdere di colpo quello stato di equilibrio e benessere che ci era nel cuore.

E' importante dunque uno schermo, una protezione tra noi (intesi come spirito dedito alla santificazione, che porta la presenza del Signore) e il mondo.

“Come Mosè ebbe finito di parlare con loro, mise un velo sul suo volto. Quando però Mosè entrava davanti all'Eterno per parlare con lui,

*si toglieva il velo finché usciva fuori; uscendo fuori, diceva ai figli d'Israele ciò che gli era stato comandato. I figli d'Israele, guardando la faccia di Mosè, vedevano che la pelle di Mosè era raggianti; poi Mosè rimetteva il velo sul suo volto, fino a quando entrava a parlare con l'Eterno.”*⁸⁵

Questa divisione serve per difesa nostra dal peccato affinché non entri in noi, ma allo stesso tempo anche per non esporre Dio stesso al peccato. E' inoltre un senso di grande rispetto, pudore, e riservatezza verso le parole di Dio ed il rapporto d'amore che si genera tra noi e Lui.

*“Misurò l'area ai quattro lati; aveva tutt'intorno un muro, lungo cinquecento cubiti e largo cinquecento cubiti, per separare il luogo sacro da quello profano.”*⁸⁶

“L'Eterno mi disse: «Questa porta resterà chiusa, non sarà aperta e nessuno entrerà per essa, perché per essa è entrato l'Eterno, il DIO d'Israele; perciò resterà chiusa. Ma il principe, poiché egli è il principe, potrà sedervi per mangiare il pane davanti all'Eterno; egli entrerà dall'atrio della porta e uscirà per la stessa via»”.⁸⁷

Il nostro corpo, come il tempio di Ezechiele, ha nel cuore delle aperture e dei passaggi riservati solo a Dio ed alla nostra persona quando viene santificata dalla preghiera; così come un figlio di stirpe reale (perché siamo figli di Dio in Cristo), potrà entrarvi come “il principe” cui accennava Ezechiele e potrà essere in comunione col Signore. Nulla di estraneo, di mondano potrà entrarvi. Nostro compito è anche vigilare su questo.

5) Ma noi siamo comunque nel mondo e questa presenza di Dio, questo rafforzamento della grazia ottenuto in preghiera tende ad affievolirsi e a finire. Non è certo perché la grazia di Dio diminuisca! Al contrario, come vedremo aumenterà sempre più. E' che il mondo è sottoposto a meccanismi ingannevoli molto complessi di cui abilmente si serve il maligno ed i suoi agenti. Agendo sui nostri sensi egli cerca di dividere la nostra persona dalla consapevolezza della divinità presente in noi spostando il nostro “io” sempre più su questioni pratiche ed emotivamente forti. Attrazioni,

⁸⁵ Esodo 34:33-35

⁸⁶ Ezechiele 42:20

⁸⁷ Ezechiele 44:2

paure, ire, impulsi, situazioni drammatiche, sesso, falso senso della giustizia, ecc. ecc. Il suo scopo da millenni è sempre quello di separarci dall'amore di Dio protettivo e vitale. Con l'apparenza di una vita fisicamente intensa, piena, soddisfacente o pesante, goduta nei sensi o sofferta nel dolore, ricca di potere o disperata nella depravazione, alimentando l'egoismo l'arroganza, l'ingannatore non fa altro che isolarci e accecarci. Egli separa ed allontana dalla nostra mente la consapevolezza del tempio di noi stessi, quel cuore dove riposa il Signore ed il nostro spirito. Il mondo ha in sé dei principi trasformanti in senso opposto a quelli santificanti dello Spirito di Dio. Non c'è nulla da fare, abbiamo solo un modo per poter evitare questo degrado: **un ritorno continuo, regolare, deciso, alla preghiera, all'incontro con Dio.**

Cara Amica, noi siamo un poco come delle pile elettriche, quelle che si comprano per alimentare le lampade portatili... Al momento della carica elettrica (ad esempio nella preghiera) siamo forti

e facciamo molta luce; ma poi ci scarichiamo inesorabilmente e alla fine non facciamo più luce nemmeno per noi stessi. Non continuiamo a camminare allora, rischiando di cadere e di farci male fermiamoci e torniamo da Dio per ricevere una nuova carica, un nuovo riempimento di energia.

E' così il cristiano nella vita di tutti i giorni: un perdente se si avventura nel mondo confidando solo in se stesso; un vincente se, consapevole della propria debolezza di uomo, torna continuamente a Dio nella preghiera.

Allora preghiamo sempre, in ogni situazione, in ogni modo. Siamo perseveranti nella preghiera, non l'abbandoniamo mai ogni giorno; dalla continuità della preghiera, che poi è il continuo comunicare l'amore verso Dio, dipende la nostra fede e dalla fede la grazia, la speranza, il coraggio di vivere, l'amore per gli altri.

(Ciao Amica, prosegui nella tua bella preghiera regolare e non ti perdere mai di coraggio. Un abbraccio da tutti noi)

PREGHIERA: APPROFONDIMENTO

DAL LIBRO: "PREGHIERA SORGENTE DI PACE" DI JOAO MOHANA ED. QUERINIANA

In questo buon libro, di cui vi proponiamo alcuni passi, la preghiera è intesa come "stato mistico in cui la coscienza rimane assorbita in Dio" (Carrel). E' sorprendente e bello, cari amici, scoprire che quando preghiamo davvero, non ci sono più differenze denominazionali, come abbiamo sempre sostenuto. La scrittrice è una suora cattolica brasiliana, ma noterete che arriva, come tutti i mistici, subito al cuore, al centro del discorso che è il rapporto anima-Dio. Questo centro è quello di tutti i cristiani indistintamente. La religiosa lo evidenzia e lo rafforza trovando anche il coraggio di una autocritica dottrinale. [Tutte le note sono nostre]

Freud ha definito l'uomo un animale sublimato. Vietor Franki come un angelo prigioniero. Entrambe le definizioni hanno la loro parte di verità. Sono complementari. L'uomo comune è di fatto angelo e animale. Ogni uomo e ogni donna, ugualmente. Ognuno dei suoi atti denuncia questa struttura bipolare. Anche nella preghiera si rivelano quest'angelo e questo animale coesistenti. Per questo la preghiera richiede studio, attenzione. Se l'uomo fosse unicamente angelo, non sentirei il bisogno di scrivere questo capitolo. Ma non lo è. Dobbiamo allora parlare dei condizionamenti della preghiera: sono un imperativo della realtà animale dell'uomo. Solo

ponendo condizioni all'animale, l'angelo può spiccare il suo volo. E quando uno è ben condizionato, l'altro prende quota. Ciò detto, vediamo alcuni condizionamenti che *faranno della nostra preghiera una genuina avventura dello spirito umano nel suo incontro con lo Spirito divino.*

DESIDERARE E VOLERE - *Molti pensano che basti aver voglia di pregare perché ciò si realizzi. Niente affatto. La preghiera è un atteggiamento dello spirito. E lo spirito, anche privo di desideri, sa sempre volere. Volere è diverso dal desiderare. Desiderare è un dinamismo della sensibilità. Volere è un dinamismo della realtà angelica, della libera*

volontà dell'uomo. Ci sono di quelli che non pregano quando non ne hanno voglia. Ebbene: l'ora senza voglia deve essere l'ora della volontà. Voler pregare, oltre che aver voglia. Voler pregare, anche senza averne voglia. Questo il primo condizionamento, quello che lega il nostro intimo. Desiderare di pregare; qualunque persona ne è capace, anche il miscredente. In quel tramonto emozionante si fa sentire quell'aureo desiderio. Ma voler pregare, questo no. Arriva a voler pregare solo chi ha fede, chi crede in Dio, chi sa cosa può far esplodere la preghiera e Dio.

Il volere della fede non coincide poi sempre coi desiderio della carne, col desiderio fatto di stanchezza o di pigrizia! L'atto di volontà della fede proviene da quella certezza ispirataci da colui che ci ha ammonito sulla necessità di pregare per non cadere quando sopraggiunge la tentazione. Voler pregare consiste, dunque, nel pregare anche quando, senza averne voglia, ne abbiamo bisogno. E fede ed esperienza ci dicono che sempre ne abbiamo bisogno. Dobbiamo pertanto pregare sempre, come insegna s.Paolo, ne abbiamo voglia o meno. Per aver pregato solo quando l'hanno desiderato, molti cristiani non hanno più avuto la forza della preghiera quando più ne hanno avuto necessità. E si sono persi. Sarà necessario ancora dire che il primo condizionamento dell'orazione è la fede? Chi trascura di alimentare periodicamente la fede (lettura, riunioni, conversazione, ritiro, ecc.), presto o tardi andrà alla ricerca dell'angelo dentro di sé, senza trovarlo. [...]

[LA PREGHIERA] SOSTENUTA DALL'AMORE, NON È PESANTE [I cristiani che hanno acquistato con successo l'abitudine a pregare] hanno scoperto che ogni mistica presuppone ascesi, autodisciplina, sforzo. Hanno accettato questo dato di fatto. Lo hanno accettato senza difficoltà perché sapevano che mistica significa amore, e chi non ha il coraggio di scomodarsi non si provi neppure ad amare. Chi non ha il coraggio di privarsi di un gelato nemmeno vorrà accorciare il passeggio che sta rubando il tempo dell'incontro fisso con Dio.

La grandezza dell'amore sta anche nei pregare quando non se ne ha voglia, dal momento che non si prega per affare, per interesse personale.

Dio vede la nostra volontà, non tanto la nostra voglia. Il volere dipende da noi; non sempre il desiderare.

Quando insisto nel far vedere che la preghiera esige, a volte, sforzo, non intendo con questo insinuare che essa sia un peso. Come potrebbe essere pesante l'incontro con il Padre diletto? Quando la tonnellata di piombo è sostenuta dalle braccia dell'amore, sembra di piuma. [...] Pur non essendo un peso, «sarà molte volte necessario andare alla preghiera come alla croce», per servirci della sperimentata osservazione di René Voillaume. Ma anche in clima di Calvario sarà possibile la pace. E più della pace ancora, sarà realizzabile la liberazione, tale è il potere di redenzione delle preghiere crocifisso. Non sfuggire, dunque, dall'orazione scomoda. Penseremo che fosse sempre facile per Gesù starsene ritto in piedi, o seduto, o in ginocchio, al mattino presto? Sapendo che in quella stessa ora altri se la dormivano beatamente? Ma egli andava alla preghiera come alla croce. E in essa incontrava il Padre. Il Padre e la pace.⁸⁸

La preghiera è una nostra opzione per qualcosa di *meglio*. Non per qualcosa di *più facile*. Per questo colui che è incapace di sforzo, l'indisciplinato, il fiacco non arrivano ad essere veri uomini di preghiera. Presi dentro un eccesso di cinema, di televisione, di sonno, di passatempo estraneo alla preghiera, finiscono per diventare incapaci di sforzo efficace.

Nessuno si immagini che Dio venga a modificare la natura o ad agire nel vuoto. Di tutte le forme di corresponsabilità con cui l'uomo costruisce se stesso, la preghiera è forse la più nobile. Non la più blanda, quindi, né la più appetitosa. Senza sforzo personale, si perdono molte favorevoli occasioni mistiche, perché non arriviamo ad offrire la piattaforma della natura per l'atterraggio della grazia di Dio. Quel grido schietto di André Gide non è solo suo. E' di chiunque non sappia troncarsi con tutto quanto impedisce di pregare: «Disgraziato, tu che pretendi sposare

⁸⁸ Per ampliare la grandezza e la positività del sacrificio di Cristo, potete approfondire in questo stesso numero de "Il Ritorno", l'ottimo breve studio biblico sulla "croce" del pastore Massimo Zangari. (n.d.r.)

dentro di te il cielo e l'inferno. Solo a Dio possiamo darci per intero».

STARE ATTENTI CON L'INCONSCIO.

Oggi il Cristo direbbe «Vigilate sul vostro inconscio». Questo nostro inconscio rende astuta la nostra natura concreta. Non è soltanto l'uomo vecchio che vive in noi. In noi vive un vigliacco. Quello stesso che fa un gioco subdolo nella vita sociale, tenta a volte di realizzare la stessa prodezza nella vita mistica. Lui, l'inconscio, trova sempre modo di confondere l'evidenza, di sviarci dalle necessità reali, di mascherare la verità. E' dotato di tecniche formidabili per operare questo camuffamento. Utilizza parole difficili, crea sofisticazioni verbali, procura argomenti anestetizzanti., tutto questo con lo scopo di non cedere nei propri capricci, di prendere pienamente in giro colui che ci conosce meglio di noi stessi.

Per distinguere la volontà di Dio dalla «volontà» dell'inconscio la strada più facile è verificare la motivazione della nostra richiesta. Cos'è che ci sta inducendo a chiedere? un reale motivo di amore, o un capriccio di egoismo mascherato? Verifichiamo la partecipazione dell'amore nella richiesta. Potrebbe essere un mero sentimento, svincolato dalla fede. Allora non sarà una voce d'amore che ricerca la voce dell'Amore divino. Per garantire la qualità del sentimento che ci porta a chiedere, possiamo metterlo a confronto dei comandamenti di Dio. Anche se chi ama veramente è libero dagli spazi recintati della legge, non è però privo di un criterio di quotazione che è la Legge stessa. Analizzare il sentimento che ci fa chiedere qualcosa alla luce dei comandamenti di Dio (vuoi i comandamenti dell'Antico Testamento o decalogo, vuoi i «comandamenti» del Nuovo Testamento, o discorso della montagna).

Dio non ci ha proposto questo *ideale di vita*, senza un obiettivo. Quando Egli «incentrò» tutta questa generosa visione antropologica in quello che egli chiamò il «nuovo comandamento», fu per aiutarci a scoprire nella pratica la sua volontà. Dio ci ha dato dei comandamenti che esprimono precisamente la volontà divina nelle diverse circostanze della vita. [...]

Basta una riflessione reale e il risultato non tarderà a venire. Allora avremo smascherato

l'inconscio. Potremo parlare con tranquillità, la nostra preghiera entrerà nel solco della volontà di Dio⁸⁹.

IL CONDIZIONAMENTO VERBALIZZATO

- [...] Evitate di essere come un disco. Moltiplicare le parole è lo stesso che prendere Dio per ignorante (Cfr. Mt. 6,7). [...]

In una certa occasione ho visitato un catechismo parrocchiale e ho chiesto ai bambini: «Chi di voi sa pregare?» Molti alzarono il braccio. «Che preghiere dite?»

⁸⁹ **SUI COMANDAMENTI** - Accettiamo il discorso di base e comprendiamo il senso dello scritto, ma non possiamo esimerci da una precisazione, da una domanda e da un invito: **PRECISAZIONE:** Anche se messi tra virgolette non ci pare di poter definire "comandamenti" gli insegnamenti del Cristo, il quale non ebbe mai l'intenzione né di abrogare il vecchio decalogo, né di formarne uno nuovo, bensì di vivere quello che già c'era nel nostro cuore; che con la rinascita dello Spirito Suo diventa decalogo non più di legge morta, ma di legge viva, d'amore. Inoltre (non sappiamo com'era nel testo portoghese originale) in lingua italiana corrente l'espressione "ideale di vita" riferita ai comandamenti di Dio ci pare troppo blanda, sommaria, generica. Lo stesso termine "ideale", che deriva da "idolo" non ci sembra propriamente deciso, come "proposta di Dio". **DOMANDA:** I cattolici fanno spesso riferimento ai comandamenti di Dio con l'invito ad osservarli. Bene. Perfetto. Siamo d'accordo. Ma allora, *non possiamo non domandarci perché non lo fanno.* Noi accogliamo l'esortazione, li andiamo a leggere, ma poi troviamo il secondo comandamento: *"Non ti farai scultura alcuna né immagine alcuna delle cose che sono lassù nei cieli o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non le servirai..."* (Esodo 20:4-5; Deuter. 5:8-9) e rimaniamo alquanto perplessi nel vedere in chi ci parla medagliette "sacre" e nel sentire preghiere rivolte alle creature. La perplessità aumenta quando vediamo che anche le traduzioni cattoliche della Bibbia riportano le stesse parole che noi leggiamo sulle nostre. Su questo argomento già parlammo nel n. 10 de "Il Ritorno" a pg.11 ne: "I comandamenti di Dio e quelli degli altri...". **INVITO:** Il nostro caro fratello **Angelo Galliani** ha recentemente sviluppato **uno scritto nel suo giornalino**, con riferimento al secondo comandamento, in cui si approfondisce un lato specifico del tema: **"Il miracolo di Civitavecchia"**. Come molti ricorderanno infatti vi furono manifestazioni considerate miracolose (approvate anche dal vescovo della Città) di una statuina che avrebbe pianto del sangue. Avremmo desiderato proporvi interamente il giornalino, ma per nostra incapacità non abbiamo trovato il tempo per trascriverlo (la "scannerizzazione" automatica non è stata possibile per i caratteri usati). Vi invitiamo comunque a richiedere questo scritto gratuito, perché molto edificante: ecco l'indirizzo: **Sig. Angelo Galliani – Via del Bricchetto, 9; 00053 Civitavecchia (Roma)- giornalino n. 224 del giugno 2001.**

Incominciò quella gazzarra di frasi imparate a memoria: [...] Essi continuavano ed io pensavo tra me e me: brutto inizio... brutto inizio... E' stato questo il disastro della pedagogia cristiana della preghiera, specialmente di quella cattolica. Associare negli animi orazione e formula. Risultato: si recita la formula ma non avviene l'incontro. O, per lo meno, non avviene *come potrebbe avvenire*. Non è superato il clima di freddezza, di routine, di meccanicità.⁹⁰ [...]

UN MISTICO TRAN-TRAN - Tutto nell'uomo può diventare routine. Le più alte attività possono scadere al rango di automatismi vuoti, possono ridursi ad atti puramente animali, a riflessi biologici spersonalizzati. La stessa preghiera può degenerare, prostituirsi al punto da non essere altro che un banale tran-tran. La routine mistica costituisce il problema di due classi di persone:

Primo. Di quelle che *han sempre recitato preghiere*. Di quelle che hanno la preghiera come impegno, missione, professione. Tali persone siamo noi, preti e suore. La routine sembra costituire il problema di un 60% delle persone consacrate. Fino alla vecchiaia diventiamo, se non mi sbaglio, dei consacrati alla preghiera, dei recitatori ben poco oranti

L'altra classe di mistici abitudinari sembra essere formata da coloro che han detto *preghiere fin da bambini e non han mai perso l'abitudine di dir preghiere*. In entrambi i gruppi si è installato questo tipo di riflesso condizionato. Ad ore determinate, in giorni fissi, scatenano il processo... E il cagnolino addestrato giunge le mani... Ma il cuore... dove se ne va mai a finire questo cuore senza

⁹⁰ Cattolici ed ortodossi in effetti fanno molto uso di **preghiere mnemoniche**. Ma il problema non è solo quello della recitazione a memoria; quanto **a chi ci si rivolge**. La promiscuità delle oggetti della preghiera, in certi ambienti, è a nostro avviso molto più grave. E' un grave peccato, infatti, rivolgersi in preghiera all'angelo, a Maria, ai santi, in ottemperanza, come abbiamo già detto in una nota precedente, del secondo comandamento, del tutto assente dal catechismo cattolico. Nel caso di noi evangelici quasi tutte le nostre preghiere comunitarie e personali, rivolte esclusivamente a Dio, si svolgono senza schemi imparati a memoria, ma con parole semplici così come ci detta il cuore. La preghiera è per noi un incontro tra l'uomo e il Signore. Riguardo invece alla lunghezza, alla prolissità, ai lunghi giri di parole, ahimé, temo che in questo caso non ne siamo esenti.

slancio, mio Dio? S'è abituato a recitare preghiere, così come s'è abituato a fare i propri bisogni. Non pensa molto a questo problema. La preghiera s'è trasformata in rituale meccanico, sprovvisto di anima. Una delle peggiori malattie che possano intaccare la vita di preghiera. La routine può essere considerata il morbo endemico della vita mistica. Non uccide -qualche rara volta, forse sì - ma neppure lascia fiorire, fruttificare. Verrebbe la voglia di sapere cos'è che l'uomo avvezzo a pregare ha fatto in tutto quel tempo, dal momento che nessuno scorge i risultati. La routine è terribile perché rende vana la preghiera prima, durante e dopo, instaurando un cronico immobilismo spirituale.

Ho osservato che esiste una terza causa che provoca la routine della preghiera. Quello che chiamerei il *contagocce mistico*. Quella preghiera a gocce, a sonetti, a frammenti, che non si decide a uscir fuori tutta insieme, che rimane dipendente da un rubinetto spirituale che apriamo di tanto in tanto per lasciar scorrere quei gesti, quelle parole... Anticamente il contagocce mistico era frequente nelle case di formazione religiosa, nei seminari, nei noviziati. Oggi è riscontrabile in certe persone dette «pie». Recitano preghiere ad ogni passo, durante la giornata, di ora in ora, al mattino, al pomeriggio, alla sera, prima di colazione, dopo colazione, prima di pranzo, dopo il pranzo, prima dei té, dopo il té, prima di cena, dopo la cena, prima; dopo...

Amici, conoscendo la teologia della preghiera e la psicologia dell'uomo che prega, ci accorgiamo come ciò sia antipedagogico. *E' praticamente impossibile alla natura umana della maggior parte delle persone concentrarsi ad ogni momento e mantenersi in comunicazione cosciente con l'Invisibile*. Soprattutto quando tentiamo in pubblico tale comunicazione (per esempio, in giorni di ritiro spirituale), la maggior parte delle persone perde il più delle pretese occasioni.

Noi cattolici abbiamo commesso, anche troppo, questo errore nel corso della storia. Sia sacerdoti che laici, quasi tutti preghiamo male. Quasi tutti *recitiamo preghiere*. E, in gran parte, la colpa ricade sulla pratica della preghiera spicciola, che finisce coll'essere *fiatus vocis*, un semplice soffio di voce, una

mera abitudine, una pura routine sprovvista di significato, noiosa, faticosa, nauseante, sterile. Va così spegnendosi tutto il nostro entusiasmo per la preghiera. La soluzione di questo problema è ben visibile. Farla finita col contagocce mistico per instaurare il regime di uno o due momenti forti di preghiera, al giorno. Una mezz'oretta, diciamo. O quindici minuti. Allora, sì, potremo immergerci con serietà, nelle profondità del nostro essere per ritrovarvi Dio. Disporre ogni giorno di questo momento forte (o di due, a seconda delle possibilità), tempo giusto, previsto, intoccabile, in cui non siamo disponibili per nessun altro tranne che per colui che ci abiliterà alla disponibilità agli altri. Non prenderemo nessun impegno per quest'ora sacra (consacrata). Nessun impegno, nessun

incarico, nessun altro programma. Nessun riposo, che non sia il riposo con Dio. Nessuna - visita, tranne la visita del Signore.”

Vorremmo sottolineare quanto appena esposto dalla mistica cattolica, su cui siamo perfettamente d'accordo: “immergerci con serietà nelle profondità del nostro essere per ritrovarvi Dio”, uno o due momenti forti al giorno in cui null'altro deve esserci. E' un'ora consacrata, offerta a Dio. Le offerte è importante che siano “senza difetto” come ampiamente spiegato nelle Scritture. Lo Spirito di Dio entra nel Suo tempio; dunque in questi momenti spegniamo radio Tv telefonini, dimentichiamo il mondo e lasciamoci avvolgere dall'amore di Dio solo.

INTELLETTUALI (ORGOGLIOSI): CONVERSIONE DIFFICILE

Una sera parlai più di un'ora con un garbatissimo amico che avendo un problema di coppia voleva ascoltare la mia opinione. Educatissimo, gentile, colto, raffinato, ma anche determinato e freddo, ai miei riferimenti sull'avvicinarsi a Dio rispondeva spesso “..beh, questo poi vedremo...”

L'intellettuale⁹¹ è una persona ricca: ricca di conoscenza, intelligenza, sapienza, capacità deduttive, intuitive... Il suo intelletto, la sua mente è brillante: è in grado di dimostrare quanto crede e pensa attraverso una logica stringente o con dei modi che spesso non si possono controbattere. In qualsiasi campo culturale si applichi, riesce ad innalzarsi al di sopra degli altri. Ma come Lucifero ha un nemico: se stesso.

Dio ci dona l'intelletto, ma il dono è più un dare in consegna che un possesso. Questo affidamento possiamo gestirlo, ma poi ne dovremo rendere conto. La parabola dei talenti infatti⁹² esprime chiaramente questo concetto: gli uomini sono liberi di disporre delle loro risorse, ma su quelle saranno poi giudicati.

Una nostra empia tendenza invece ci fa dimenticare Dio. Non ricordiamo che se siamo

nati è perché Lui ci ha desiderati ed amati; e che se viviamo è perché Lui ci tiene in vita; e che se siamo qualcuno è perché Lui è “Qualcuno”.⁹³

Il peccato più antico ed il più diffuso ancora oggi è l'orgoglio, la superbia, il considerare se stessi come e più di Dio. Una creatura, in quanto tale, se ha qualche talento o qualche bellezza interiore ed esteriore è perché il Creatore così l'ha pensata e formata; non per suo merito.

Ogni tanto ho dei piacevoli dialoghi con intellettuali atei o che si dicono credenti “a modo loro”. Questi incontri sono socialmente stimolanti ma evangelicamente deprimenti. Quando il cristiano dice la parola “io” la pensa in minuscolo, consapevole di aver ricevuto da Dio la grazia della salvezza; la grazia, dico, non il diritto. Quando l'intellettuale pronuncia la parola “io” si sente che lo fa in maiuscolo. Oh, certo, molti intellettuali dicono di esser cristiani, ed hanno dei modi garbatissimi, educatissimi ed apparentemente umilissimi, però, se ci fai caso, la senti la compiacenza di sé, la esagerata considerazione della loro statura. Come giustamente dice l'ottimo

⁹¹ [...]Per l'influenza che la posizione politica e ideologica degli intellettuali può esercitare sull'opinione pubblica, e per l'antichissima tradizione degli intellettuali di gravitare intorno al potere (o di contrapporsi a esso), l'intellettuale costituisce una delle figure più discusse del nostro tempo: Gli intellettuali e il potere, Gli intellettuali e le masse. Con valore iron. e negat., riferito a chi si atteggiava a persona di cultura superiore, o a chi ostenta con compiacimento i propri interessi culturali: Da un po' di tempo si è messo a fare l'intellettuale [...] (Treccani)

⁹² Matt 25:14 e segg.

⁹³ Atti 17:28 Poiché in lui viviamo, ci muoviamo e siamo,

pastore Massimo Zangari, “l’orgoglioso oltre che commettere un peccato contro Dio, commette un altro errore grave: non ha coscienza di sé”. Egli infatti non sa vedersi in maniera realistica; pensa a se stesso e vede se stesso in maniera distorta, “gonfiata”; distorcendo conseguentemente anche la realtà. Lo sbaglio è che considera le ricchezze che Dio gli ha assegnato -i talenti-, come suoi possessi particolari; e valuta i suoi successi come meriti propri. Così facendo la creatura si distacca da Dio in una perversa autonomia. Non segue più la strada dell’espansione spirituale che porta alla santificazione, in vista del rapimento con Cristo, ma sceglie la via di Lucifero, che alla ricerca di una folle affermazione personale, si distacca sempre più dall’Eterno fino a guardarlo poi come nemico e quindi a combatterlo. Questo processo di trasformazione negativo non è cosciente nell’orgoglioso perché accecato dalla propria immagine. Egli non si può più difendere perché ha perso i contatti col suo difensore, lo Spirito di Dio. E’ la strada della morte; spirituale prima e fisica poi. Quando infatti la sua immagine sarà offuscata e si troverà per forza di cose solo davanti allo specchio, l’assenza di Dio non gli darà la fede e la necessaria speranza, ma sarà assalito solo dalla paura.

Quando il Signore tenterà di educarlo come un figlio e riportarlo sulla retta via egli si ribellerà perché vedrà nella volontà di Dio una punizione ingiusta, una privazione di qualcosa che invece è suo e gli appartiene di diritto.

La parabola del giovane ricco ci può aiutare⁹⁴: la sua osservanza ai comandamenti era razionale, pratica, ma non basata sulla vera fede, infatti quando Gesù l’invitò a farsi povero “per avere un tesoro nel cielo” il giovane, di fatto, non gli credette e preferì tenersi le sue ricchezze.

L’intellettuale orgoglioso è così. Si sente ricco e vede la strada cristiana come “non sempre conveniente”. Dio è per lui un mezzo per avere e non per donare. La sua preghiera tende sempre ad ottenere non la salvezza eterna, ma benefici fisici, psicologici e pratici. Dopo aver pregato se non ottiene una risposta “ad hoc”, su misura come vuole lui, allora interpreta e deduce sulla base del suo “buon senso” che Dio voleva dire “così e così”, facendosi sempre tornare i conti.

L’intellettuale orgoglioso è come il fico che non dà frutto:⁹⁵ ha solo foglie, potenzialità, ma non sa donare frutto.

Ora noi dobbiamo perdere la mania di sentirci protagonisti di tutto come se da noi dipendesse l’esistenza o meno di Dio: E’ Dio che ci ha

scelti e ci ha chiamati e ci ha costituiti per portare frutto⁹⁶ e se non rimaniamo uniti al Signore⁹⁷, -“dipendenti” diremmo in una parola moderna- non avremo più la linfa per vivere, l’amore, e la nostra pianta si seccherà, in una sterile logica personale.

Gli intellettuali in genere, proprio perché amministrano un dono grande e complesso come quello della creatività culturale o artistica, non hanno domestichezza con l’umiltà e finiscono spesso per perdersi. Tra loro ci sono dei cuori ben disposti che accettano il cristianesimo e l’istruzione delle Scritture; ma ce ne sono altri che rimangono chiusi nella loro superbia. Per loro, già ammettere l’idea di Dio, è uno sforzo che “mette a rischio la loro intelligenza superiore”, se poi questo Dio “si permette” di chiedere anche rispetto ed ubbidienza... “beh, allora... scusate ma io devo sentirmi libero... abbiamo un buon senso dunque usiamolo...”

Che dire di queste persone? Che dire del giovane ricco che voltò le spalle a Gesù? Niente. Non hanno bisogno del Signore (di quello biblico almeno), per cui, li salutiamo con un profondo senso di amarezza e di delusione affidandoli a Dio.

Un augurio? Quello che successe a me: una salutare crisi esistenziale con la Bibbia sul tavolo.

UBBIDIENZA⁹⁸ E RIBELLIONE NELLE CHIESE

Una sorella in chiesa mi ha consegnato una cassetta registrata di una predicazione del 28-9-99 del pastore della Chiesa Evangelica Internazionale Missionaria Porello, domandandomi un’opinione. Il tema è: “Come essere guidati da Dio”. Io non mi sento certo all’altezza di commentare uno studio così ben fatto ed articolato su vari fronti; anzi ho appreso molto dalle due ore circa di ascolto davvero edificanti. Tuttavia visto che una risposta vorrei darla, mi soffermerò sul primo argomento trattato: l’ubbidienza, la sottomissione alle autorità della chiesa. E’ un tema davvero difficile ma che bene si inquadra nel discorso intrapreso da tempo da “IL Ritorno” con le domande del questionario “fino a che punto è bene seguire la nostra chiesa”? Sappiamo che questo giornalino, lode a Dio, è letto da cristiani cattolici, da indipendenti, da evangelici di diverse

⁹⁶ Giov 15:16

⁹⁷ Giov 15:4 e segg.

⁹⁸ Preferita nel diritto canonico alla variante meno comune “obbedienza”, per indicare la sottomissione dovuta dai religiosi ai loro superiori (Devoto-Oli)

⁹⁴ Mar 10:17 e segg

⁹⁵ Matt 21:19 e segg

denominazioni ecc. e vorremmo approfondire ed ampliare quanto già accennato in precedenza per fornire elementi di riflessione per il bene comune. Che il Signore ci fornisca le parole più adatte per essere capiti da tutti voi. Ci farebbe piacere se qualcuno volesse continuare quanto diciamo ed arricchire la trattazione col suo pensiero (nessuna dica non ne sono capace!)

Da famiglie timorate di Dio, buone, calme, dove l'amore c'è e si trasmette, dove le Scritture vengono insegnate ed approfondite, è facile che nascano figli in grado di gestire bene le loro emozioni, capaci di trasmettere a loro volta il bagaglio di amore che hanno ricevuto. Potranno anche scegliere in certi momenti una vita più disordinata, ma dentro avranno comunque una potenzialità riflessiva ed una stabilità che li proteggerà nei rischi delle azioni e decisioni impulsive. In questi ambienti l'ubbidienza ai genitori non è un elemento rigido, imposto, ma un normale proseguimento degli scambi affettivi. Quando invece i figli nascono in famiglie violente, divise, dove la lotta per sopravvivenza è l'unica cosa che rimane, è difficile parlare di ubbidienza al padre e alla madre. Mi sono trovato in certi casi, per lavoro, di fronte a genitori che avviavano le figlie alla prostituzione.

Pensate che nelle chiese sia molto diverso? Ci sono comunità religiose dove appena entri ti si apre il cuore, ti senti a casa, la presenza dello Spirito di Dio ti avvolge e ti scioglie in lacrime come tra le braccia di una madre premurosa che ti bacia su ogni ferita del passato... E ci sono altre comunità dove l'attaccamento alla interpretazione letterale soffoca lo Spirito e ti senti soffocare dal giudizio per non essere mai perfetto... Poi ci sono altre comunità, altre chiese, che ti avviano anch'esse alla prostituzione, proprio come quei genitori corrotti di cui parlavamo. Non mi riferisco alla prostituzione vera, benché in alcune sette succeda anche questo, ma alla prostituzione spirituale. Alcune chiese parlano anche di Dio ma ti presentano poi l'idolo a cui vendere la tua anima. A volte il Signore ci rivela certi inganni. E' sempre un trauma scoprire che i genitori spirituali, la "madre chiesa" non sia quella che diceva di essere, ma se l'inganno è vero, se è comprovato dal maturo studio biblico, allora è necessario che ci facciamo forti, che preghiamo moltissimo e che ci predisponiamo ad uscire da Babilonia, quella casa di prostituzione, perché i figli suoi non saranno eredi della salvezza.

L'ubbidienza dunque può avere diverse sfaccettature; dipende da chi la applica del come e del dove. Il pastore Porello nel suo insegnamento invita ad una sottomissione alle autorità della chiesa in modo deciso. Il fedele, per lui, deve essere sottomesso alle autorità della chiesa senza mezzi termini: "o sei pecora" egli dice "o sei capra".⁹⁹ Il suo ragionamento è molto simile a quello di altri pastori di altre chiese e identico a quello cattolico¹⁰⁰, che sviluppa l'ubbidienza nei fedeli in maniera sempre più pressante fino ad arrivare all'imposizione dei vari dogmi (di cui abbiamo già parlato altrove). Risulta evidente che se tutti i fedeli di tutte le chiese della terra applicassero questa regola si convertirebbero solo gli atei; e si convertirebbero una volta sola, perché poi, entrati in una denominazione qualsiasi, sarebbero tenuti a restarvi per tutta la vita, volenti o nolenti. Tanto per fare un esempio Lutero sarebbe ancora un prete cattolico e la rivelazione che ebbe dal Signore sulla "salvezza per grazia" sarebbe stata solo "un errore teologico da correggere in una silenziosa ubbidienza", pena: la scomunica, la condanna a morte e poi, l'inferno. Il ragionamento del pastore Porello dunque parte da un presupposto bello ma discutibile, ovvero che la chiesa di appartenenza sia "quella giusta" e che la sottomissione sia nella libertà. Molte volte abbiamo parlato di questo, vi ricordate? Noi non crediamo che il discernimento sia un dono riservato solo alle autorità, ma crediamo sia una ricchezza di ciascuno che ami il Signore e siamo certi che tale discernimento spinga ciascuno di noi all'uso di una certa responsabilità nelle scelte e nelle azioni; anche se queste ci vengono richieste dall'autorità. Allora parlando di sottomissione e di ubbidienza dei fedeli nelle chiese, toglieremmo l'aspetto più forte del termine: "Atto dell'ubbidire: essere tenuti, obbligati all'ubbidienza; si deve ubbidienza ai superiori, ai genitori, alle leggi | Ubbidienza cieca, passiva, pronta, assoluta, di chi non valuta la natura e la qualità del comando e le conseguenze dannose che possono derivarne" (Zingarelli) Infatti l'ubbidienza di chi non pensa è pericolosa e porta al fanatismo. Conosciamo cosa sia l'integralismo religioso in questi periodi storici così drammatici e

⁹⁹ La pecora cammina a testa bassa, segue i gli ordini del pastore; la capra cammina a testa alta e se la forzi si impunta e si ribella.

¹⁰⁰ Ubbidienza: Nella teologia cattolica, obbligo morale, inferiore solo agli obblighi religiosi, che regola i rapporti tra i sudditi e l'autorità. Nel diritto canonico, rapporto di sottomissione dei religiosi ai loro superiori". (Devoto-Oli)

confusi¹⁰¹. D'altra parte la ribellione è il peccato più frequente e dannoso che ci sia perché alimentato dal nostro orgoglio. Cosa fare allora per trovare un comportamento saggio ed equilibrato? Dividiamo in due la risposta: ubbidienza da punto di vista del fedele e ubbidienza dal punto di vista del pastore o dell'anziano o di un responsabile di una chiesa.

Per il fedele non parlerei proprio di ubbidienza e sottomissione cieca, ma di rispetto, fratellanza, adeguamento, tolleranza, ascolto, solennità, umiltà. Faccio un esempio personale: quando sono entrato nella chiesa di Viterbo ho trovato le donne da una parte e gli uomini dall'altra. Io e mia moglie eravamo abituati a stare vicini ed all'inizio ci è sembrata disagiata questa divisione. Pensavamo e pensiamo ancora che sarebbe più maturo evitare tale distinzione. Tuttavia restare a destra o a sinistra della stanza nulla toglie o aggiunge alla nostra salvezza ed al processo di santificazione operato dallo Spirito di Dio; così se per questa comunità è bene e più ordinato restare così, le donne a sinistra e gli uomini a destra, cosa ci costa accettarlo con rispetto? L'importante è non farne materia di giudizio verso il fratello come fosse una legge di Dio. Se poi per noi tale divisione fosse uno "scandalo"¹⁰², siccome siamo tenuti comunque a rispettare gli altri, forse cambieremmo congregazione, ma non ci metteremmo a contestare per non dare al maligno l'occasione per seminare divisioni nella fede. In pratica dunque potremmo dire così: in linea ideale, teorica, le regole (e dunque l'ubbidienza ad esse) servono solo per chi è imperfetto, perché chi è perfettamente unito al Signore trova il suo compimento in un amore perfetto ed ogni sua azione è dettata dalla volontà di bene in Cristo. Ma chi può dire di essere perfetto? In misura diversa tutti abbiamo bisogno di essere educati, corretti, "indirizzati" per così dire; e dunque male non ci fa umiliarci ed accettare qualche piccola restrizione.

A volte però possono tentare di insegnarci comportamenti e pensieri non del tutto in linea con l'Evangelo, e questo è più grave. Ebbene in questi casi io credo che vi sia il "Pastore Gesù" che comunque vigila su di noi. Egli ci indicherà gradatamente l'eventuale errore, e senza alzare la voce contro nessuno, ci fornirà anche i mezzi

¹⁰¹ Per un approfondimento del termine vedi più avanti nella rubrica "Conoscere"

¹⁰² Inteso come "Turbamento della sensibilità morale e dell'innocenza altrui, provocato da quanto può offrire o costituire esempio di vizio e di colpa con particolare riferimento alla concezione cattolica del peccato" (Devoto-Oli)

per liberarcene. Questo ci è successo già diverse volte.

Riguardo ai pastori ed ai responsabili in genere, se applicano verso i fedeli delle regole comportamentali rigide, uguali per tutti, allora onestamente credo che un minimo di riflessione sarebbe loro utile. Gesù aveva (ed ha) un modo diverso di parlare per ciascuno di noi: sa cosa chiedere, come chiederlo e quanto chiedere; ma soprattutto sa donarsi. Quando entriamo in un luogo di culto entriamo nel riposo di Dio, nel luogo dove Dio vuole che noi riposiamo le nostre anime stanche cariche di ansie e di paure. "Io stesso pascerò le mie pecore e le farò riposare», dice il Signore, l'Eterno.¹⁰³ L'uomo di Dio chiamato a pascere una comunità ha un compito molto difficile perché deve sapersi donare ed allo stesso tempo deve essere in grado di vigilare ed amministrare la giustizia. Se impone regole e comportamenti precisi rischia di ricadere nel peso della legge ed allora il sacrificio di Gesù sarebbe stato vano. I fedeli entrerebbero nella chiesa con un senso di oppressione e non troverebbero il riposo di Dio. D'altra parte i nostri difetti ci sono e tanti. Qualcuno di noi è troppo esuberante, parla troppo, si mette sempre al centro... altri sono feriti nel cuore e non ce la fanno nemmeno a parlare... Ci vuole un comportamento diversificato per ogni pecorella del Signore, con grandissimo amore e fermezza. Io cercherò la perdita, ricondurrò la smarrita, fascierò la ferita, fortificherò la malata ma distruggerò la grassa e la forte; le pascerò con giustizia"¹⁰⁴

Non è un compito facile, lo ripeto, ma grazie siano rese a Dio perché sa sempre ciò che fa e se manifesta delle verità a qualcuno sa poi renderlo in grado di esporle, di comunicarle secondo la Sua volontà.

¹⁰³[6] Ezechiele 34:15

¹⁰⁴ Ezechiele 34:16

MOVIMENTI DELL'ANIMA – dispersione e riunione

L'uomo è stato creato da Dio per la vita; e la vita eterna è nel pensiero del Creatore. La morte è subentrata come conseguenza dell'allontanamento dalla presenza di Dio; di per sé non esiste, come non esisterebbe il peccato se fossimo in Dio. La vita dell'uomo sulla terra non raffigura uno stato di "vita" come nel progetto iniziale di Dio, ma indica piuttosto uno stato di dispersione in atto. Noi siamo stati dispersi; la nostra condizione sarebbe semplicemente quella di anime alla deriva, senza speranza, proiettate verso il niente, se Dio stesso non avesse pensato con infinito amore ad un piano per riunirci a Lui attraverso Gesù Cristo.

L'allontanamento da Dio avvenne in un momento preciso dell'eternità, provocando un **disfacimento graduale e relativamente lento del nostro essere**. L'uomo, pensato per l'eternità, ha cominciato a morire. In Genesi possiamo vedere come le esistenze di quei personaggi diminuiscano sempre più passando da 500 a 400, fino a 100 anni. E' un modo di comunicarci che più ci si allontana da Dio e più ci si allontana dalla vita.

Ma il disfacimento non è solo fisico, **sono convinto che anche i nostri pensieri**, nella corruzione in cui l'uomo vive, si siano inquinati e dispersi. L'uomo non ha più una memoria cosciente. Se togliessimo la Bibbia non sapremmo più la nostra identità. Le persone senza Dio si identificano con il proprio corpo e basta. Niente spirito o anima, solo il corpo, la carne ed i suoi istinti. Materialismo puro. Non ci sono gli altri in questo egocentrico squallido mondo costituito solo da noi stessi.

Come esempio pensate ad un **sistema solare** simile al nostro: per un complesso sistema di gravitazione vi sono dei pianeti che ruotano attorno al sole. Vi è un perfetto equilibrio di forze che permette la continuità del movimento senza che i pianeti precipitino nel sole o vengano catapultati nello spazio. L'uomo è un pianeta che ha deciso, sulla scia di una disordinata affascinante meteora, di allontanarsi dalla propria orbita. Senza la luce vera, senza il calore e la forza di Dio che lo

avvolgeva, l'uomo si allontana sempre più in un vuoto dove può contemplare solo il disfacimento di se stesso. La condizione dell'uomo senza Dio è terribile; provate ad immaginarvi sopra una pietra nello spazio, soli, in un buio sempre più profondo, dove non c'è un rumore, un segno di vita, mentre la vostra mente torna con la memoria ad un tempo in cui qualcuno vi amava... quale angoscia, quale strazio deve aver provato Gesù nel Getsemani, vedendosi staccato dal Padre... Rendersi conto di questo stato di allontanamento, di "deriva spirituale" è il primo indispensabile passo per poi desiderare coscientemente un ritorno. Tutto questo ravvedimento, anche se sofferto, è un segno della grazia di Dio e dell'opera dello Spirito Santo.

Oppure pensate ad un posto meraviglioso, sulla riva del mare; pensate a voi stessi su una tavola che va alla deriva fino a non vedere più nulla attorno, fino a non sapere più dove sono i vostri ricordi...

Ricordo di Dio – inquietudine del presente e desiderio del ritorno

Nel nostro stato di separazione dal Padre vi è una sofferenza che è una grazia: mi riferisco a quell'inquietudine che ci fa sentire una nostalgia indefinita... un qualcosa che non si sazia di nulla, che non può saziarsi né per il cibo né per l'amore della migliore sposa... una malinconia che non è distruttiva perché partendo dal rimpianto del passato non ci permette di abbandonarci alla tentazione del morire. Il dolore ci aiuta a vivere, è una lotta tra il degrado che vediamo con gli occhi ed una scintilla di vitalità che percepiamo nel profondo... un quid che frema per poter uscire e rivelarsi... è l'impronta che Dio ha lasciato nel nostro essere quando ci pensò ed il suo pensiero si realizzò.¹⁰⁵ Probabilmente se si dovesse esprimere con delle immagini ed emozioni questa impronta assomiglierebbe al

¹⁰⁵ Cominciammo a trattare questo argomento nella seconda parte della raccolta di appunti verso l'espansione spirituale 1994-95 (ES2) parte I cap. 1 "Seme, radice dell'uomo: 'imprinting' di Dio". Chi vuole può richiederlo gratuitamente.

primo sguardo che vede il bambino quando viene alla luce -lo sguardo della mamma- al suo amore e calore; allo sguardo dell'innamoramento quando da adulti "ci sentiamo a casa" negli occhi di chi ci pensa e ricambia il nostro amore. Allora l'innamoramento sarebbe un "ritrovare" uno sguardo quello di una madre, per esempio, che ci amò per prima (Carotenuto). E Dio ci amò per primo. Appena creati forse lo vedemmo in qualche modo. La nostra esistenza è tesa alla ricerca dell'amore. Ma cos'è allora questa ricerca se non un "ritorno"? Pensateci su un momento. Noi non "ricordiamo" Dio, non sappiamo come è fatto. Eppure qualcosa di noi lo ricorda. Dio stesso ha lasciato un segno, come un nostalgico richiamo, un "dove sei?"¹⁰⁶ nella profondità del nostro essere a cui non possiamo sottrarci. Tapparsi le orecchie non serve, non è una voce normale, è un segnale insopprimibile come l'istinto della vita stessa. RisponderGli significa aprirsi al ricordo, imparare a ricordare attraverso un cammino di conversione fino a tornare alle nostre origini. **E cos'è questo ricordare se non un riunirsi in Dio stesso?** Non la possiamo togliere questa inclinazione: guardiamo le coppie chi si vogliono bene: non cercano forse di unificarsi nei gusti nelle scelte, di fare le stesse cose per essere sempre più insieme? Noi cerchiamo Dio e Lui cerca noi. Un desiderio di unione profonda, di perdersi l'uno nell'altro. Dio in Cristo ha annullato se stesso per amore. Noi per amore non saremmo capaci di qualsiasi "pazzia"? Ed è proprio questo che è avvenuto ed avviene. Gesù nella sua "pazzia d'amore" si è consegnato al mondo sapendo a cosa andava incontro. Quando noi per virtù dello Spirito Santo, nella miracolosa e misteriosa rivelazione veniamo toccati, che altro possiamo fare se non amarLo a nostra volta? **Si assiste così ad una "inversione di corrente"** se così si può dire: se prima eravamo come meteore senza controllo, se andavamo alla deriva come relitti, ora abbiamo ritrovato la dignità di figli di Dio e comincia il nostro cammino verso la riunione

col Padre. La nostra mente si è aperta, non siamo più disordinati esseri senza orientamento ma, per i meriti di Gesù, siamo figli di Dio; questi sono i movimenti dell'anima sospinti dal desiderio di Lui.

Parlavamo anche dei nostri pensieri. Noi siamo costituiti anche di pensieri. I nostri ricordi che si sovrappongono al presente, il nostro modo di elaborare l'insieme e tradurlo in movimento costituisce la nostra persona. I nostri pensieri siamo noi. Il corpo esprime fisicamente e lentamente il veloce susseguirsi del nostro pensiero. Il dare peso ad un pensiero anziché ad un altro determina una scelta piuttosto che un'altra; è davvero importante il valore del nostro pensiero; esso occupa la parte centrale e risolutiva del nostro essere: *"L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae il bene; e l'uomo malvagio dal malvagio tesoro del suo cuore trae il male, perché la bocca di uno parla dall'abbondanza del cuore."*¹⁰⁷ *"Poiché dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore."*¹⁰⁸

Nella dispersione terrena, nel momentaneo isolamento dell'uomo da Dio, anche i nostri pensieri subiscono migrazione, sparpagliamento, divisione... Dopo l'incontro con il Cristo, l'opera dello Spirito riallaccia instancabilmente i fili dei nostri pensieri rivelandoci la verità delle cose.

Tutto questo però non è detto che sia rapido né indolore. Si tratta di uno scontro molto forte di due tendenze. Noi infatti non conosciamo la via che ci suggerisce lo Spirito e non ci viene spontaneo affidarci a Qualcuno che ci plasma, anzi istintivamente ne respingiamo l'operare. Possiamo esserci consacrati mille volte a Dio, ma inevitabilmente dentro di noi ci sarà una istintiva resistenza alla Sua opera. Non è il nostro spirito, che subito intuisce ed accoglie Dio, ma è la nostra tendenza carnale, terrena, logica e razionale, che agisce come fosse un meccanismo automatico di difesa. Ed in un certo senso è comprensibile: si tratta di cambiare la nostra natura terrena egoistica e materiale in un'altra spirituale. Potremmo forse dire "lo spostamento del baricentro dell'io". Ci viene chiesto di credere senza

¹⁰⁶ Gen. 3:9

¹⁰⁷ Luca 6:45

¹⁰⁸ Luca 12:34

poter toccare con mano. Non è facile per nessuno avere questa fede.

Su questa controtendenza del tutto umana, che ci sospingerebbe alla deriva, alla dispersione, si immette per di più la forza dell'Ingannatore che cerca di amplificarla. L'opera dello Spirito in noi dunque trova ostacoli e resistenze molto forti. Più siamo amati da Dio più il diavolo si impegnerà a fondo aumentando a dismisura ciò che può controllare: non l'intelligenza, né lo spirito, ma le emozioni, le ferite, le paure, i dubbi...

La sofferenza è spesso l'effetto di una guerra terribile, senza esclusione di colpi.

Fuori possiamo anche chiamarla depressione, malinconia, in realtà si consuma dentro di noi un piccolo Getsemani che nessuno può vedere, capire... nessuno può farci compagnia. Il diavolo ci ha isolato e cerca di convincerci che nessuno ci ama, nemmeno Dio. E' a questo punto che la lotta diviene davvero disumana. Nel senso che non dobbiamo combatterla tutta noi. Noi crolleremo subito. Abbiamo una sola possibilità: ricordare la croce, pregare Dio con tutta la forza che abbiamo; ricordare che è per i meriti ed il sangue di Gesù che noi siamo salvati; che non è vero che siamo così soli nell'universo. Ecco che allora, guadagnando tempo guadagneremo terreno sul nemico che dovrà cedere. La tempesta che ci spingeva di nuovo al largo si calma e i nostri pensieri ritroveranno orientamento. Resistere, pregare, attendere.

Non abbiate paura cari fratelli. Non temete. Anche nella sofferenza non siete soli (come dice il pastore Masdea di cui riportiamo uno studio). Non la prendiamo di petto, non combattiamo direttamente ciò che ci si presenta; non sappiamo infatti da dove provenga; potrebbe essere anche un'opera di Dio che ci educa, che ci allena alla maturità spirituale. La prima cosa da fare è rivolgersi al Signore. Chiediamogli di capire, di aprirci la mente, di rafforzarci; apriamogli il nostro cuore senza mai rinnegare la nostra offerta di consacrazione; piangiamo pure le nostre amarezze, saranno lacrime benedette che, come ha detto il fratello Stefano in un toccante sermone, ci avvicineranno ancora di più alle consolazioni del Padre. E se alle volte

vi sentite inspiegabilmente assorti, con agitazione, trepidazione, inquietudine interiore per qualcosa che vi sfugge... non temete, è il nostro Signore. Lo Spirito Suo infatti compie un lavoro incredibile e impossibile a dirsi fin dentro le profondità del nostro inconscio: Egli va a cercare tutte le nostre migliori particolarità che sono alla deriva, le raccoglie con infinito amore e le immette nel nostro carattere, ricostituendo la nostra persona così come era pensata da Dio, in origine. Affidiamoci dunque Lui con grande fiducia in una costante preghiera che è incontro continuo di due esseri che si stimano e si amano. Anche se questo stato di apparente degrado esteriore sembrerà avanzare, anche se persiste la sofferenza, vi renderete presto conto della verità, quando prenderà corpo nella vostra mente, sempre più nitida, **una consapevolezza nuova** e luminosa di voi stessi che avevate dimenticato. *“Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”*¹⁰⁹ Sì, lo stato di libertà è meraviglioso, ti fa respirare a pieni polmoni da una montagna sul mondo. Ripresi dall'abbandono mortale, riuniti finalmente al Padre in Cristo per mezzo dello Spirito Santo, cominceremo in anticipo ad assaporare la vita eterna felice e gioiosa nella casa che Gesù ci ha preparato. E se in questo modo il ricordo bello del paradiso perduto può riaffiorare, allo stesso tempo il ricordo degli affanni non ci sarà più: *“E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, e non ci sarà più la morte né cordoglio né grido né fatica, perché le cose di prima son passate”*¹¹⁰ Sia lode e gloria a Dio che così tanto ci ama.

¹⁰⁹ Giovanni 8:32

¹¹⁰ Apocalisse 21:4

IL SERMONE SUL MONTE E IL DIVORZIO – parte 1

(risposta ad una lettera di una lettrice tratta dalla rubrica Posta de Il Ritorno n.14 del marzo 2001)

Si, cara Amica, condivido la tua perplessità. In effetti qualche conto non torna. Ma procediamo con ordine. Farò delle considerazioni preliminari, poi passerò al caso specifico. Mi scuso coi lettori se l'articolo sarà piuttosto lungo, ma alle volte è necessario.

1) Per chi le scelte? Vorrei evidenziare subito l'ultima frase della giovanissima Diana, a cui, a quanto pare il Signore dona molta saggezza: *“studiamoci di piacere a Dio anche nelle scelte se vogliamo avere pace col Signore e con gli uomini”* E' una frase molto bella. Qual'è infatti la molla, il motivo che solitamente spinge le nostre scelte? Naturalmente non parlo per tutti, ma molti “credenti” cercano davvero di piacere a Dio o non desiderano, piuttosto, le proprie convenienze ammantandole di furbesco buonsenso e di ipocrita osservanza?

2) Ancora regole? Guardavo la semplice sicurezza della sorella Cinzia quando liquida il problema del divorzio con poche parole presentando, giustamente, la Scrittura come nostro riferimento. Io più mi avvicino al Signore e più mi rendo conto di quanto siano difficili le cose semplici, soprattutto quando riguardano il nostro giudizio verso il prossimo. Tutta la Scrittura è permeata dell'amore di Dio, non della condanna di Dio. La Bibbia è una lettera che parla del nostro rapporto con Lui. E' una chiave per aprire una porta, non è un insieme di norme giuridiche. Gesù, il rivoluzionario, non ha una ghigliottina in mano, ma una croce in cui inchioda la legge e lo spirito dei legalisti che fanno solo uccidere. Cattolici, evangelici, ortodossi... Cerchiamo di giudicarci il meno possibile occupandoci di cose più elevate. Ogni possibile divorzio è una storia *asé* su cui possiamo di volta in volta pregare con umiltà il Signore affinché ci dia il giusto discernimento e la sapienza necessaria per fare quanto a Lui gradito. Un divorzio può essere necessario in certi casi, ma può anche essere un freddo egoismo.

3) Dio perdona sempre tutto? Quell'amica della nostra lettrice esprime la discutibile opinione (comune a molti purtroppo) che basti l'amore tra due persone che poi Dio perdona tutto. Su questo argomento vi rimando alla paginetta iniziale del giornalino sul cristiano ‘fai-da-te’. Evidentemente queste persone fedeli ad un “dio-perdonatore-di-tutto”, confondono il governo di Dio con quello degli uomini, dove molti politici non solo

perdonano ma a volte premiano le persone corrotte. Chiaramente questo “buonismo” riflette il superficiale modo di intendere il concetto di amore. L'amore ha delle basi, non è puro permissivismo. Una di queste basi è **il rispetto**. Rispetto nostro verso Dio e rispetto di Dio verso noi. Rispetto della moglie verso il marito e rispetto del marito verso la moglie. Dio è “una Persona seria”, ha un carattere piuttosto preciso che ci ha fatto conoscere nel corso dei secoli attraverso le Scritture. E' vero che nella maturità spirituale dobbiamo “superare” le regole stesse, ma è anche vero che spesso abbiamo ancora bisogno del latte materno, tanto sembra che non abbiamo appreso nulla; ed allora la sana regoletta va rispolverata. Non è affatto vero che Dio accetta tutto e perdona tutto. Almeno io non lo credo. Il Padre celeste non ha nulla a che fare con il peccato. Può accogliere il peccatore (questa è la parte del cristianesimo che tutti conosciamo) a patto però che si ravveda (questa è la parte che dimentichiamo) e si impegni a non più ripetere gli errori di prima (questa parte la saltiamo proprio).

4) Il sermone sul monte ed il divorzio

a) Riflessione sulla legge nelle Scritture. Non era sbagliata la legge, ma spesso il modo in cui l'uomo l'ha applicata. Non tanto l'esposizione quanto la motivazione, i contenuti e la finalità della legge di Dio sono di una portata vastissima : *“Ho visto il limite di ogni cosa perfetta, ma il tuo comandamento non ha alcun limite. Oh, quanto amo la tua legge! Essa è la mia meditazione per tutto il giorno”*¹¹¹

*“Beato l'uomo (...) il cui diletto è nella legge del Signore, e su quella legge medita giorno e notte”*¹¹².

Se c'è una meditazione continua (addirittura “giorno e notte”) va da sé che anche la legge antica non fu data per essere applicata “pedestramente”, in maniera letterale e matematica come un codice, ma per essere

¹¹¹ Salmo 119:96-97

¹¹² Sal 1:1-2

meditata, capita, assimilata, amata. Senza la meditazione attenta della legge diventiamo come macchine senza cuore.

b) Riflessione sui discorsi di Gesù: *“I discorsi di Cristo non erano pronunziati sempre davanti ai medesimi uditori, ma innanzi a moltitudini diverse, le quali avevano tutte ugualmente bisogno della stessa istruzione. Perciò non occorre che egli pronunziasse nuovi discorsi in ogni nuova occasione; bastava che dispensasse quella stessa verità sostanziale, ora ripetendo letteralmente i suoi discorsi, ora dando loro una forma nuova.”*¹¹³

Gli evangelisti che riportavano gli insegnamenti di Gesù come Matteo nei capitoli 5 6 e 7, ne fecero probabilmente una raccolta generale in modo sintetico, che non può essere intesa in maniera letterale come un codice pratico di comportamento. *“Il vero scopo di questo sermone ci sembra essere, non già di presentare un completo sistema di dottrina, o un codice di moralità, ma piuttosto di mostrare la vera natura del regno del Messia. Sotto questo punto di vista, esso occupa precisamente il suo vero posto, ed è una più completa esposizione di quanto Gesù e Giovanni Battista già avevano insegnato col predicare: «Ravvedetevi, poiché il regno dei cieli è vicino».”*¹¹⁴ Dobbiamo comprendere bene questo punto perché abbiamo tutti la tendenza a estrapolare frasi dal una tentazione sottile di cui l'Ingannatore si serve per mantenerci nella superficie degli insegnamenti, senza mai farci penetrare nella sostanza.

c) La “motivazione tecnica” del discorso sul monte: *“Voi avete udito..... ma io vi dico...”* Una delle accuse maggiori che venivano poste a Gesù da parte dei farisei era che Egli insegnasse a non obbedire alla legge. Molte persone infatti potevano seguirlo con l'illusione di una religiosità più permissiva. E' nella contrapposizione tra queste due tendenze, moralista e permissiva, che si inquadra l'impostazione del discorso. In pratica è come se dicesse “Non vi illudete di poter piacere al Padre abolendo la moralità; anzi le regole che avete sentito devono essere elevate, devono essere sviluppate e portate il più possibile a perfezione”

¹¹³ Commentario esegetico pratico dei quattro Evangelii del Rev. Roberto Gualtiero Stewart, Dott. in Teol., già pastore della Chiesa Scozzese a Livorno. Terza edizione, riveduta ed alquanto abbreviata dal Prof. Enrico Bosio, D. D; Torre Pellice, Libreria Editrice Claudiana, 1929.

¹¹⁴ Vedi nota 13

d) La prospettiva del discorso: *“Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste”*¹¹⁵.

E' nella perfettibilità umana che ogni singola frase va presa, non nella lettera. Ogni credente infatti, usando la sua volontà, in accordo e per mezzo dello Spirito Santo, si sforza, viene sospinto e tende a quella perfezione che ci mostra il Cristo. Non la raggiungerà mai allo stato terreno, ma spenderà la sua vita in questo “tendere a...” La perfezione dunque non è uno stato tangibile -non esiste nessun uomo che possa dire “ecco, sono giunto alla perfezione”- *ma un modo di essere che si sviluppa in una prospettiva.* Gesù solo ha realizzato un piano perfetto quando sulla croce ha potuto dire “tutto è compiuto”. Noi possiamo entrare in quella perfezione per i suoi meriti, solo per gratuita fede, non per mezzo dell'applicazione delle regole. Se leggiamo i suoi insegnamenti in maniera slegata, estraendo qua e là delle norme comportamentali a mo' di comandamento, allora sbagliamo e sarebbe meglio fermarsi. Che differenza ci sarebbe infatti tra il nostro cristianesimo e il giudaismo al tempo di Gesù?

e) L'impossibile interpretazione letteraria. Vorrei insistere: sono i concetti, il loro contenuto, la loro profondità e direzione che ci interessano, non la loro esposizione letteraria o letterale. E' vero che Gesù dice: *“E se la tua mano destra ti fa Vangelo e farne dei lapidari comandamenti. E' cadere in peccato, tagliala e gettala via da te; poiché è meglio per te che uno dei tuoi membri perisca, piuttosto che vada nella geenna tutto il tuo corpo”*¹¹⁶ ma penso saremo tutti d'accordo a dare un significato più elevato alla frase. Non è certo la mano in grado di pensare e da sola di commettere un peccato, non vi pare? Se io tagliassi la mano realmente, ma continuassi a ragionare in modo peccaminoso che beneficio ne avrei tratto? Le azioni partono dal cervello; dunque è dal modo in cui pensiamo che va affrontato il problema ed eliminata la causa di peccato.

f) La frase in questione: in Matteo 5:32 *“chiunque manda via sua moglie, salvo che per motivo di fornicazione, la fa diventare adultera e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio”* presa da sola sembra un

¹¹⁵ Matteo 5:48

¹¹⁶ Matteo 5:30

comandamento del decalogo, ma se Gesù avesse voluto darci un altro decalogo lo avrebbe fatto in altro modo, non vi pare? Mai Gesù ha dettato leggi scritte; sempre invece ha parlato e spiegato. La frase si inquadra nel già accennato “*Fu detto... ma io vi dico...*” Dobbiamo dunque tenere conto di questa contrapposizione, come già detto sopra (punto b) ed anche ricordare che gli insegnamenti di Gesù ci vengono riportati spesso in forma sintetica (punto a). Personalmente sono propenso a credere che Gesù, come del resto gli apostoli, ed in ultima analisi anche noi, parlasse e si esprimesse sulla base di chi aveva di fronte, del momento e della finalità specifica. Qui usava una dialettica precisa perché aveva qualcosa di preciso da dimostrare¹¹⁷. Tutto quello che dice è vero e giusto, ma va assimilato (ed usato) in maniera matura. Probabilmente (è solo la mia opinione) Gesù su questo argomento avrà usato anche altre parole in altri momenti e non è detto che la fornicazione sia l'unico caso possibile di divorzio.

g) Un'interpretazione più approfondita del matrimonio e divorzio alla luce delle Scritture:

- Il primo matrimonio (Adamo ed Eva) era perfetto in unità tra maschio e femmina (“una sola carne”) e nell'unità col Padre;

- Il primo peccato, radice di tutti i peccati fu quello dell'autonomia da Dio. Da notare è il modo in cui si infiltrò il serpente approfittando di un momentaneo allontanamento di Eva da Adamo, che da sola, in maniera autonoma, decise di accettare la tentazione¹¹⁸. In ogni matrimonio, come in ogni fede, quando uno si rende autonomo nascono i guai.

¹¹⁷ DIALETTICA *sf.* Arte di ragionare, e quindi Capacità e abilità di discutere, tenendo testa all'interlocutore/ In filos. La riduzione all'unità degli opposti. Confronto tra due concetti opposti, la tesi e l'antitesi, tale tuttavia che può risolversi nel superamento dell'opposizione, cioè nella sintesi (la quale si pone come una nuova tesi nel momento successivo, cioè nel divenire continuo del pensiero) [Enc. Treccani].

In questo caso, non so se adatto bene la nota dell'enciclopedia al nostro discorso, vi sarebbe da una parte la “tesi” (avete udito che...), dall'altra “l'antitesi” (ma io vi dico che...), mentre “la sintesi” potrebbe essere nell'invito finale di Gesù che ho proposto al punto c) “*Voi dunque siate perfetti..*” Un invito dunque ad un divenire, ad un cammino molto serio di perfezionamento spirituale basato sulla grazia e sull'umiltà.

¹¹⁸ Ne parlammo già nel fascicolo ES1, parte V, cap.2 “L'inganno di Eva e di Adamo”

- **“La vera essenza del matrimonio viene però mostrata dal fatto che Dio stesso lo prende come immagine della sua relazione con Israele.** Come Osea ama la donna che pur lo ha tradito, così Dio ama il suo popolo, al quale vuole fidanzarsi per l'eternità (Os. 2:16-33). Da allora frequente è l'immagine di Israele fidanzata o sposa dell'Eterno (Is. 54:4-10; 62:4-5; Ez. 16:7-63), di conseguenza l'infedeltà di Israele è indicata come adulterio e fornicazione. L'immagine era talmente usata che alla fine ‘fornicare’ voleva dire soltanto: seguire altri dei. (...) Si deve anche osservare che [in rif. A Mt 5:32 e 19:9] **fornicazione è più che il semplice adulterio e comprende già una profonda sregolatezza, che equivale, nella valutazione biblica, all'idolatria.** (...) Anche nel Nuovo Testamento il matrimonio ha un significato più profondo, in quanto esso rappresenta la relazione tra Cristo e la sua Chiesa; egli è lo sposo e la Chiesa è la sposa o meglio ancora la fidanzata che vive nell'attesa dello sposo; in questo senso il matrimonio del credente diviene segno del grande mistero: l'unione del Cristo e della sua Chiesa.”¹¹⁹ (segue)

IL SERMONE SUL MONTE E IL DIVORZIO - parte 2

(risposta ad una lettera tratta dalla rubrica Posta de
Il Ritorno n.14 del marzo 2001)
(seguito)

h) Riportando il matrimonio e divorzio ai giorni nostri ci troviamo dunque, secondo me, di fronte a due tipi di interpretazioni: una di carattere sociale ed una di carattere religiosa. E' sbagliato infatti unificare sempre le due cose.

-Il sociale è spesso bel lontano dall'aspetto religioso e deve tenere conto delle leggi dello Stato. In Italia il divorzio è ammesso e regolato da apposita legge (vedi foto e didascalìa).

La foto ritrae una manifestazione svoltasi a Milano nel 1969. La legge che introdusse in Italia l'istituto del divorzio, proposta dal deputato socialista Loris Fortuna con il liberale

¹¹⁹ “Dizionario biblico” Ed. Claudiana



Baslini, fu introdotta nel 1970, e fu una grande conquista civile non solo dei movimenti femminili ma di tutto il popolo italiano.

Sottoposta a referendum nel 1974, fu modificata nel 1987(Enc. Encarta]

-Il punto di vista religioso dipende dalle varie dottrine delle chiese e purtroppo le chiese sono sempre tra loro in disaccordo. Il cristiano che appartiene ad una chiesa specifica, regolata da precise norme di diritto canonico come quella cattolica, ha solo due possibilità: o rimane nell'obbedienza di un comportamento specifico o si dissocia assumendosi le proprie responsabilità.

i) Sui matrimoni "misti": Anche qui non si possono fare regolette spicciole. Molto gioca la maturità, la cultura, le fedi e l'amore verso Dio di almeno uno dei due coniugi. Consiglia infatti l'apostolo Paolo *"Ma agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha una moglie non credente, e questa acconsente di abitare con lui, non la mandi via. Anche la donna che ha un marito non credente, se questi acconsente di abitare con lei, non lo mandi via,"*¹²⁰

Diverse sono le unioni da considerare: unione con religioni molto diverse;¹²¹ unione con cristiani di confessioni e denominazioni diverse¹²² eccetera. Bisogna distinguere; si deve vedere caso per caso. In linea di massima comunque, personalmente, sono abbastanza contrario ad unioni con eccessive differenze di fede, età, cultura o tradizioni. D'altra parte, è pur vero che se ognuno si dovesse sposare solo nella sua cerchia (atei con atei, Tes. Di Geova con Test. Di Geova, cattolici con cattolici, ecc.) allora si correrebbe il rischio di creare dei ghetti quasi razzisti. Nel vecchio testamento così rigido in apparenza, vengono cacciate le donne

¹²⁰ 1Corinzi 7:12-13

¹²¹ Il buddismo per esempio si presenta come molto aperto e tollerante; al suo opposto l'islamismo impone un cambiamento radicale soprattutto verso le donne.

¹²² Anche qui, una cosa è l'unione tra un battista e una metodista ed una è l'unione tra un cattolico ed una evangelica o tra un cattolico ed una testimone di Geova. Non parliamo poi accettare un mormone che pratica la poligamia!

straniere¹²³ e lo stesso Salomone, superfluo ricordarlo, peccò proprio in questo:¹²⁴ accettando mogli straniere (che portavano nella sua casa e dunque nel suo cuore idoli stranieri) egli pure cominciò ad allontanarsi da Dio tollerando ciò che all'Eterno faceva dispiacere. Più che di amore forse si può parlare di passionalità, sensualità. Questo stato continuò fino a che lo stesso re si trovò isolato da Dio, senza più la sua grazia. Non abbiamo appreso nei nostri studi che il rapporto con Dio è una trasformazione continua dell'essere nostro? Ebbene, anche la coppia, in Dio si trasforma insieme. Se le anime seguono aspirazioni diverse anche i cuori finiscono con l'essere divisi, e la trasformazione da espansione diventa involuzione o nei casi peggiori, corruzione. L'integrità nostra, la nostra completezza ed onestà davanti a Dio costituiscono la trasparenza necessaria affinché lo Spirito di Dio possa operare in noi. Personalmente dubito che in unioni promiscue si possa realizzare tale unità spirituale tra i coniugi e con Dio. Ma ripeto è solo la mia opinione. Del resto nello stesso Vecchio Testamento vengono presentati casi particolari molto importanti: accennavamo tempo addietro al caso dei figli di Elimelek e Naomi che sposarono delle moabite¹²⁵ e Rut fu determinante poi per la nascita dello stesso Gesù. Per cui non si deve essere drastici nel giudizio.

Parlavo poco fa con mia figlia di questo argomento: "certo" dicevo, "non ci si può unire con chi professa una religione che offende Dio" e lei: "ma chi offende Dio, di solito, tratta male

¹²³ Neemia 13:23-35 "In quei giorni vidi pure alcuni Giudei che avevano sposato donne di Ashdod, di Ammon e di Moab; la metà dei loro figli parlava la lingua di Ashdod e non sapeva parlare la lingua giudaica, ma parlava soltanto la lingua di questo o di quel popolo. Allora io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli, li feci quindi giurare nel nome di DIO che non avrebbero dato le loro figlie ai figli di costoro e non avrebbero preso le figlie di quelli per i loro figli né per se stessi."

¹²⁴ 1Re 11:6-8 Così Salomone fece ciò che è male agli occhi dell'Eterno e non seguì pienamente l'Eterno, come aveva fatto Davide suo padre. Allora Salomone costruì sul monte di fronte a Gerusalemme un alto luogo per Kemosh, l'abominazione di Moab, e per Molek, l'abominazione dei figli di Ammon. Così fece per tutte le sue mogli straniere, che bruciavano incenso e offrivano sacrifici ai loro dèi.

¹²⁵ Rut 1:4 Essi sposarono delle donne moabite, di cui una si chiamava Orpah e l'altra Ruth; e là dimorarono circa dieci anni.

anche gli uomini, quindi difficilmente si sposa per amore”. Può essere vero. Diciamo che c’è una linea ideale e c’è una linea insondabile –spesso rivoluzionaria- di Dio stesso. Certa è una cosa (pensate al film “indovina chi viene a cena?”) chi si trova di fronte a matrimoni di culture e fedi diverse deve essere consapevole che la sua vita non sarà mai “normale” e che troverà molti ostacoli. Deve essere insomma una persona un po’ speciale; forse un gradino più in su degli altri rispetto a saggezza, fede ed amore.

j) Alla luce di quanto detto vediamo il caso specifico della convivenza che ci ha presentato l’amica lettrice. Molti aspetti si intrecciano, generando confusione e vanno visti separatamente: -Il sig. B è cattolico, e come tale non gli sarebbe consentito il divorzio a meno di motivi particolarmente gravi esaminati dalla “Sacra Rota”.¹²⁶ La separazione in effetti sembra a molti una strada facile, ma se non ricordo male essa è accettata dalla chiesa cattolica (sempre per motivi gravi) solo se presuppone l’intento del coniuge che si separa di non unirsi più con nessuno. In pratica dovrebbe restare solo. In caso contrario mi pare che vada contro la dottrina di questa chiesa. Il sig. B invece si è, diciamo così, “accompagnato” con un’altra donna andando contro le regole della sua chiesa. Per questo motivo non può, secondo me, dire alla sua compagna “siccome sono cattolico posso stare con te ma senza sposarti perché non mi è permesso il divorzio dalla prima moglie”, mi pare un goffo, contorto e un tantino ipocrita fattore di comodo. Se vuole definirsi cattolico aderisca alla dottrina che gli viene imposta di non unirsi più a nessuna compagna; se non è d’accordo con questa regola della sua chiesa abbia il coraggio di assumersi le sue responsabilità ed esca allo scoperto. Nella chiesa cattolica non esiste la libertà del singolo. C’è una gerarchia piramidale ed i fedeli sono tenuti all’obbedienza. Lo comprendano bene i cattolici “a modo mio”. Basta che interpellino il loro vescovo in forma ufficiale ed avranno risposte ufficiali. Non amo molto le

¹²⁶ Sacra Rota: Tribunale ordinario dello Stato Pontificio. (...) Nella sua composizione attuale il tribunale della Sacra Romana Rota è composto da 10 o più uditori nominati dal papa, mentre il collegio giudicante è composto da 3 membri. La sua competenza più importante riguarda la nullità e lo scioglimento dei matrimoni concordatari, cioè quei matrimoni celebrati secondo il rito cattolico aventi effetti civili per la legge italiana. [Enc. Encarta]

persone che “arrangiano” le dottrine a comodo loro, meno che mai ho simpatia per i preti che lo permettono creando così ancora più confusione nei fedeli.

- La sig.ra A è evangelica (sarei curioso di sapere di quale denominazione) ed ha accettato di convivere con un separato cattolico? Brava! Con chi si è consigliata? Dev’essere un pastore molto all’avanguardia, così avanti agli altri che forse si è perso pure lui...

Ma al di sopra di ogni aspetto dottrinale e di fede vi è secondo me una base di rispetto che non è stata adempiuta: il sig.B si unisce ad una donna libera portando in se stesso una specie di mezzo legame ancora in atto. Doveva prima risolvere il suo problema di separato e poi, magari proporsi ad una nuova compagna affrontando, perché no, anche il difficile problema della differenza di confessione. Non vorrei che si confondesse dunque la mancanza di correttezza iniziale (in fondo B non era libero né davanti alla chiesa né davanti allo Stato) con la convivenza stessa, sulla quale si poteva anche discutere. La sig.ra A dunque deve rendersi conto che ha accettato non un uomo, ma un “uomo-problema” e con questo problema (che diventa anche di lei nel momento che si unisce a lui) ci deve convivere fino a che non si sveglia e si ricorda di aver diritto ad essere rispettata.

k) Le parole del papa sul divorzio? Quali? Ricordo quando nel 1977 anch’io da cattolico mi trovai ad affrontare un divorzio e l’organizzazione ecclesiastica d’allora fece sapere a me ed alla mia ex che con una certa somma... avremmo avuto l’annullamento dall’”indivisibile vincolo”... Ricordo anche pochi anni fa quando ai divorziati la chiesa cattolica continuava ad impedire i sacramenti, tuttavia fece sapere che se il divorziato andava in un’altra parrocchia... lontana da quella di appartenenza... allora poteva comunicarsi! Per cui cara Lettrice alla tua domanda come vedo io le parole del papa, rispondo che, con tutto il rispetto.... proprio non le vedo.

l) Chi ti ha detto che gli evangelici non si sposano in chiesa? Qui sei proprio in errore cara amica. Nella maggior parte delle chiese evangeliche (le ADI e la Chiesa Avventista sono tra queste) il pastore ha la possibilità di celebrare il matrimonio esattamente come il prete e questo atto viene

automaticamente trascritto anche dallo Stato italiano.

m) Concludendo, esprimo in tutta modestia e semplicità il mio parere personale: credo che il matrimonio sia un patto serio tra due persone. Se questo impegno è cementato dalla fede cristiana allora abbisogna di fedeltà e rispetto. Però (a somiglianza del patto di Dio con l'uomo) se uno dei due non mantiene più il suo vincolo e liberamente sceglie di seguire un'altra strada, non si deve obbligare a nulla, ma esercitando il massimo grado dell'amore possibile, anche

nell'amarezza e nel dolore, gli si permetta pure di andare. Chi resta, ed è abbandonato ("tradito" possiamo anche dire, ma con significato ben più profondo che quello materiale) è anche lui libero di mantenere l'amore ed aspettare un probabile ritorno di chi se ne è andato, oppure di dimenticarlo e proseguire coerentemente la propria strada, sia da solo che in compagnia di un nuovo partner. Come la fede infatti non si può imporre, così il matrimonio non si mantiene con la repressione. I giudizi, lasciamoli, come sempre, a Dio.

UMILTÀ E CONSAPEVOLEZZA

Il cristiano trova disagio in una società come la nostra, dove ci si deve far valere a tutti i costi e in tutti i modi, dove non puoi perdere un'occasione di successo e dove la moralità è derisa. L'umiltà è la parola più assurda che il nostro sistema possa riuscire ad accettare. Non porta guadagni pratici, non ti fa emergere, a che serve? Vuoi mettere invece uno con la "grinta", che sa quello che vuole? Chi è umile nel lavoro non viene promosso e non prende mai una gratifica (quando non viene licenziato), invece "chi ci sa fare" brucia le tappe, fa carriera (sulle spalle degli altri) ed ha incarichi di potere.

Chi ha il cuore davvero in Cristo si può sentire alle volte come fuori posto. Egli non vuole correre, non vuole avere, laddove tutti corrono e tutti hanno. Si trova a vivere due vite con due velocità diverse alla continua ricerca di un instabile sincretismo.¹²⁷

Tuttavia se il Signore qui ci ha fatto nascere vuol dire che qui ci chiama; perciò seppure in esigua minoranza dobbiamo continuare a testimoniare la salvezza, la conversione, in vista della pienezza dei tempi. Ho detto una bella frase, vero? Di quelle che i predicatori usano per chiudere i discorsi. Si dice "Amen" e si torna fuori. Ma questa volta noi inizieremo a parlare proprio da qui, dalla fine dei bei discorsi cristiani, per esaminare al microscopio cosa resta.

Tolta la fetta di mondo che rifiuta l'umiltà perché presa da altri falsi valori, riferiamoci alla categoria

dei cristiani. Esaminiamoci spietatamente: ebbene quanto e dove siamo umili, fratelli? Qual è la testimonianza che diamo al resto del mondo? Fastidio, intolleranza e addirittura odio (quando non è guerra) tra chiesa e chiesa.

Prendiamo un momento importante: la preghiera. Parlo della preghiera comunitaria; quella che si dice a voce alta nelle chiese. I Quaccheri dicono che c'è sempre un certo compiacimento nell'udire il suono della nostra voce e che le parole nostre non potranno mai essere rapportate alla grandezza di Dio; per questi motivi restano in silenzio. Ma se non si esprime almeno parte di quello che abbiamo nel cuore, come potremo edificarci a vicenda? All'opposto i Pentecostali danno libero sfogo a ciò che sentono; ma chi frenerà gli eccessi? I Cattolici risolvono delegando ad una élite (il clero) il compito di pregare e prendere decisioni, ed alla massa dei fedeli il compito di stare in silenzio ed obbedire. Ma anche qui, su quale base e chi determina la scelta? A noi sembra che non esista la chiesa perfetta. Purtroppo facciamo sempre delle regole, più o meno legittimate, delle differenze dottrinali; e chi è nella regola, come chi è nella legge, giudica troppo rapidamente il fratello. Eppure la Scrittura parla chiaro: *"Non essere precipitoso con la tua bocca, e il tuo cuore non si affretti a proferire alcuna parola davanti a DIO, perché DIO è in cielo e tu sulla terra, perciò le tue parole siano poche"*¹²⁸. Ecco, un sano equilibrio nel rispetto di Dio. Un comportamento, crediamo, possibile a tutti. Un parlare meno (e ascoltare di più).

Ma "scaviamo" ancora di più: noi sappiamo come siamo? Siamo consapevoli ed obiettivi del nostro

¹²⁷ **Sincretismo** sm. Fenomeno frequente nella storia del pensiero e delle religioni, che consiste nella confluenza di motivi di origine diversa in una nuova ideologia o in una nuova fede. Anche Movimento ideologico o religioso che fa propri elementi precedenti, dei quali si pone come conciliatore e superatore. Evidente è ad es. il sincretismo giudaico-cristiano operato dall'islamismo (Treccani)

¹²⁸ Ecclesiaste 5:2

modo di essere? Certo abbiamo di noi stessi un'idea. E com'è questa idea? Dice l'apostolo: *“Infatti, per la grazia che mi è stata data, dico a ciascuno che si trovi fra voi di non avere alcun concetto più alto di quello che conviene avere, ma di avere un concetto sobrio, secondo la misura della fede che Dio ha distribuito a ciascuno”*¹²⁹. E come si fa a capire il giusto concetto di sé? Ragioniamoci un poco con l'aiuto di questa stessa frase. E' interessante notare che Paolo non dice “di non avere alcun concetto più alto o più basso di quello che conviene avere..” ma si raccomanda solo di non avere un concetto di sé troppo alto. Mi pare un segno evidente di come Paolo conoscesse a fondo l'animo umano (non solo in riferimento ai cristiani di Roma a cui era indirizzata la lettera), che tendenzialmente non è portato ad abbassarsi. Per cui secondo me (è solo la mia opinione naturalmente), noi ci troviamo tutti a combattere una tendenza che è quella dell'orgoglio e della superbia. Tutti, credo, abbiamo questa radice di peccato. Nessuno potrà dire guardandosi allo specchio: “ok sono umile!” senza cadere nel ridicolo. Bene, se questa è la radice, è anche una spinta, una forza, che continuamente preme e ci incalza ad emergere, a farci notare, ad imporci. Non ci sono vie di mezzo: o la contrastiamo con una lotta chiara e senza mezzi termini, ammettendo che siamo tutti poco umili, oppure rischiamo di cadere nel mondo, dove l'umiltà viene respinta. Ci sono molti modi, e non tutti evidenti, di annullare l'umiltà. I più pericolosi sono le tendenze di certe filosofie e idee di carattere orientale tipo: *“La divinità è in te, non nei concetti o nei libri. La verità si vive non si insegna”*¹³⁰ Col discorso che la divinità è in noi si finisce col divinizzare l'uomo o rendere Dio come un insieme di umanità, e si perde la misura della nostra statura (che è bene ricordare, è più piccola di quella di Dio). Anche se oggi va di moda l'esibirsi per essere famosi, l'umiltà è una qualità fondamentale: *“...è la qualità di chi riconosce onestamente i propri limiti. Nel periodo di maggiore elaborazione teorica del Cristianesimo, l'umiltà sottolineò in particolare la consapevolezza della miseria che è propria della natura dell'uomo, in quanto soggetto al peccato”*.¹³¹ Per Lutero è poi l'unico mezzo affinché Dio si riveli: *“La teologia cristiana, secondo Lutero, è la teologia della Croce più che una teologia della gloria. L'uomo non può arrivare a Dio mediante la filosofia o l'etica, ma*

*deve lasciarsi guidare da Dio e può raggiungerlo solo corrispondendo nella fede alla sua rivelazione: Dio rivela la sua sapienza nell'umiltà della preghiera, il suo potere nella sofferenza, e il segreto dell'esistenza attraverso la morte di Gesù Cristo sulla croce*¹³²” E' proprio dunque nella consapevolezza che l'uomo nasce nel peccato che in noi si deve sviluppare un attento continuo esame, che possiamo inserire nel concetto di “vigilanza”: L'umiltà è la *“coscienza della propria debolezza che induce l'uomo ad abbassarsi reprimendo ogni moto d'orgoglio”*¹³³ Pensiamo al meccanismo della crescita spirituale: ogni giorno aumenta la nostra sapienza, per grazia di Dio, per cultura, per esperienza, ecc. ma aumentando la sapienza aumenta pure il rischio di giudizio, secondo come dice: *“...a chiunque è stato dato molto, sarà domandato molto; e a chi molto è stato affidato, molto più sarà richiesto”*¹³⁴. Assieme alla scienza allora aumenta la nostra responsabilità ed il nostro dover riflettere, pensare, essere cauti. La tentazione dell'orgoglio non va in vacanza, ma risorge ogni mattina, e magari più forte di prima, sapendo di avere più terreno in cui radicare.

Vegliamo dunque e ringraziamo se il responsabile della nostra chiesa ci riprende in qualcosa, sapendo quanto deve essergli costato dirlo. Alleniamoci a considerare gli altri migliori di noi¹³⁵. Nelle preghiere non evidenziamoci troppo; e non diciamo “ma io sento di fare così...” perché la tua posizione troppo maestosa o troppo genuflessa, la tua voce troppo sconsolata o troppo zelante, può turbare il fratello che timidamente apre il suo cuore al Signore... Quando sei solo nella tua stanza sii come vuoi, è un aspetto che riguarda solo te e Dio, ma quando sei in preghiera con gli altri fatti piccolo, dai spazio a quelli più impacciati, “le tue parole siano poche”, suggerisci elementi di riflessione senza fare soliloqui, accenna un pensiero utile per la meditazione senza fare disquisizioni, fai crescere anche gli altri, per questo forse il Signore ti ha messo lì.

¹³² Enc. Encarta

¹³³ Enc Encarta

¹³⁴ Luca 12:48

¹³⁵ Parlo soprattutto per me, del mio orgoglio e del mio giudizio verso gli altri, perché il Signore mi sta mostrando quanto non sono affatto umile e devo ringraziarlo perché in tutto questo ancora mi ama. Lo ringrazio dal profondo del cuore, assieme a molti fratelli e sorelle che pazientemente mi accolgono e mi vogliono bene.

¹²⁹ Romani 12:3

¹³⁰ Herman Hesse “Il gioco delle perle di vetro”

¹³¹ Enc.Treccani

[si ricorda che questi appunti sono stati poi sviluppati assieme ad altri studi nel corso degli anni. Vedere [Tutte le rubriche](#); [Elenco Dossier](#); [Elenco Libri](#); [Elenco video studi youtube](#)